IV. POEMETTI SACRI

DEI SECOLI XIV.° E XV.°

PUBBLICATI PER LA PRIMA VOLTA ED ILLUSTRATI

DAL

D.r ERASMO PÈRCOPO

I.° Il Transito della Madonna.
II.° S. Caterina di *Buccio di Ranallo* (1330).
III.° S. Giuliano lo Spedaliere.
IV.° S. Margherita d' Antiochia.
V.° Frammento della Leggenda di s. Gregorio.

Con un' *Appendice di x. sonetti inediti*

di

BUCCIO DI RANALLO

BOLOGNA

PRESSO GAETANO ROMAGNOLI

M . DCCC . LXXXV.

Edizione di soli 202 esemplari

per ordine numerati

—

N. 30

BOLOGNA. TIPI FAVA E GARAGNANI

AI VENERANDI:

COMM. VITO FORNARI,

PREFETTO

DELLA BIBL. NAZIONALE DI NAPOLI,

E

COMM. FRANCESCO ZAMBRINI,

PRESIDENTE

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA.

PREFAZIONE

I.

Il Codice dei IV. Poemetti.

1. *Descrizione generale* - 2. *Contenuto.*

1. Il ms. XIII. D. 59. della Biblioteca Nazionale di Napoli - già molto noto a gli studiosi (1) - è un carta-

---

(1) Il prof. Monaci studiò e citò, per il primo, questo nostro ms., in un articolo sulla *Strofa del Contrasto di Ciullo D'Alcamo*, per la I[a] delle quattro leggende qui pubblicate (*Rivist. di filol. romanza,* vol. II, pagg. 113 e segg.); poi in una rassegna bibliografica, per quelle *Laudi e Devozioni*, che, nel nostro ms., dividono la III[a] dalla IV[a] leggenda (*Giornale di filolog. romanza*, II, pag. 109) e altrove (*Giorn. di fil. romanza* I, 245); il Navone studiò anche questo ms., e ne citò molti brani nel suo lavoro sul *Ritmo Cassinese*

ceo della fine del sec. XV (1); alto cm. 20,05 e largo cm. 15,05; con le-

---

(*Rivista di filol. romanza*, II, pagg. 103, 109, 110; il D'Ancona, poi seguendo il Monaci, nel suo studio sul *Contrasto di Cielo Dal Camo* (*Studj sulla lett. italiana de' primi secoli*, Ancona, Morelli, 1884, pag. 333, n. 3); il Mussafia (*Mittheilungen aus romanischen Handschriften.* I, *Ein altneapolitanisches Regimen sanitatis*, Wien, Gerold, 1884) per la II[a] Leggenda, da una copia del Monaci; e, ultimamente, lo Zenatti in un articolo bibliografico su gli *Studi* ecc. del Torraca (*Rivista crit. della letter. ital.* ecc. I, n° 2, pag. 43). Annunzio, fin da ora, che il Monaci pubblicherà *vari estratti* di questo cod. nella sua tanto aspettata *Crestomazia*, in corso di stampa (Da lettera priv. del 10. VIII. 8).

(1) Al foglio 194[b] è segnata l' epoca ad un lunario: M. IIII[c]. XXVIIJ, ed è a notarsi che le ultime carte del ms., dove si trova questa data, sono, di molto, più recenti delle antecedenti. Ma fra quelle *Laudi*, ecc., che sono anche in questo cod., ve n'è una (XL[a]) diretta a Sisto IV, che pontificò dal 1471 all' 84.

gatura in legno, ricoperta di pelle, ora in cattivo stato, con su un cartellino col titolo di carattere moderno: « *Manoscritto di varie poesie italiane* »; proveniente, certamente, dal convento di s. Bernardino di Aquila (1), trovandovisi nell' ul-

(1) La città di Aquila è nominata più volte in una *Laude di sanctu Petro confessoro* (XXXVIII[a]), cioè Pier da Morone, Celestino V°, protettore di questa città. La maggior parte dei mss. della Nazionale di Napoli provengono dagli Abruzzi. Lorenzo Giustiniani nelle sue *Memorie storico-critiche della real bibliot. borbonica*, ecc. ecc. (Napoli, De Bonis, 1818, pag. 93) dice: « *A dire il vero si ha dell' obbligo al suddivisato Bibliotecario Gualtieri* [Francesco Saverio, fatto bibliot. nel 1787], *il quale per farne acquisto* [di mss. e di stampe quattrocentine], *girò gli Abbruzzi, ove presso alcuni Frati specialmente rinvenne ottimi pezzi..* » A questo bisogna aggiungere che il Gualtieri fu creato, nel 1792, vescovo di A-

timo foglio, membranaceo, un' immagine di questo santo, tratteggiata da una penna a bastanza

---

quila (*Ibidem*, pag. 94). E VITO FORNARI, presente Prefetto di essa, dice nella sua bella *Notizia della Bibl. Nazion.* ecc. ecc. (Napoli, Detken & Rocholl, 1874, pag. 7-8): « *Ma l'accrescimento maggiore venne dalle librerie degli aboliti ordini religiosi.... Alcuni buoni libri, manoscritti, e stampati vennero da certi monasteri di Aquila, di Teramo, di Capistrano.* » Per questo convento di s. BERNARDINO, tenuto dai PP. Minori Osservanti, vedi un opuscolo dell' avv. TEODORO DEI BARONI BONANNI: *A difesa dei Padri Minori Osservanti del reale convento di S. Bernardino da Siena* ecc. (pag. 58; -1866); e l'ORLANDI (*Delle città d'Italia e sue isole adjacenti* ecc. Perugia, MDCCLXXII voll. 4 - 2.° pag. 154); il MINIERI-RICCIO (*Biblioteca storico-topografica degli Abruzzi* ecc. Napoli, Priggiobba, 1862 - pag. 131), le *Fonti della Storia Abruzzese* ecc. di VINCENZO BINDI, Napoli, de Angelis, 1884, pagg. 11 e segg.; ed altri.

rozza. Il ms. ha 198 fogli, numerati al *recto* da mano antica, di scrittura semi-gotica, che s' accosta molto alla rotonda, con le rubriche e le iniziali dei capitoli, delle laudi e di tutti gli altri componimenti in *rosso* e, alcune volte, in *turchino*, di mano di due copisti (1).

2. Il ms. contiene una specie di *Dottrinale* o *Trattato* su la dottrina cristiana, in dialetto abruzzese, di CLXViiij capitoletti, mancante dei primi LXXXViij e dei CXXV-CXXX (ff.i

(1) Solamente di uno di questi copisti, di quello della Leggenda di s. Caterina, sappiamo il nome (vv. 1756-1759):

Dom Petri de Nicola
La retrasse in carta nova,
Cio [*è*] *in carta bammacina*:
Isso aiute santa Maria.

Pare che tutto il ms. appartenga ad un solo copista, eccetto quella parte delle *Laudi* e *Devozioni*, di mano più antica, e qualche foglio in fine di mano più recente.

1^{a}-40^{a}) (1); le prime tre *Leggende*, che qui si pubblicano (ff.^{i} 40^{b}-77^{b}); LVII *Laudi* e *Devozioni* della città di Aquila (ff.^{i} 78^{a}-174^{b}) (2); le *sette parole di Gesù Cristo*, in volgare (f.^{o} 175^{ab}); *l'orazione di san Brandano* e *varie altre orazioni* in volgare (ff.^{i} 176^{a}-179^{b}); *la leggenda di santa Margherita* (ff.^{i} 180^{a}-191^{a}); il frammento finale della *Leggenda di san Gregorio* (f.^{o} 192^{a}) (3); *Calendario astronomico* e *Lunario* (ff.^{i} 192^{b}-195^{b}): *l'orazione di s. Alberto della Mangia* (f.^{o} 196^{ab}); *una poesia reli-*

---

(1) I fogli mancanti furono tolti, o dispersi, prima della numerazione e della rilegatura del ms.

(2) Saranno pubblicate da me nel vol. VI^{o} del *Giornale Storico della Letteratura Italiana diretto e redatto da A. Graf, F. Novati, R. Renier.*

(3) Furono tagliati sei fogli prima della numerazione del ms.

giosa alla Vergine (ff.^i^ 197^a^-98^a^) (1); e *altre orazioni* in latino (f.° 198^ab^).

II.

Leggenda del transito della Madonna.

1. *Soggetto della leggenda.* - 2. *Sue fonti latine.* - 3. Versione *in volgare della stessa.* - 4. *Dialetto e metro.*

1. Il soggetto della I.^a^ leggenda è l'assunzione, o il *transito* che si voglia dire, di Maria Vergine. Cercherò di esporlo brevissimamente.

« *Rimasta da Gesù Cristo in custodia di Giovanni evangelista, la derelitta madre non desidera altro che salirsene in cielo, a canto al diletto figlio. Secondo la promessa a-*

(1) Questa poesia comincia così: « *Ave vergene Maria: amorosa virgo pia* » e finisce: « *Che demandate perdonança: al to figliolo per cortescia.* »

vuta da lui, tre giorni prima della sua morte, un angelo le reca un ramo di palma, annunziandole la sua prossima assunzione al cielo. Essa, allora, si fa chiamare i parenti per dar loro l'ultimo addio. Giovanni e gli apostoli, sparsi per il mondo, si trovano, miracolosamente, riuniti presso di lei, a consolarla. Maria, dopo essersi fatto promettere da essi tutti, che guarderebbero il suo corpo dalle insidie dei Giudei per i tre giorni, nei quali ella resterebbe ancora su la terra; mentre tutti si sono addormentati per volere divino, se ne muore. - Intanto gli apostoli, mentre portavano a seppellire il corpo della vergine nella valle di Giosafat, sono assaliti dai Giudei; ma un angelo discende dal cielo e abbatte gli assalitori. Il sommo sacerdote, avendo osato di toccare il letto funebre di Maria, ha le mani arse; ma è risanato da Pietro e poi battezzato. - Ora,

uno degli apostoli, Tommaso, non era stato presente alla morte di Maria. Egli se ne tornava a Gerusalemme, quando, alzando gli occhi, vide la Vergine salirsene al cielo. Allora egli si scusa dell' assenza e le chiede un segno, col quale dimostrerà ai compagni, ch' essa lo ha perdonato. Maria gli getta la sua cintura. Tommaso raggiunge gli amici, racconta loro la sua avventura ed è festeggiato e venerato. (1) »

2. Questa leggenda, scritta ad instanza di una pia e nobile si-

---

(1) Da quest'ultimo episodio del *Transito* derivò un' altra leggenda: *Della cintola di Maria Vergine che si conserva in Prato* ecc. Prato Guasti, MDCCCLXI (n° 2 della *Miscellanea Pratese di cose inedite o rare* ecc. pubblicazione di C. GUASTI). Vedi anche lo ZAMBRINI: *Le opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV* ecc. ediz. quarta. Bologna, Zanichelli, 1878, coll.ᵉ 971-72.

gnora, la contessa Mobilia (1); deriva da più fonti, come ci fa capire, del resto, egli stesso. l' anonimo cantore (vv. 710-12):

« La contessa **Mobilia** fe' fare quisto dictatu,
de *multi profundi libri* essa lu à sflorato:
como Ihesu Christo la matre se puse a-llatu. »

E, veramente, oltre le molte *Vite* della Madonna, scritte da' santi Padri, quella di Epifanio monaco (2),

---

(1) Il MONACI m' avvertiva che questo nome deriva da AMABILIA, molto frequente nel medioevo (Dalla lett. cit.). Inutilmente ho cercato nella *Bibliografia* cit. del MINIERI-RICCIO, nel *Supplimento* dell' avv. ADOLFO PARASCANDOLO (Napoli, Giannini, 1876) e nel BINDI, *Fonti della Storia abruzzese* ecc. una qualsiasi notizia su di essa.

(2) Di EPIFANIO cito l' edizione degli *Anecdota litteraria ex mss. codicibus eruta voll. III* - Romae apud A. Fulgoniun CIↃ. IↃCC LXXIV. pagg. 29-93: « *Epiphanii Monachi et persbyteri de vita sanctissimae Deiparae liber* (Pubblicazione di LUIGI MINGARELLI).

e qualche altro sermone sulle lodi la nascita l'assunzione della Vergine; sono a stampa da poco tempo tre operette, una in greco e due in latino, medioevali, sul nostro istesso argomento (1). La prima di esse inti-

---

(1) *Apocalypses Apocryphae Mosis, Esdrae, Pauli, Iohannis, item Mariae dormitio, additis evangeliorum et actuum apocryphorum supplementis. Maximam partem nunc primum edidit Constantinus Tischendorf.* Lipsiae, Herm. Mendelssohn, MDCCCLXVI. Vedi nei *prolegomena*, pagg. XXXIV-XLVI, ciò che dice quanto ai creduti autori ed ai mss, di cui si servì per la pubblicazione delle tre operette; le quali si trovano alle pagg. 95-136: « *Iohannis liber de dormitione Mariae* » (in greco); « *Transitus Mariae A.* » (in latino); « *Transitus Mariae B.* » (in latino, già edita nella *Maxim. Biblioth. veter. patr.* II, 2, pag. 212). Le prime due sono pubblicate per la prima volta dal TISCHENDORF. Nelle note a questa leggenda abbiamo riferiti molti passi delle due redazioni latine.

tolata: *Liber de dormitione Mariae*, ed attribuita a Giovanni evangelista, ma apocrifa senza dubbio; sembra la fonte principale di tutte le altre *versioni* latine, che non dovettero esser poche nel medioevo, avuto riguardo al soggetto, di tanta importanza: ma pochissima influenza ha potuto avere su la nostra leggenda, mancando essa di tutti i principali episodii della nostra. Più e certa influenza, hanno avuto in questa compilazione della contessa Mobilia, insieme a quella notissima del Da Voragine, le altre due redazioni latine: *Transitum Mariae A* e *B*, la seconda delle quali è attribuita a s. Melitone; perché la prima le poté fornire l'episodio di s. Tommaso, mancante del tutto alla seconda ed a pena accennato dal Da Voragine; e quest' altre due, poi, tutta la materia della nostra leggenda, sì che, molte volte, le nostre strofe non sono che traduzione

e parafrasi dei due testi latini citati, come mostreremo, più appresso, nelle note al testo di questa leggenda (1).

3. Una *versione*, in volgare, di questa nostra leggenda fu pubblicata dall' abate Antonio Ceruti, di sur un cod. ambrosiano; la quale fu scritta nel sec. XV° (2), e deriva, a

(1) Del Da Voragine cito sempre la edizione: *Jacobi a Voragine Legenda Aurea vulgo historia lombardica dicta. Ad optimorum librorum fidem recensuit D.r Th. Graesse* etc. Lipsiae, MDCCCL.

(2) « *Sposizione della Messa e Transito della Vergine Maria, testi inediti dell' Ambrosiana* ». In fine della 2ª legg. è scritto: « *Finito il Transito di nostra donna iscritto di mano di Giovanni d'Antonio di Scarlatto a dì 7 d' ottobre* 1473, *castellano della rocca vecchia al borgo a San Sipolcro* (Vedi il *Propugnatore* VI, 2ª p., pagg. 402 e segg.). Cfr. lo Zambrini, *Op. cit.* coll.e 953-54. — Sono ancora inediti altri testi, in volgare, sull'assunzione della

quanto mi sembra, dalla redazione latina *A*, sù citata, che si trova pure

---

Madonna, come quelli notati dal PALERMO (*I manoscritti Palatini di Firenze ordinati ed esposti* ecc. Firenze, 1853-68, 3 voll.): I, n.° 209 nel cod. XIX (c. 128): *Leggenda dell' assunzione di Maria Vergine;* e *Ibid.* n° 205 cod. XII (c. 76): il *Transito di Nostra Donna*; e quello citato dal LAMI (*Catalogus codicum manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur* etc. Liburni, MDCCLVI pag. 260) nel cod. P. III n.° VI: *Di nostra Donna quando andò in Cielo.* Oltre dei quali testi, esistono molte *Vite della Madonna*, manoscritte, ove, naturalmente, si troverà la sua assunzione, che io tralascio di citare. In generale questi testi in volgare non sono che volgarizzamenti dal DA VORAGINE e da sermoni de' Santi Padri, fatti da i notai e da i frati, ed hanno solo importanza di lingua. Anche nel cod. veneto XIII (degli italiani) della biblioteca di San Marco, presso il MUSSAFIA (*Monumenti antichi di dialetti italiani*, pag. 1-3), si trova una *narrazione* del *Transito del-*

nell'Ambrosiana, in un cod. del sec. XIV°, secondo il Tischendorf.

4. La nostra leggenda è scritta in una lingua che non è veramente il vernacolo abruzzese, ma il cui fondo è formato, in generale, da questo, a bastanza ripulito e cólto, e cosparso di bei latinismi, quale ce lo dobbiamo aspettare da un cantore popolare, probabilmente laico, che scrive sotto la guida di una nobile signora. È in CXXI° strofe, di sei vv.[i] ciascuna, in tutto simili a quelle usate, nel *Decalogo* e ne la *Salve Regina*, dall' anonimo bergamasco (2). Questo tipo di strofa

---

la Vergine in prosa (fogli 37[a] - 42[b]); com' anche in un ms. di Ashburnham-Place, ma in francese, citato dal PARIS (*La vie de Saint Alexis* etc. Paris 1872, pag. 4, e nella *Romania*, n. 50-51 tom. XIII, 1884): *Assomption de la Vierge Marie.*

(2) *Crestomazia della poesia italiana del del periodo delle Origini compilata... dal*

popolare, nei suoi primi quattro vv. ci dà i tetrastici monorimi di fra' Bonvicino da Riva (1), di fra' Giacomino da Verona (2) e di altri cantori popolari; e ne gli ultimi due, una coppia di endecasillabi a *bocca baciata*, come si trovano nelle celebri strofe di Cielo d'Alcamo, dell' anonimo cantore napolitano del *Liber de regimine sanitatis* (3), e di

---

prof. A. Bartoli. Torino, Loescher, 1882 pagg. 1-6.

(1) Bartoli, *Crestom. cit.* pagg. 30 e segg.

(2) Mussafia, *Monumenti Antichi di dialetti italiani*, Vienna 1864. pagg. 24 e segg.

(3) Monaci (*Sulla Strofa del contrasto di Ciullo D'Alcamo. Riv. di fil. rom.* II, pagg. 114 e segg.) cita a questo proposito: 1) la traduzione in dialetto napolit. del poemetto *De Balneis Terrae Laboris* ecc. nel ms. XIII. G. 37. della Nazionale di Napoli; 2) il poemetto *De regimine sanitatis*, pubblicato testé dal prof. Mussafia, Vienna

altri: anzi la strofa di quest' ultimo poemetto è, precisamente, la nostra, se le si sottraggono gli sdruccioli mediani dei primi quattro versi. Un tipo di strofa, in tutto simile a quello della nostra leggenda, ce lo dà, anche, il *Libro di Cato*, volgarizzamento, forse in antico dialetto calabrese, ma certo spettante al versante mediterraneo delle provincie meridionali, del notissimo *Libro de' costumi* attribuito a Dionisio Catone, e tanto popolare nel medioevo (1).

5. L' epoca della composizione di questo poemetto, la fo risalire sino

---

1884, anche nell' istesso ms. cit.; 3) la nostra *Leggenda del Transito* ecc. ecc.

(1) *Propugnatore* XI, p. 2ª, pagg. 318-345. Fu pubblicato da ALFONSO MIOLA nelle sue: *Scritture in volgare dei tre primi secoli della lingua ricercate nei Codici della biblioteca Nazionale di Napoli*. Cfr. anche ASCOLI *Archiv. glott.* VIII, 120.

ai principii del secolo XIV.° (1). Esso poemetto appare, certamente, più antico dell'età del ms., che è, come ho detto, il secolo XV.°, e per la rozzezza del dialetto e per i moltissimi difetti della lezione; provenienti, probabilmente, dall' essere il nostro ms. derivato da una copia a bastanza antica.

---

(1) Il MONACI dice (*Art. cit.* pag. 114): « *Il cod. è del sec.* XV, *ma ben più antica deve essere la leggenda, sicccome ne persuade lo scadimento nel testo, corrotto spessissimo e nel senso e nella misura dei versi e nella forma delle strofe.* »

III.

Leggenda di s. Caterina d'Alessandria.

1. *Soggetto della leggenda* — 2. Buccio di Ranallo: *la sua vita e la sua* Cronaca Aquilana *edita dal* Muratori — 3. *Epoca della composizione della leggenda* — 4. *Probabile derivazione, con le altre due versioni dialettali* (veronese *e* ligure) *da fonte latina e francese* — 5. *Altre versioni della stessa leggenda in volgare* — 6. *Metro e dialetto della stessa.*

1. La nostra leggenda di s. Caterina non comincia il racconto, come alcune delle redazioni, sin dall'infanzia della santa; ma dal fatto più importante della sua vita: dal quale, appunto, ha origine il suo martirio. Richiamo alla mente del lettore, brevemente, il contenuto di essa:

« *Avendo l'imperatore Massenzio bandito a tutti i suoi sudditi di venire alla corte per sacrificare a gl'idoli; Caterina vi si reca, ancor essa, per convertirlo alla fede*

di Cristo. L'imperatore, maravigliato e intimorito della sua eloquenza raduna tutti i savii dell'impero per combatterla; ma questi restan muti dinanzi alla fanciulla. Massenzio, adirato, li fa bruciar vivi in mezzo di una via. Caterina, resistendo sempre alle voglie dell'imperatore, è chiusa in carcere, poi posta ai tormenti fra due ruote cinte di coltelli: ma queste, per miracolo, si spezzano. L'imperatrice, saputo questo, vuol vedere, ad ogni costo, la santa. Un suo fedele, chiamato Proffilio (1), *la introduce, di notte, nella carcere di Caterina. L'imperatrice ne esce convertita alla nuova fede e si presenta al marito per difendere la vergine; ma l'imperatore, adirato, la fa morire*

(1) È la corruzione di *Porfirio,* come si trova nelle altre redazioni, in versi e in prosa, citate qui appresso.

fra i più crudeli tormenti. Proffilio, poi, avendo osato di seppellire il cadavere della imperatrice, contro gli ordini di Massenzio, è decollato. Poco dopo, Caterina, rifiutantesi sempre ai desideri dell'imperatore, è anch' essa, decollata, il 25 di novembre. »

2. L' autore della leggenda si nomina in fine di essa (1), ed è quel BUCCIO DI RANALLO di cui l'Antinori nelle *Antiquitates Italicae* del Muratori, pubblicò una *Cronaca,* in versi: *Delle Cose dell' Aquila dal 1252 al 1362* (2),

(1) Ecco i vv. 1742-1747:

> « *Sacciate, senza fallo,*
> *Ca* Buccio de Ranallo
> *Compuse quisto dictatu,*
> *Lu quale v' è contatu.*
> *Sacciate, senza fallura,*
> *Ca - llu trasse dalla soa scriptura.*

(2) *Antiquitates Italicae medii aevi* etc Mediolani, MDCCXLII ex typographia Societatis Palatinae in Regia Curia, in fol.

sua patria; dandoci pochissime, ma importanti, notizie della sua vita,

---

tom. VI. coll. 529-704: « *Di Boetio di Raindldo di Poppleto aquilano, volgarmente Buccio Ranallo: Delle Cose del l' Aquila dall' anno* 1252. *sin all' anno* 1362. *poema rozzo. Finora inedito, ed alla fede di varj Esemplari mmss. or si dà in luce con varie note e giunte.* [Pubblicato da ANTONIO ANTINORI, aquilano] » È in 1254 strofe quadernarie di alessandrini monorimi; la lezione del testo ANTINORI è ricavata da 15 de' migliori mss. Un altro ms. della *Cronaca* si conserva nella Nazionale di Napoli. Su di esso vedi l'*Appendice.*

L' ANTINORI crede che BUCCIO sia il diminutivo di BOEZIO e non di JACOBO, come sarebbe nel toscano. Quanto al nome di famiglia: RANALLO, RANAGLIU, RANALDO, RAINALDI ecc., come variamente si trova nei mss. veduti dall' ANTINORI io credo che bisogna accettare la forma RINALDI, di cui tutte le altre non sono che corruzioni dialettali. Anche oggi in abruz-

in gran parte desunte dal suo poemetto. Nacque ad Aquila, ma gli antenati suoi venner da Poppleto — oggi Coppito —; e nel 1310, fra i giovani nobili, ricevette il re Roberto di Napoli, quando entrò nella sua patria; prese parte attiva negli affari del suo paese, anzi fu dal Consiglio della Camera Aquilana ecc. ecc.; fu ammogliato ed ebbe delle figlie, e morì, poi, nell'epidemia del 1363, a settant'anni circa, secondo i calcoli dell'Antinori.

3. La nostra leggenda fu scritta, com'egli ebbe cura di avvertirci, nel 1330 (1), cioè quando egli era

---

zese si dice: RANALLE e RENALLE per RINALDO (Vedi il FINAMORE, *Vocabolario dell'uso abruzzese*, Lanciano, Carabba, MDCCCLXXX pag. 218).

(1) Ai vv. 1752-1755:

« *Agiate per memoria*
Cha facta fo questa storia
Alli anni mille trecentu
Trenta, *&* *no-vi mento* ».

su i quarant'anni, supponendo che, almeno di venti, ricevesse il re napolitano. Dalla nostra leggenda si rileva, vie più che dalla *Cronaca*, ch' egli fosse un nobile a bastanza cólto, e che, certamente, avesse conoscenza della *Divina Commedia* (1).

---

(1) Ciò si rileverebbe, a quanto mi pare, prima da i vv. 158-162, ove in un elenco dei libri, studiati da CATERINA, si nominano; VIRGILIU, GALIENO, ARISTOTILE, HOMERIU, PLATONE, AVICENDA, ZENONE, ORATIU, SEVILLA (SIBILLA), OVIDIO; come nelle due note enumerazioni dei poeti e dei filosofi dell' *Inferno* (IV, vv. 88-90, 133-144), dei quali qualcuno soltanto qui manca: mentre nella leggenda veronese del MUSSAFIA si nominano appena quattro dei citati da DANTE. Un'altra prova, che BUCCIO avesse conoscenza della *Commedia*, si scorgerebbe chiaramente dai vv. 407-8:

> « *Chè spandi sì gran fiume*
> *De nobile parlare.* »

4. Di dove avesse tratto la materia della sua operetta, il nostro

---

che ricordano i notissimi (Inf. I, 79-80):

> *« quella fonte*
> *Che spande di parlar sì largo fiume »*

Cfr. anche il vs. 747.

È notevole che il nome di OMERO, come quello di un gran sapiente, è ripetuto più volte. Uno dei savii invitati da MASSENZIO per vincere CATERINA dice (vv. 590-595):

> *« Or venga mo costej,*
> *Che sia denanti a mei.*
> *Alla scriptura prima*
> *De* Omero, *che fo cima,*
> *Io te-lla venceragio,*
> *Como quello che dirragio. »*

E CATERINA con *argomento,* preso da OMERO, vince questo dottore (vv. 706-709):

> *« Fèceli uno argomìnto*
> *Soctile ad compleminto*
> *Lu quale de* Omero *fone*
> *Lu primo che allegòne. »*

Nei quali BUCCIO tenne presente un passo della redazione pubblicata da BONINO MOMBRIZIO (pag. 160b). Cfr. il testo a pag. 77.

Buccio non è facile additare sicuramente, per il numero non piccolo delle *versioni*, specialmente francesi, di questa leggenda. Non pertanto la *versione* che più s' accosta alla nostra è quella data da Bonino Mombrizio nel suo *Leggen-*

Non disprezzabile contribuzione, poi, alla leggenda virgiliana letteraria medioevale sul *savio gentil che tutto seppe* recano i vv. 268-71:

> *« Nello sou dire tenea*
> *La manera, ch'-avea*
> *Virgilio nel parlare,*
> *Cha ben lo sapia fare*: »

e anche quegli altri (vv. 418-21):

> *« Et lu tempu mio ò despisu*
> *In legere, che ò impriso:*
> *Chė Virgilio paray*
> *Et multi libri assai.* »

Cfr. COMPARETTI, *Virgilio nel medio evo*. In Livorno, Vigo, 1872 p. I, pagg. 294 e segg.

dario (1), che il nostro Buccio, come si mostrerà nelle note al testo, traduce spesso letteralmente. Benchè il fondo sia sempre lo stesso, la nostra e le due altri redazioni — la veronese, pubblicata dal Mussafia (2),

---

(1) La notizia dell' esistenza di questo scrittore (1424-1482), la ho desunto da una cartolina del MUSSAFIA (23. 5. '85). Nella Nazionale di Napoli esiste la magnifica stampa quattrocentista, in due tomi in foglio.

Secondo il TIRABOSCHI (*Storia della lett. ital.* Venezia, MDCCXCV; VI, pag. 290 e segg.) il MOMBRIZIO fu professore di eloquenza a Milano nel 1481. Raccolse, per le biblioteche, tutte le leggende latine dei martiri: i quali documenti — dice il TIRABOSCHI — « *sarebbono forse irreparabilmente periti se la diligenza di questo laborioso scrittore non ce gli avesse serbati.* »

(2) *Zur Katharinenlegende von Prof. D.r A. Mussafia.* Wien, 1874. È nel cit. cod. XIII della biblioteca di S. Marco; in alessandrini a rime accoppiate, in dialetto veronese. La coincidenza con l' a-

e la ligure del Lagomaggiore (1) — derivano, certamente, da differenti *versioni*. Pur tuttavia, benchè la materia del nostro poemetto sia certamente derivata da fonte latina, inclinerei a supporre che Buccio avesse davanti anche qualcuna

---

bruzzese comincia dal v. 508. — Quando il testo della nostra leggenda era già quasi tutto stampato, seppi che il MUSSAFIA pubblicava, anche egli, il poemetto di BUCCIO. Egli m' incaricò di rivedere le sue prove di stampe sul ms. napolitano; di modo che le due edizioni della *Santa Caterina,* quanto al testo, sono conformi.

(1) *Rime genovesi della fine del sec. XIII e del principio del XIV, edite ed illustrate da N. Lagomaggiore (Archiv. glottologico italiano diretto da G. I. Ascoli;* Torino, Loescher, 1875, pagg. 161-312). Cap. XII: *De Sancta Kathelina virgine* (vv. 675), pagg. 171-181. La coincidenza con la nostra comincia dal vs. 292.

delle tante redazioni francesi (1). E mi hanno indótto in questa cre-

(1) Di leggende su s. Caterina, in antico francese, scritte in versi, ne trovo citate due (la prima attribuita a THIBAUT DE VERNON, sec. XII) nell' *Histoire Littéraire de la France*, Voll. XIII pag. 112, e XXIII pag. 256. Un' altra leggenda di questa santa, pure in antico francese e in versi, attribuita a suora CLEMENZA DI BARKING (presso Londra), è in un ms. di ASHBURNHAM-PLACE, già LIBRI (n.° 112 del suo *Catalogo*), e nel ms. fr. 16,565 della Naz. di Parigi; della quale si prepara un' edizione critica, di su i due codd., dal prof. JARNIK dell' Università di Praga (Vedi nella *Romania* tom. XIII nn. 50-51, pagg. 400-403, una notizia di G[ASTON] P[ARIS], su di essa). Questo ms., citato più sopra, contiene: 1° *Assomption de la vierge Marie* - 2° *Vie de Saint Alexis* - 3° *Vie de saint Brandan* - 4° *Vie de sainte Catherine*. Vedi, anche, il PARIS: *La vie de Saint Alexis, poème du XI^{e} siècle*, Paris, 1872, pagg. 3-4. Di un' altra leggenda della stessa

denza gli spessi francesismi, se pur sono tali, usati nella rima, come: *plenera, cleru* (1), *lumera* ecc.; e il metro — settenarii rimati a coppia — così comune all' antica letteratura di Francia, nei *romanzi*, nelle *vite*

---

santa, in francese, nell' istesso metro della nostra, il MUSSAFIA riporta moltissimi brani nella sua cit. ediz. della versione veronese (pag. 25-32), da un cod. della biblioteca dell' Arsenale di Parigi (B. L. Frç. 305, scritto a Verona nel 1251) — Oltre le quali, ve ne sono molte altre in versi, stampate, nel sec. XV, a Parigi ed a Lione, presso il BRUNET (V, coll. 1200-1); fra le quali una in versi di dodici sillabe, divisi per metà, citata dal GRAESSE (*Trésor de livres rares et precieux* etc. Dresda, 1867, VI², 307), anche stampa lionese del sec. XV. Cfr. anche BRUNET *Supplem.* col. 883.

(1) Il *cleru*, secondo il D' OVIDIO, è certamente un francesismo; secondo il GASPARY, potrebbe anche non essere. Cfr. la II.ª Legg. al vs. 1698.

dei santi, nei *fabliaux* ecc. ecc. (1).

5. Oltre le tre in versi, già citate, sono a stampa cinque *versioni* italiane, in prosa: due del primo secolo della stampa (2), due altre pubblicate da Francesco Zambrini, di su codd. fiorentini (3); e un' altra, in-

(1) Vedi: K. BARTSCH, *Chrestomathie de l' ancien français* (VIII^{e}-XV^{e} siècle) Leipzig, 1880, coll.^{e} 103 e segg. - 13 e segg. - 299 e segg.

(2) ZAMBRINI, *Op. cit.* col. 559; *Leggenda di s. Caterina vergine e martire* (senza alcuna data, ma certo ediz. del sec. XV) in-4 piccolo, che contiene due redazioni differenti della leggenda.

(3) I.^{a} È nella *Collezione di leggende inedite scritte nel buon secolo della lingua toscana.* Bologna, Società tipografica e ditta Sassi, 1856, voll. 2, in-16; vol. 2°. Fu ristampata poi dal DEL LUNGO fra le *Leggende del secolo XIV*, Firenze Barbèra, 1863, pagg. 482-96, — II^{a} *Leggenda di santa Caterina v. e m. secondo*

fine, di un cod. membranaceo dell'Ambrosiana (sec. XV°), data in luce dall'ab. Antonio Ceruti (1).

---

un ms. inedito Ricasoliano, Bologna, tipografia di G. Monti al Sole, 1856. Fu inserita dallo ZAMBRINI nella 1ª ediz. del suo *Catalogo di Opere volgari a stampa dei sec. XIII e XIV*. Bologna, Monti, 1857; a pagg. 178 e segg.

(1) *Leggenda di santa Caterina,* in IX capit., nel *Propugnatore* XI, 1878, p. 2ª; pagg. 443 e segg. — Si conosce anche una sacra rappresentazione sulla nostra santa, del sec. XVI intitolata: *L'Alessandria tragedia di S. Caterina*, attribuita a GASPARO LICCO ed a BARTOLO SIRILLO (Vedi il *Propugnatore* I, pagg. 171 e segg. e *Ibidem* pagg. 273 e segg. e pagg. 730 e segg.) Cfr. anche il D'ANCONA, *Origini del Teatro* ecc. I, pag. 78. e il BATINES, *Bibliografia delle antiche rappres.* ecc. pag. 24-25 e 87. Esistono mss. altre leggende di s. Caterina; fra le quali, prima noteremo una in versi di undici sillabe, conservata in parte nel cod. senese I. II. 1., secondo il TEZA (*Rivista critica della lett. italiana* ecc. I, n° 5, pag. 155), che

6. La presente leggenda è, come dicemmo, in distici settenarii, che

---

cita l' ILARI (*La biblioteca pubblica di Siena, disposta secondo le Materie con indice*, Siena, 1844-51, 7 voll. in -4°). Si trovano ancora leggende in prosa, versioni dal DA VORAGINE, presso il MORTARA (*Catalogo dei Manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canoniciani italici si conservano nella bibl. Bodleiana a Oxford*, ecc. Oxonii, MDCCCLXIV), nei codd. Cann. 204, 215 e 277; e nel cod. Pal. CCCCIV presso il PALERMO (*I Manoscritti Palatini di Firenze ordinati ed esposti*, voll. 3. Firenze, 1853-68); nel cod. Gaddiano, XCIII plut. LXXXIX, presso il BANDINI (*Catalogus Codd. Italicorum Bibliothecae Mediceae* etc. etc. Vol. V, Florentiae CIↃ. IↃ. CC LXXVIII col. 328); nei riccardiani O. III e Q. I, presso il LAMI (*Catalogus codd. manuscriptorum qui in Bibliotheca Riccardiana Florentiae adservantur* etc. *Jo. Lamio auctore.* Liburni MDCCLVI pag. 260); nel cod. sanese R. V. 8, e nel B. III. 25, intitolato *Leggendario delle Vergini,* presso il DE ANGELIS

formano 1772 vv., divisi in XXXII capitoletti, che, con molt'arte, ne alleviano la monotonia; il quale metro fu usato, nella nostra antica poesia didascalica e narrativa, da Pietro da Bescapé, da Brunetto Latini nel *Tesoretto* e nel *Favolello*, e da altri cantori popolari; derivato certo dall'antica poesia di Francia, in cui s'incontra spessissimo (1). È

(*Catalogo dei testi a penna dei secoli XIII, XIV e XV che si conservano nella pubblica Biblioteca di Siena*, a pagg. 183 e 114 e segg. dei *Capitoli dei disciplinati della venerabile compagnia della Madonna* ecc. Siena, Porri, 1818); e in un cod., già farsettiano, nº CXII, presso il MORELLI (*Biblioteca Manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti.* Venezia, MDCCLXXI, pag. 295).

(1) Vedi in BARTOLI: *Crestomazia cit.* pag. 9-12; il CASINI: *Sulle forme metriche italiane* ecc. Firenze, Sansoni, 1884 pag. 83; il NANNUCCI: *Manuale*, I. pag. 430 e segg.; ed il WIESE: *Der Tesoretto und Favolello B. Latinos kritischer Text nebst*

scritto nel volgare abruzzese, a bastanza toscaneggiante, pieno di latinismi, cólto e, in certo modo, elegante; perché, nel 1330, il dialetto di Firenze, nobilitato dalla gentilezza de' suoi grandi e frequenti artisti, si era di già sparso per le province circonvicine (1).

Untersuchung über Handschriften und Sprache der Gedichte (*Zeitschrift für rom. Philol. herausgegeben von dr. G. Gröber*, 1881, IV Band, pagg. 236-389). Questo stesso metro poi, fu risuscitato, con, molti altri, dal CHIABRERA nelle sue *Canzonette* (*Rime*, ediz. dei Classici Italiani di Milano, 1807, vol. 2° pagg. 119 e segg. Canz. LXXXVI, LXXXVII, LXXXVIII, LXXXIX ecc.); e ripigliato da' poeti lirici del sec. XVIII, e, infine, dal MONTI (*Poesie Liriche,* ediz. CARDUCCI, Firenze, 1862, pagg. 196 e segg., 452 e segg.)

(1) È noto che il dialetto aquilano si accosti, più di ogni altro del mezzogiorno, al tipo toscano; e che gli Abruzzesi, in generale, parlino assai bene l'italiano, essendo quasi alle porte della To-

IV.

Leggenda di s. Giuliano lo Spedaliere.

1. *Soggetto della leggenda* - 2. *Altre redazioni, in versi e in prosa, della stessa* - 3. *Metro ed epoca della sua composizione.*

1. Questa III.ª leggenda da intitolarsi, senza dubbio, a Giuliano lo *Spedaliere* (1) — ché, com'è noto, vi furono non meno di trentasei santi di questo nome! (2) — offre

---

scana. Cfr. l' ASCOLI, *Archiv. glottol.* VIII, 120, quanto avverte circa le comunanze tra l' umbro-romano e il napolitano.

(1) *Lezioni Accademiche di Giovanni Galvani*, Modena, Vincenzi e Rossi, 1839-40 voll. 2. (Lezione VIª: *Di San Giuliano Lo Spedaliere e del Pater noster usato da' viandanti, ad illustrazione di un luogo nel Decamerone del Boccaccio.* II, pagg. 91 e segg).

(2) *Acta Sanctorum mense Januarii*, tom. I.

assai poco interesse, per la grandissima scorrezione del testo. Vediamone, in breve, il soggetto.

« *Quando nacque Giuliano, il padre suo aveva saputo da le fate, che egli e la moglie sarebbero stati uccisi dal figlio. Egli, allora, ad ogni costo vuol uccidere Giuliano; ma, per le preghiere della moglie, lo lascia ancor in vita. All' età di dieci anni, Giuliano si presenta alla madre e le chiede perché ella pianga così forte, quando vede lui. La madre gli svela il suo destino. Giuliano, allora, si parte dalla casa paterna, e se ne va a San Jacopo di Galizia, ed ivi si ammoglia. Venti anni dopo, càpitano in quella città i genitori suoi, in cerca di lui. Ivi incontrano una donna — era la moglie di Giuliano — e le raccontano la cagione della loro venuta. La donna l' introduce in casa e appresta loro cibi e letto. Intanto il demonio, sotto forma di*

un amico, si presenta a Giuliano, che era a caccia, e gli dice che la moglie era col suo drudo. Giuliano va in casa, vede due persone abbracciate nel letto, crede che siano la moglie e l'amante, e le uccide. Accortosi del grave delitto, si dà a far penitenza e fonda uno spedale pe' poveri. Ma, nè anche qui, il demonio lo lascia star tranquillo; perché, presentatosi come un povero infermo, è accolto insieme a gli altri; ma la notte fa tanto rumore, che Giuliano perde la pazienza e giura di non voler più ricevere poveri. Ma, un giorno, un romèo passando chiede albergo a Giuliano, e questi glielo nega. « Allora, » — dice il pellegrino, — « consèrvami, per, poco questo bordone. » Giuliano lo prende e il bordone gli si accende in mano: il romèo era già sparito. Accortosi, allora, che Cristo, in persona, gli era apparso per punirlo del suo

fallo, Giuliano promette di ricevere in sèguito, nel suo spedale tutti i poveri, per amor di Dio ».

2. Si conosce un' altra *versione* della nostra leggenda, in ottave, del sec. XVI.°, riprodotta, poi, molte volte nel secolo seguente; ma essa è del tutto diversa dalla nostra, come appare dalla descrizione dàtane dal D' Ancona (1). Essa è in XXXIII. ottave; comincia « *Al nome sia del l'alto Dio verace* », e finisce

(1) *Due farse del sec. XVI riprodotte sulle antiche stampe* ecc. Bologna, Romagnoli, 1882; ove (*Descrizione ragionata del volume Miscellaneo della Biblioteca di di Wolfenbüttel contenente Poemetti popolari italiani, compilata dal Dott. G. Milchsack con aggiunte di A. D' Ancona* pagg. 97-99) si citano molte ristampe di questo poemetto pubblicato per la prima volta « *In Firenze, dirimpetto a S. Pulinari, MDLXVI* ». Tre di queste ristampe sono nella Palatina, ed una nella Riccardiana.

« *Ch' in cielo e 'n terra sia nostr' advocato* »; mentre la nostra ha XXVI. strofe, e comincia e finisce diversamente. Oltre questa in versi, ve ne sono a stampa due altre in prosa: una, pubblicata dal Fanfani, da una copia apprestata dall'ab. Fiacchi (1); l'altra edita dal dottor Luigi Maini (2).

---

(1) *Leggenda di San Giuliano, testo inedito già allestito per la stampa dall' ab. Luigi Fiacchi Accademico della Crusca.* Bologna, Tipi Fava e Garagnani, 1872 (Dal *Propugnatore*, V, p. 1ª pagg. 244 e segg.).

(2) *Leggende di San Giuliano e Santo Eustachio secondo la lezione di un codice antico, pubblicate dal dott. Luigi Maini.* Reggio, Toreggiani e C. 1854. — Nell' *Histoire littér. de la France* ecc. vol. XV, 484, è citata una leggenda di s. Giuliano, in francese; un' altra, in prosa italiana, è nel cod. CV, plut. LXXXIX, presso il BANDINI (*Op. cit.* col. 337).

3. Quanto al metro, è da notarsi che questa leggenda comincia in ottave — sono a pena sei —, e termina in sestine. Io credo che, probabilmente, il copista del nostro ms. ebbe avanti due diverse redazioni della leggenda, una in ottave e l'altra in sestine, e che cominciò a copiare la prima e poi passò alla seconda, o credendola migliore o per altra qual siasi cagione. Oppure si deve pensare che questa imperfezione risalga sino all'autore, il quale nel corso della composizione trovò la sestina metro più comodo dell'ottava, con la quale egli avea cominciato a scrivere il poemetto. Il quale, del resto, — lavoro certamente del sec. XV.°, — non merita altre parole; essendo, come dicemmo, nel nostro ms., oltre ogni credere, scorrettissimo.

V.

Leggenda di s. Margherita d'Antiochia.

1. *Soggetto della leggenda* - 2. *Altre redazioni in versi e in prosa* - 3. *Probabile derivazione, con quella in prosa del* Manni, *da fonte latina.* - 4. *Metro ed epoca della sua composizione.*

1. Anche questa IV.ª leggenda è opera di un ignoto cantore popolare degli Abruzzi: almeno il dialetto è in tutto simile a quello delle precedenti. Il soggetto, poi è semplicissimo:

« *Margherita, figlia di un Teodetio* (1) *pagano, era una bellissima contadina, che pasceva le pecore. Un giorno, passa dinanzi a lei il signore della contrada, chiamato Perfecto* (2), *se ne innamora per-*

---

(1) In altre redazioni è Teodozio.

(2) Perfecto è la corruzione di *praefectus*, *prefetto;* dal quale titolo, nelle

dutamente, e le manda a chiedere se ella lo volesse per marito. Avutone un rifiuto, fa prendere, battere e poi incarcerare la fanciulla. Nella prigione appare a Margherita, in un angolo, un demonio sotto forma di dragone; che le si avvicina e se la inghiotte. Ma la vergine s'era fatto il segno della croce e il mostro crepa per mezzo. A questo succede un altro demonio, fratello del primo. La santa lo afferra pe' i capelli, lo getta in terra, lo calpesta e, poi, gli comanda di ritornare nell' abisso. Perfecto la fa uscire, per l' ultima volta, di prigione e le domanda, se ella, ora, acconsentirà alle sue voglie e rinnegherà la sua fede. Ma la santa si rifiuta sempre. Allora ella è condannata, dopo crudeli tormenti, ad essere decollata da « Malcho tirampno »,

---

altre redazioni della leggenda, latine e volgari, è accompagnato OLIBRIO o OLIMBRIO.

il carnefice. Ma costui si nega: egli ha veduto una colomba scendere dal cielo e posarsi su la vergine; e crede, allora, anche lui, in Gesù Cristo. Ma la santa, avendogli promesso le gioie del paradiso, se avesse adempiuto il suo ufficio, egli, fattosi coraggio, taglia in un sol colpo, il collo della vergine. Gli angeli ne ricevono, cantando, l'anima beata ».

2. Di leggende su s. Margherita di Antiochia, in volgare, sono a stampa: una in versi rimati a coppia, traduzione dall'antico francese, secondo il Manni, che, per il primo, la pubblicò di sur un cod. Bargiacchi (1); un'altra in 61 ottave pub-

---

(1) *Vite di alcuni santi scritte nel buon secolo della lingua toscana.* In Firenze, MDCCXXXIV, voll. 4; cfr. III° pagg. 142-156. Il Manni dice di essa: « ... *d'assai antica dettatura ancor ella, ma in versi, comecchè questi abbiano sovente la rima*

blicata dallo Zambrini da un ms. cartaceo della Biblioteca dell'Uni-

---

falsa essendo traduzione dall' antico Franzese, ove rimavano a due a due, e vadano variando talora di metro, secondochè portavano quei primi tempi della Toscana Poesia, in cui si vede questa Vita essere stata traslatata. » Vedi anche la sua prefaz. a pag. VIII, ove ripete la stessa cosa. Si conoscono, ancora, altre leggende su s. Margherita in versi, ancora inedite, in tutto simili, per il contenuto, a quella del MANNI, ma in altri dialetti: una, presso il MORTARA (*Catalogo dei Manoscritti Italiani* ecc. Oxonii, MDCCCLXIV), nel cod. 54; un' altra, presso il MUSSAFIA (*Monum. ant. di dialetti italiani* ecc. pagg. 1), esistente nel cod. veneto n.° XIII (italiani) della biblioteca di S. Marco, che è in versi di nove sillabe, e a rime accoppiate; una terza nel ms. 2661 della bibliot. imper. di Vienna, presso il LAMBECIO (*Comment.* ediz. Kollar, II, 809) — cfr. per questa, anche: *Tabulae Codicum manu scriptorum... in Bibliotheca Palatina Vindobonensi asservatorum*, vol. II, n.° 2661 —; un' ultima, citata dal QUADRIO (*Della Storia e della Ragione* ecc. vol. IV, pag. 363)

versità di Bologna n.° 157 (sec XV.°, ma la composizione risale al sec. precedente) (1); e una terza *versione*, poco diversa da questa, in LXIII ottave, che si conserva in un' antica stampa, nella Casanatense (O. II. 106) (2). Quanto a quelle in prosa, sono da citarsi: una data dal Manni, nelle sue *Vite di alcuni santi* (3); un'altra edita dal Ceruti,

---

come esistente nel ms. n.° 45 dell' Ambrosiana.

(1) *Propugnatore* III, 2.ª p. pagg. 410-35: *Leggenda di s. Margherita v. e m. in ottava rima.*

(2) Vedi nel *Giornale di filol. romanza* (II, 90 e segg.) una rassegna bibliografica del libro *Opere volgari* ecc. dello ZAMBRINI, fatta dal D' ANCONA e dal MOLTENI, ove si cita questa rarissima stampa, secondo l' AUDIFREDI, edizione romana del sec. XV. La Leggenda comincia così: « *Patre eterno che lo mondo creasti* ». La descrizione e la notizia di essa si devono al M[OLTENI].

(3) MANNI, *Op. cit.* III, pagg. 127-141. È tratta da un ms. dell'Accademia della

secondo un ms. ambrosiano (1); e, finalmente, quella pubblicata dal Ferrato, secondo un codice, già farsettiano (2), del sec. XV° (3).

Crusca, membranaceo, già dell'accad. MARINOZZI (*Prefaz.* pag. VIII).

(1) *Propugnatore*, III, p. 2ª, pagg. 176 e segg.

(2) MORELLI, *Biblioteca Manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti.* In Venezia M.DCC.LXXII pag. 222.

(3) *Leggenda di s. Margherita v. m. testo inedito del buon secolo citato dagli Accademici della Crusca.* Venezia, Clementi, 1867. — Oltre queste, sono manoscritte quest'altre leggende in prosa su s. Margherita: presso il MORTARA *(Op. cit.)*: nei codd. 172, 204, 215, 240, 277; nei codd. Palatini, presso il PALERMO (*Op. cit.* I, pagg. 268 e segg.) CXXXV, CXXXVI, CXXXVII, LIII, LXXIII; nei codd. Gaddiani XCIII e CI plut. LXXXIX; presso il BANDINI (*Op. cit.*); nel cod. riccardiano Q. II, presso il LAMI, (*Op. cit.*); nei codd. sanesi R.V. 8 e I. IV. 6, presso il DE ANGELIS (*Op. cit.* pagg. 185 e 196). E, ultimanente, il GRAF parlò di un cod.

3. La nostra ha grandissima somiglianza con quella in prosa del Manni, ed io non dubito di affermarle tutt'e due traduzioni del testo latino medioevale — derivato esso stesso dal greco di Metafrasto (sec. X.°) (1), dal quale derivarono, poi, tutte le redazioni in antico francese, in versi e in prosa.

Eccone un saggio:

« Post resurrectionem J. C. et gloriosam

---

riccardiano n° 1661, contenente una leggenda della nostra santa, che differisce da quella del MANNI (*Giornale storico della Lett. Italiana*, III, pagg. 411). Non sarà del tutto inutile ricordare che una sacra rappresentazione di santa Margherita si trova nella raccolta del D'ANCONA (*Sacre Rappres. dei secoli XIV, XV e XVI*, Firenze, Le Monnier, 1872, vol. 3°, pagg. 123 e segg.); cfr. anche il BATINES, *Bibliogr. delle antiche rappres.* ecc. pag. 53.

(1) Il JOLY (*La Vie de sainte Marguerite* ecc. pag. 18) crede così, riportandosi alla traduzione di esso METAFRASTO: SURIUS, *Vitae sanctorum*, Coloniae Agrippinae 1618, tom. VII.

ascentionem ejus ad patrem omnipotentem, in illius nomine multi martires passi sunt, et apostoli coronati et innumerabilis sancti facti sunt in nomine Domini salvatoris.... » (1).

« Après la sainte Passion
Jesuchrist, à l' Asencion,
Quant il fu en son ciel montés,
Furent aucun de grans bontés
Et de moult grant Relegion. » (2).

---

(1) Dal ms. latin. 17002 della Bibl. Nazionale di Parigi, presso il JOLY: *La vie de sainte Marguerite* ecc., qui sotto citata, pag. 131. La biblioteca Nazionale di Parigi ha tredici redazioni latine di questa leggenda. Vedi il JOLY, pag. 14.

(2) Dal ms. 1555 della Bibl. Nazionale di Parigi, presso il JOLY, *Op. cit.* pag. 99. Vedi anche quest' istesso principio della leggenda di s. Margherita in un'altra *versione* francese, nella *Description raisonnée d' une collection choisie d' anciens Manuscrits, de documents historiques et de chartes, reunis par le soins de M. J. Techener et avec le prix de chacun d' eux.* Première partie, Paris, J. Techener, 1862, pag. 199. Ms. 129, n° 7:

« Dopo la Passione, e Resurezione del nostro Signore Gesù Cristo, e dopo la sua gloriosa Ascensione, quando egli n' andò in Cielo, nel suo nome glorioso, e per lo suo amore molti Santi Martiri... ecc. » (1).

In ogni modo, essendovi grande concordanza fra quella in prosa del Manni e la nostra, e non potendosi, nè pur pensare, ad una qual siasi relazione fra di loro; si può, senza dubbio, affermare la loro de-

« *La Passion de sainte Marguerite*, en vers (10 *feuillets*) » Il Techener crede che essa sia l' istessa dell' altra stampata molte volte nel sec. XV; questo ms. ha 666 vv., mentre le stampe sù dette ne hanno 647. - La stessa lezione, su per giù, si trova in tutte le redazioni o versioni della Francia, secondo il Meyer (*Romania*, VII, 275), eccetto che in una sola, contenuta nel ms. 19525 della Biblioteca Nazionale di Parigi, che incomincia così: « *Escotez tote bone gent* »; e che fu, poi, pubblicata dal Joly. *Op. cit.* pagg. 83 e segg.

(1) Manni, *Op. cit.* III, pag. 127.

rivazione da una fonte comune, che sarà, con più probabilità; la latina medioevale suddetta, o qualcuna delle molte in antico francese: nella qual lingua sovrabbondano, come dicemmo, le *vite* di questa santa (1).

---

(1) Dice il MEYER (*Romania* VII, 340): « *Les mss. de cette vie de sainte Marguerite sont innombrables, et de plus il en existe toute une série d'éditions anciennes, publiées soit isolément, soit dans des livres d'heures, et se continuant jusqu'en ce siècle dans les impressions populaires de Troyes.* » Mi limito, dunque, a nominar solo le seguenti, citate dal MEYER o da altri:

1ª) Pubblicata da HOLLAND L.: *Die Legende der heil. Margharetha altfr. und deuscht.* Hannover, 1863. Secondo il MEYER, l'HOLLAND si servì di un ms. cattivo (*Romania* IV, 482).

2ª) Pubblicata da I. COUSSEMAKER nella *Flandre*, periodico che si pubblicava a Bruges, 1875.

3ª) *Vie de sainte Marguerite, en vers romans, publiée par M. le d.r Noulet. Tou-*

4. Essa è scritta in istrofe tetrastiche monorime di endecasillabi;

---

louse, 1875, 31 pp. in-8.° (Extrait des *Mémoires de l'Académie des sciences, inscriptions, et belles Lettres de Toulouse*, 7e série, t. VII). È in antico provenzale; in cui ve ne sono, a detta del MEYER (l. cit.), una mezza dozzina.

4a) *Deux rédactions diverses de la légende de sainte Marguerite en vers français, publiées avec variantes d'après des mss. du XIIIe et du XIVe siècle par M. Auguste Scheler.* Anvers, typogr. Plasky, 1877, in-8°, 88 p. (*Extrait des comptes-rendus de l'Académie de Belgique*).

5a) *La vie de sainte Marguerite, poème inédit de Wace précédé de l'histoire de ses transformations et suivi de divers textes inédits et autres, et de l'analyse détaillée du mystère de sainte Marguerite, par A. Joly.* Paris, Vieweg, 1879; In-8.°, 179 pagg. (*Extrait des Mémoires de la Société des Antiquaires de Normandie*). Della quale non mi son potuto giovare molto nelle note al poemetto, perché giuntami troppo tardi. Bisogna aggiungere a queste, un'altra *versione*, del FOUQUE, citata dal

metro « che in latino chiamano *tetrastichon homœoteleuton* ed in francese *quatrain monorime* (1) », così comune alla poesia popolare del medioevo, specialmente negli argomenti religiosi, e che si trova,

---

Meyer (*Romania*, VIII, 339); quella ms.ª, indicata del Techener, citata più sopra, e la stampa del sec. XV, molte volte riprodotta, secondo il Brunet (V. 1201-2) e il Graesse (*Op. cit.* 6.° pag. 307); e cfr., anche, il Brunet, *Supplem.* col. 884 ecc.. Di un altro ms. (seconda metà del sec. XIV), contenente la leggenda di santa Margherita, in antico francese, sono date le varianti, sul testo del Joly, dal Wolpert, nella *Zeitschrift* del Gröber (*Eine bisher unbekannte altfranzösische Handschrift des Lebens der heil. Margaretha*, V. pagg. 51-63). Anche il Chiabrera (*Rime*, ediz. cit. III, 197-200) scrisse un poemetto su s. Margherita, tenendo avanti, a quanto pare la *versione* del suo concittadino, Jacopo da Voragine.

(1) Mussafia. *Mon. antich.* ecc. pag. 19.

spesso, in Bonvicino da Riva, in Fra Giacomino da Verona ecc. (1), anzi, quella sua poesia, che porta il titolo *Della caducità della vita umana*, ha lo stessissimo metro della nostra leggenda (2). Ma, nel nostro ms., la distinzione delle strofe tetrastiche è mantenuta, dall'amanuense, solamente per le prime tre, e, con quanto discapito della correttezza del testo, si vedrà a suo luogo. Perché, se il copista l'avesse constantemente mantenuta, la sovrabbondanza o la mancanza di qualche verso alla formazione delle singole strofe, gli sarebbe subito balzata a gli occhi; il che non avvenne, avendo egli scritto i versi l'un dopo l'altro, come i vecchi poemi ad assonanze: però il ms.

---

(1) MUSSAFIA, *Mon. antich.* ecc. pagg. 24-46 e 97-98.

(2) MUSSAFIA, *Mon. antich.* ecc. pagg. 68-78. Cfr. anche JACOPONE, ediz. Tresatti, III, 13.

ha moltissimi e non correggibili difetti. Quanto all'epoca della sua composizione, propenderei piùttosto a crederla del secolo XIV.°, che a farla contemporanea della trascri zione del nostro ms.

VI.

Frammento della leggenda di s. Gregorio.

Osservazioni e metro.

Ho creduto, anche, non inutile aggiungere a questi *IV. Poemetti* le due strofe finali di quello su s. Gregorio il Grande, che si trovano nell'ultima di sei carte, tagliate prima della numerazione del ms.

Intorno ad essa si può, solamente, osservar questo: che la leggenda non doveva esser molto lunga, e che non conteneva, certamente, più di una trentina di stanze, dandone cinque ad ogni carta, *recto* e *verso*; e che le dette stanze

non erano nè ottave, nè sestine, ma — argomentando dalle due che ci restano — *settime rime*, metro a me del tutto ignoto, se pure non è un difetto di questa carta del ms.; le quali stanze hanno, o dovrebbero avere, le rime, o le false assonanze, nell'ordine seguente: *ababacc.*

Questa leggenda sarebbe stata la prima, in versi, a pubblicarsi sulla vita di questo santo, in lingua italiana; non essendovene che una sola a stampa, in prosa, versione del sec. XIV.°, di quella scritta da Paolo Diacono, monaco cassinese (1).

---

(1) È unita all'ediz. del *Dialogo di San Gregorio*, Milano, Silvestri, 1840, e si trova anche in alcune antiche stampe di questo dialogo. Vedi lo ZAMBRINI *Op. cit.* coll.e 490 e 1069. In francese antico si sono pubblicate due redazioni della leggenda di s. Gregorio; una dal MEYER: *La vie de Saint Grégoire le Grand traduite du latin par Frère Augier, religieux de Sainte-Frideswide* (*Romania* XII, pagg. 145 e segg.), e l'altra dal MONTAIGLON:

VII.

Conclusione e Avvertenza su questa pubblicazione.

Questi IV. poemetti — eccetto il II.° — certamente opera di quei *joculatores Domini*, che, ad imitazione di alcuni discepoli di s. Francesco d'Assisi, venivano, per le piazze, cantando alla plebe le lodi di Dio e della Vergine e la vita dei

---

La vie de Saint Grégoire le Grand (*Romania* VIII, 508 e segg.). Due altre leggende, in latino, dell' istesso santo son citate da gli scrittori dell'*Histoire Littér. de la France* XIII, pagg. 596-97.

Sono, poi, ancor inedite: una, in volgare, presso il MORTARA *(Op. cit.)* nel cod. Canoniciano 271; un'altra, presso il PALERMO (*Op. cit.* n.° 251), nel cod. Palat. XXXVIII; ed un' ultima, in fine, presso il MORELLI (*Op. cit.* pag. 298), in un cod. CXIII, già FARSETTI.

santi ecc. (1); formano con altre, già pubblicate o tuttora inedite — come sarebbero, per es., la citata *Cronaca Aquilana* di Buccio di Ranallo, la *Cronaca* di Antonio di Buccio ecc., il poemetto *De regimine sanitatis* pubblicato dal Mussafia e il *Libro di Cato* edito dal Miola (2), *le Laudi e Devozioni Aquilane*, ed altri poemetti, che saranno, o sono già, pubblicati dallo scrivente ecc. ecc. — un bel gruppo di produzioni dialettali, appartenenti al mezzogiorno d'Italia; e fanno un bel riscontro a quelle già notissime, nei dialetti dell'Alta Italia — le poesie venete, le lombarde, le liguri ecc. (3), e mo-

---

(1) A. D'Ancona *Studi sulla Letter. Italiana de' primi secoli.* Ancona, Morelli, 1884, pagg. 7-10.

(2) *Propugnatore* XI p. 2.ª, pagg. 318-345. È nel cod. V. C. 27 della Nazionale di Napoli, del sec. XIV, in 155 strofe, simili a quelle della nostra I.ª Leggenda.

(3) Vedi l' *Italia dialettale* dell' Ascoli nell' *Archivio glottol.* VIII, 117-120.

strano che, anche qua giù, come a' piedi delle Alpi, « *esisteva.... una specie d'idioma letterario, il quale sebbene in certe parti tenesse or dell'uno or dell'altro dialetto, secondo la patria dello scrittore, aveva però molti caratteri comuni.* (1)»

Nella pubblicazione di questi poemetti dialettali ho seguìto scrupolosamente il ms., permettendomi, solamente, di rimodernare la trascrizione dell'antica *v* (= *u*), di sciogliere i gruppi di abbreviazioni, di correggere gli errori palesi del copista, dove il senso o la rima il richiedevano, e di aggiungere il puramente necessario ai frequenti difetti del nostro ms., specialmente nella sua ultima parte (2). Oltre a

(1) MUSSAFIA, *Monum. antich.* ecc. pag. 7.

(2) Mi aiutarono, per questa pubblicazione, il mio maestro, prof. F. D' OVIDIO, che mi schiarì molti dubbii filologici, e l'amico prof. ALFONSO MIOLA, assistente della

ciò, ho aggiunto un'*Appendice*, contenente dieci sonetti inediti di Buccio di Ranallo, alcune noterelle filologiche e letterarie alle parole ed ai luoghi più oscuri, ed un breve *Lessico delle voci più notevoli che s' incontrano* nei IV. poemetti.

D.r ERASMO PÈRCOPO.

Nel gennaio del 1885.

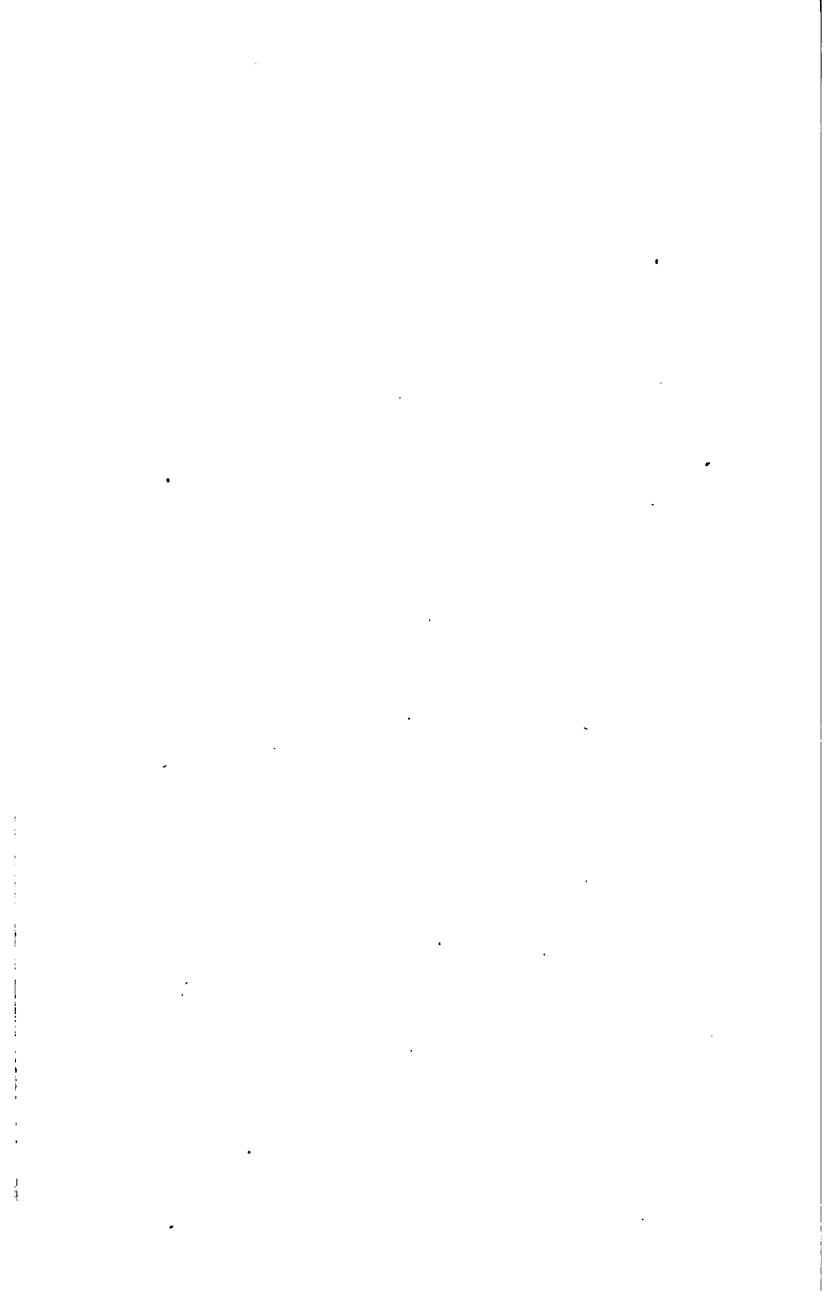
---

sala dei mss. nella Nazionale di Napoli, che mi prestò, sempre e gentilmente, il suo valido aiuto nella lettura del ms.

I.

LEGGENDA DEL TRANSITO DELLA MADONNA

DEL SECOLO XIV.

[*Strofe* CXXI, *vv.*ⁱ 729]

LEGGENDA DEL TRANSITO DELLA MADONNA.

[*Codice*: XIII. D. 59., c. 40[b] — 56[b]]

Sygnurj, multu prègovj per grande caritate, 40[b]
Che benignia mente tucti me entendate,
Ché so molto cose subtilixime & de grande virtate
De quella, che dellu celu è incoronata,
5 Sopre de tucti li angeli exaltata:
Emperciò vi voglio dicere parole de verdate.

Cyò-è la gloriosa vergene Maria,
Laudata & benedecta ad ciaschuna hora sia.
Ponàte mente & 'recchie alla mia diceria,
10 Che io de quella donna mo dico quel che sia:
Si como morio & visse
Nello tempo, mintro che visse.

Quando Cristo nella croce fo santificatu
Et dalli Iudey cosi marturiatu,
15 Pen[d]endo in croce, guàrdase dallu derictu latu:

Vs. 2) **benignia mente**: gli avverbi in *-mente* quasi sempre disgiunti. 7) **Cyò** per *questo, quello* e pe' loro plurali, è comunissimo negli antichi. Vedi il **Nannucci**, *Manuale* I, 43, n. 1; II, 78, n. 5. È anche spesso in **Dino Compagni**. 10) **mo** dal lat. *modo, ora*. 11) **como** dal lat. *quomodo, in qual modo*. 15) **Pen[d]endo**: nel ms. si legge: *Ponendo*, per evidente errore. Cfr. i vv. 27, 32 ecc.

Vede quella vergene, che in ventre lu avea portatu,
Plangendo sci, che occidere se volea,
Ca-llu volea aiutare & no potea.

La dompna demanda un duno, che-lli è assai caro ad-avère:
20 « Figlio, multu prègote, se ène lo tou volere,
Tri jurnj nanti che mora, me-llo fa ad sapere;
Che la toa persona propria me fa, figlio, vedere:
Cha nelle manj toe morire volzèra,
Poy, della mia morte no me dolzèra. »

---

18) **Ca** o *cha*: così sempre per *che, poichè*, dal lat. *quia*, proprio dei dialetti meridionali. 19) **dompna**, quasi sempre così nei ms., come nel provenzale. *Ibid.*, **-lli** dal lat. *illi*, per tutti tre i generi. 20) **ène** per *è*, ancor vivo nel volgo toscano.

19-24) Anche così la leggenda latina A, *Op. cit.* pag.113: « *In tempore illo antequam dominus ad passionem veniret, et inter multa verba, quae mater filio inquisivit, de suo transitu interrogare coepit eum tali affamine: O carissime fili, precor sanctitatem tuam ut, quando anima mea de corpore exierit, tertio die ante facias me scire, et tu, dilecte fili, cum tuis angelis eam suscipe.* »

23-4) **volzèra, dolzèra** (cond., dal piucch. perf. indic. latino *volueram, dolueram*) è comunissimo nelle poesie popolari antiche del mezzogiorno d' Italia e anche della Sicilia; quindi non è provenzalismo, come credeva il **Diez.** Vedi il **D' Ovidio** (*Saggi Critici*, Napoli, Morano, 1878: *Della questione della nostra lingua e della questione di Ciullo d' Alcamo* pagg. 512-13) e il **Gaspary** (*La Scuola poetica Siciliana del secolo XIII, trad. dal tedesco del dott. S. Friedmann con aggiunte dell' autore e*

25 Misser sancto Jovannj era in presente, 41[a]
Plangendo & lacrimando dolorosamente.
Jhesu Cristo chiàmalu, cosi in croce pendendo:
La soa matre accommàndali & prègalu dolcemente
Che sempre bona guardia ipso n'-agia;
30 Mintro che vive, pur con issa vagia.

Credémo bene, che Cristu lu evangelista amao,
Quando, nella croce pendendo, lu chiamao;
La soa matre sanctissima sci-lli accommandao.
Et isso recepiola & con essa se-nne andao,
35 Plangendo & lacremando ad-alta voce,
Per-ciò che dio mira nella croce.

Santu Jannj intese lu sou conmandamento,
Assai fo dolorusu dellu parteminto,
La dompna, cepto, ad prendere niente no fo lentu,
40 Cha essa, bene guàrdace, no abe mai paventu.

---

prefaz. del prof. A. d'Ancona. In Livorno, Franc. Vigo, 1882, pagg. 243-246). 30) **vagia** e *vagio* (lat. *vadere*) sempre, in tutte le nostre IV. Leggende. 31-36) Vedi l'*evangelo* di **Giovanni** XIX, 26-27 (*Novum Testamentum graece et latine, edit. Tischendorf.* Parisiis, Didot, MDCCCXLII): « *Quum vidisset ergo Jesus matrem, et discipulum stantem quem diligebat, dicit matri suae: Mulier, ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo: Ecce mater tua. Et ex illa hora accepit eam discipulus in sua.* » 39) **cepto**, *certo*, anche altrove (vv. 257, 292, 660 ecc. ecc.). 40) **abe**, sempre, da *habuit*, e così *àbbero abbo* ecc.

Allu templo enseme se abiàro,
Pur planiéno nunquam no finàro.

Santu Janni nellu templu l'-à aconmandata,
Dallu patriarca assai ben'-è guardata,
45 De sopre all'-altre donne sempr'-è honorata,
De ciò, che è mesteru, erali; bene era adasiata.
La dompna loco stecte & demorao,
Et la soa carne multu travalliao.

La dompna stava nellu templo multu dolorosa: 41 b
50 De sospirare & de plangere ià se no reposa,
Ca de vedere lu figlio ià se no repusa,
Ché ciaschuno de morte era angostiosa:
Cha-llu vede forte allapidare,
Et nella croce occidere con lanciare.

55 Le dompne dellu templu essa volea servire,
Et sempre deiunare, convelliare, & non dormire,

---

42) **planièno**: *plagnienno*, *plagnenno*. L' inf. *plangere* vedilo al v. 50 e *passim*. *Ibid.* **finàro** da *finare* anche nel tosc. ant. (Vedi **Nannucci** *Man.* I, 441, n. 6) 46) Potrebbe anche leggersi: *De ciò, che (è) mesteru èrali* ecc. 47) **loco**, comunissimo negli antichi, avv. *lì* o *quivi* (lat. *illoc*, o *in illo loco*; ant. franc. *iloc, illuecques*) ancora in uso nel mezzogiorno d'Italia. 50-1) **reposa** e **repusa** sono evidentemente sbagli di copia. *Ibid.* **se no** per *non si*, così sempre, e *ne no* per *non ne* ecc. 52) non è chiaro questo vs. e vi è qualche guasto in tutta la strofa. 54) **lanciare**, come sostantivo, con *colpi di lancia*.

Nè vàiro nè purpura mai no volea vestire.
Jovannj pur con essa giva, mai no-lla volea lassare;
Mai no-lla lassò ad nulla guisa,
60 Fi' che dalla morte fo conquisa.

La dompna nellu templu, dov'-era multu amata,
Dalli patriarcha guardata & honorata,
Sacciate, cha-lu figlio ià no l'-à scordata;
Ma-'nanti fo dallu angelu rechiesa & honorata.
65 Et nellu templu vende & sci-lla salutao;
Et la dompna multu confortao.

Et disse: « Sancta vergene, da celu so' venuto.
Deo, lu tou figliolu, per mi te fa saluto.
Se tu no fussi donna, lu mundu era perduto;
70 Per tine ène lu diabulu conquiso & abactuto.
(Giammai parlare no pocte, tanto è facto muto.)
Recépi questa palma, che io recho;
Deo te-lla manda, ché-ll'-agi con teco.

---

57) **vàiro** (dal lat. *varius, di varii colori*), prov. *vair* e *vairador (venditor di pelli)*, franc. ant. *vair*. ital. *vajo*. Vedi il **Diez** *Etymologisches Wörterbuch der Roman. Sprachen*. Bonn, A. Marcus, 1878, II, 409. 58) **lassare**: manca la rima in *ire*. Forse il vs. finiva con *partire;* il *lassare* è evidente errore, ché il vs. seguente dice: *mai no-lla lassò*.

65) **vende**, *venne*, e, più appresso, *vindero* (vs. 142). 71) Questo vs., tra gli altri, mi è sembrato da doversi togliere, per aggiustare la strofa.

Lu teu figliolu carissimo, ch'-è tantu pietuso, 42[a]
75 Per mi te manda a-dicere, ca tu-'i verrai lassuso.
Per fi' allu terzu dy, plu no starrai quaioso:
Lassù te actende figlitu, cotantu pietuso;
La sedia & la corona sci t'-è aprestata:
Starraj in quella gloria & vita coronata. »

80 La dompna disse: « Entèndime, che èi tu amico meu. »
« Messagiu so' de Cristu, dellu figliolu teu;
Quello che te manda a-dicere, ben te-llo dico io:
Ca tu sarrai exaltata, quantu che ipso deo. »
La donna n'-abe deo rengratiatu,
85 Che cotal messagiu li à mandatu.

La dompna sta co'-ll'-angelu, sci-lli comenzò a-dire:
« Quando dice figlimo, che io me-nne degia [d]ire?»
« De fi' allu terzu jurno deverai morire. »
« Dimme como à' nume, ca-llo volsèra sapire. »
90 « Lu nume meo no te dico, no te pese;
Per-ciò che commiatu no-ne prisi.

Lu nome meo, madonna, no uso nunctiare;
Per-ciò che è da temere, multu se fa doctare

---

76) **qualoso**, dal lat. *eccum-hac-deorsum*. Cfr. il vs. 637 e il **Gaspary**, *Op. cit.* pagg. 195-6 n. 3.
77) **figlitu**, e più appresso **figlimo** (vs. 86) *tuo* e *mio figlio*. 78) **t'-è aprestata**, oppure *te à-prestata*.
79) **vita**, nel ms. non è molto chiaro. 80) **Entèndime**: « *Comprendomi, che tu sei amico mio* » ?

In celu & in-terra & in acqua & in mare.
95 Recépi questa palma, cha plu no usu de stare:
Da-ti se no deia severire, 42 b
Per fi' a-ctantu, che tu digi morire.

Io vo per li apostili, no faccio plu sogiurno;
A-demane te levarai, quando se fa iurno;
100 Per reconforsare, te starrau dentorno;
Poy escierai de quistu seculo: en celu ène lu tou returno.
Li apostoli averàu bona cura
De mectere lu corpu en sepultura. »

Refinào lu angelu, fece la soa tornata.
105 Maria la palma prese, che lu angelu li-ài-date;
Con-essa escio dellu templo, alla casa sci vi-nd'-è andate,
Chiamò una sancta vergene che l'-acqua li à-rechate.
Li panni tucti quanti se spolliòne,
Et lu corpu sou, privatu, se lavòne.

110 Li panni de dossu miselli dentorno allu lectu;
Em-parte ricta sénase, lu capu pune a-derictu;

---

94) Nel ms. si legge *& in mare & in acqua*, con certissimo sbaglio, perchè la rima richiede un *-are*.
97) **Per fi'**: nel ms. si legge *ti*, con evidente confusione col *ti* del vs. precedente. 103) Nel ms. questo vs. è unito, per errore, con la str. seguente.
104) **Refinào**, anche in tosc. *rifinare* e *rifinire*.
106) Il ms. ha *sci vinde*, che io leggo: *sci vi-nd'-è (si vi è)*. 111) **sénase**, *segnasi*, (Cfr. la II[a] Legg. ai vv. 395 e 472 ecc.).

Poy che se solca lu corpu puro & nictu,
Guarda versu celu & vàctese lu pectu;
Et fece oratione divina & pura;
115 Como disse, or punàte cura:

« Benedecta sia, figlio, l'-ora che nacquisti,
Deo & homo fusti, poy che in-terra venisti,
De-mi, che so' toa figlia, carne recepisti, 43ª
Et per li peccaturi morte sofferisti;
120 Donde lu diabolu ài venciuto,
Scì como l'-avemo ben veduto.

Et l'-alme, che stavano en-na-infernale mascione
Dell'-ortu dello diavolu, peximo joctone,
Per ti, figliolo, quell'-anime foro menate a-guariscione.
125 Guarda che de-mi no agia possexione,
Nunquam peccascione no agia in-genio,
Et ià vedere no pocxa meo dominiu.

Bellu meo figlio, guàrdame per tua grande maiestate,
Lassù, dove tu stai, dove ài la dignitate:
130 Et gran mercé demàndote per toa gran pietate,
Che tòlli allo diabolu de mi la potestate:

---

113) **vàctese**, *batte-si*. 122) **en-na-infernale**. Il ms. ha *ennamfernale*, che potrebbe leggersi: *enna* (in la) *infernale* o *en namfermale* (Cfr. **Boccacci,** *Decam*. III, 10: *ninferno*, sempre). 125) Il ms. **da mi**, ma leggi *de mi*. 126) Il ms. ha *per cascione*, ma la correzione mi pare necessaria. 130-31) Nella leggenda latina B si dice. « *Suscipe*

Per ciò, che è tanto plino de malitia,
Àione cura della soa amicitia.

Figlio, ancora prègote per quanti ne ài creati,
135 Quanti so' & vengo', & giti & trapassati,
Agi-lo[r] pietate, che no sianu dampnati:
No càgiano in prescione, per ti siano reaccattati.
Ancora io te faczo preghera;
Pur alla tua voluntà sia. »

140 La Regina del celo formò la oratione — 43 b
Per Jerusalem mandò ensoa onione,
Che ciaschuno sou parente vada alla soa mansione.
La donna, poy che vindero, contòli per rascione
Sì-como lu figliu li ài mandatu;
145 Lacremando, tuctu l'-à contatu:

« Signurj, ora entendéteme, ché vero vi dirragio
Dellu meo figliolu mandato messagiu:

---

me itaque famulam tuam, et libera me a potestate tenebrarum, ut nullus Satanae impetus occurrat mihi nec videam tetros spiritus obviantes mihi. » (Op. cit. pag. 129). 135) **vengo'**, *vengono*. Nel dialetto Abruzzese le terze persone e plurali perdono il *-no* finale: *crido', vogliu', piangu', vigio'*, ecc. ecc. Vedi **G. Finamore**: *Vocabolario dell'uso abruzzese*. Lanciano, MDCCCLXXX, pag. 4, e **G. Savini**: *La Grammatica ed il Lessico del dialetto teramano* ecc. Torino, Loescher, 1881, pag. 65. 138) **preghera**: è in assonanza con *sia*, prima *sea*?

De fi' allu terzo dy da vuj me parteragio.

. . . .

150 Dello bene, che vuj me avete facto,
Deo vi-ne rengratie in trasacto.

Per deo multo prègovj, davunca vi agio affiso,
Che vui me dunate, che no me sia reprisu,

. . . .

155 Daunqua ène meo parente, de meo sangue desciso

---

149) Il vs. mancante a questa strofa pare che dovesse trovarsi tra il 148 e il 150. 151) **in trasacto** (lat. *transactum*) ancor vivo nel Mezzogiorno dell'Italia e vale *ora, immantinente, all'improvviso.* Vedi il **D' Ovidio,** *Fonetica del dialetto di Campobasso* (*Archivio Glottologico* IV, 166) e il **Gaspary** (*Op. cit.* pag. 259) che riporta, fra gli altri, un esempio di **Fra Jacopone** in un brano citato dall' **Ozanam** (*Poeti Francescani*, trad. ital., pag. 128). Ma si possono aggiungere molti altri esempi del poeta umbro, fra i quali scelgo questi due:

& non glie dà en trasacto....
sé e 'l suo en trasacto *en tuo redetato....*

che sono nei cant. LXVII (c. 92[b]) e XXXV (c. 39[a] e segg.) dell' ediz. **Modio** (Roma 1558). Un altro esempio di questa voce è citato dal **P. Sorio** (*Poesie Scelte di Fra Jacopone* pag. 74) dalle *Vite dei SS. Padri* I, 145: « *Le quali parole quegli udendo, subitamente lasciando ogni cosa* in transatto, *senza altrimenti ordinare sua famiglia, andogli dietro all' eremo.* » Vedi anche il **Du Cange** *Gloss. Med. et Inf. Latinitatis.* 154) Anche qui pare che il vs. mancante alla strofa sia da collocarsi tra il 153 e il 155.

Cha saccio bene cha no-ne camparaio:
Allu terzo dy morire deveraio.

Docto io lo diabolo, che multu sa tradire,
Vedere no-llo volzèra, quando vengo ad-morire,
160 Alla morte no-llu volzèra mirare, nè sentire.
Quando allu mundu vindi, no vidi sou vedere.
Ad celu mę-nne vagio, poy che sarrò morta,
Là dove sarrà aperta, ad mi, la porta.

Li angeli veneràо, bene lo vederete,
165 Cantando ad alta voce, che tucti l'-oderete. 44[a]
L'-anima mea portaràune de sopre alle planete.
Per-ciò recordo & prègovi tucti, quanti sete,
Che per quillo deo, che vui adorate,
Che con-meco state & vegliate. »

170 Quill[i] quando intisero, che morire devea,
Chiaschuno plangea & lacremava quantu potea.
L'-uno co'-ll'-altro diceano: « Nostra ventura rea,
Mo se conven de plangere, plu che no solémo,

---

158) **Docto** (lat. *dubito*) prov. *doptar*, franc. ant. *doter*, ital. ant. *dotta, dottanza,* ecc. 160) Il ms. ha *morire*: ma è una svista evidente per *mirare*. 158-61) Nella redaz. latina B egualmente: « *Et ait illi Maria: Rogo ut mittas super me benedictionem tuam, ut nulla potestas inferni occurrat mihi in illa hora qua anima mea fuerit egressa de corpore, et ne videam principem tenebrarum.* » (*Op. cit.* pag. 125). 173) **solémo**, manca la rima in *-ea,* forse il vs. terminava così: *plu che no se* (non si) *solea.*

Et devémo tucti impaurire,
175 Per-che le nostre anime no déiano perire.

Quando questa dubita, che no deve dubitare,
Et teme lu diabolu, no se-lli degia appressomare:
Et nui, taupini & miseri, que devémo fare? »
Comenzaro cosi forte mente a-llamentare
180 Pro ipsi & pro la dompna, che moṛia,
Che homo consulare no-lli potea.

Multu plangu' & plorano tucti conmunamente.
Ad conforsare préseli la donna dolce mente:
« Signiurj, questo plangere no-rende prode niente:
185 Con meco vegliate & stete quieta mente.
No agia mica de timore,
Cha io no senteraio de dolore.

Presente vederete la gente celestiale, 44 b
Che portarào la mea anima allo patre spirituale.
190 Johanni, mio nepote, sento de-chiamare;
Chiaschuno de vuj è parente mio carnali.
Vui con meco demorete & stagate,
Et lu meo corpu mica no lassète. »

La dompna, che complio soa parola, finòne;
195 Et sancto Janni uscio, & sci-llo toccòne,

---

183) **conforsare** anche appresso, al vs. 295. 192) **stagate**: forse *stete* per la rima; essendo giustificato il *lassète*, del 6° vs., con i *demorete*, *stete*, di altri luoghi (vv. 185, 192 ecc.).

Et como lu prese, plano & favellòne.
Entrò nella mascione, plangendo la trovòne,
La dompna soa vide sospirando,
Plangendo fortemente & lacrimando.

200 Engenocchiòse ad pedi alla santixima polzella.
Pianze & lacremòne & dòlzese con ella.
A-demandare présela & disseli: « Madonna, que nuvella?
Sapire le volze Jannj, che tou servu se appella.
Li parenti nostri che, ecco, vengu':
205 Per-que so' venuti, sapir lo voglio. »

La Regina dellu mundu iectò un gran sospiro:
« Nepote mio, io plange cha allo altro mundo tiro;
En verso de-l'-alto celu sempre guardo & miro
Che-ll'-angely me pòrteno allo meo sposato viro. »
210 Jovannj li respuse humile mente:
« De quanto me conmandi, so' obediente. »

De mio corpu, agi guardia, de ben lo sepillire. 45 [a]
Quel che agio oditu no te voglio mentire:
Cha li-Iudei me arderào, se-me-pou avere.
215 Ora, se bene plàcete, lo corpu meo guardare,

201) **ella**, nel ms. si legge *essa*. 204) **vengu'**: manca la rima con *voglio* del vs. 205, forse *vegliu*.
207) **tiro**. È un poco strana questa locuzione, ma, mi pare, che si somigli a quella comune: *io tiro da questa parte*, per *mi diriggo* ecc. 215) **guardare**: manca la rima e pare uno scambio col *guardatu* del vs. seguente; forse *custodire*.

Scia lu meo sepulcro ben guardatu:
Quactro dy che mai no sia lassatu.

Janni, amico meo, vògliote recontare,
D'-allora che me servisti, no te pozo blasemare,
220 Quando annavàmo ensemmora 'figliolo mio a-visitare,
Là dove lu vedemmo tanto tormentare:
Pendendo « dolce matre » me chiamòne,
Et jà per li Iudei (lo) no lo lassòne.

Quando me recorda, que a-llui intervende!
225 Quella ène la doglia, che tanto me sopreprenne,
Che l'-anima & lo mio core me taglia & fende:
Et dio, lo meu figlio, in pace lo sostende!
Et allora ne presemmo ad revenire,
Et mo da-ti me degio despartire!

230 Ogi al terzo dì, me socterra(re)te:
Tu sai cha li Iudei me tengo' ad vilitate;
Guardate lu mio sepulcro, per vero lo sacciate;
Cha lu meo corpu arderào, se bene no-llo guardate.
Cha ne àu portata, & portanu gran gola 45b
235 De mèctereme nel focu, nuda sola.

---

220) **annavàmo** non si legge chiaro, perchè cancellate le sillabe di mezzo; potrebbe anche leggersi *annammo*. *Ibid.* **figliolo mio**, leggi *figlimo*. 223) Il ms. ha: *lo no lo*. È da intendersi: *non lasciò di dirmi « dolce matre »*, *benchè fosse circondato* da gli Giudei? Cfr. il vs. 458. 231). Nel ms. è *lui*, evidente confusione di *li* con la prima sillaba della parola seguente *tu*.

Ma tantu credo d'-essere co-'l mio figliol conionta,
Che se io lo pregaraio & starraio a mani ionta,
Che no consentèra, che mai sostenga onta,
Che carne mea no starrà cum focu conionta. »
240 Odenno santo Janne pur parlava,
Et la dompna assay lu confortava.

Quillo santo panno che Cristo li lassòne,
Sci fo lu sudariu, a Jannj lu lassòne;
Et ipso recepiolu & bene lu guardòne:
245 Et déli la palma che-ll'-angelo rechòne.
La domna lu pregòne, per grande amore,
Che nanti li lu tenga, quando more.

Et disse sanctu Jannj: « O forte mea ventura!
Oramai morire volzèra, lu mundu me-sse obscura:
250 Lu meo signore no agio, perde la toa figura.
Madompna, multu encrésceme la vita, se me dura. »
La dompna disse: « Jannj, no plorare;
Cha io te verragio ad recercare (& no smagare).

238-39) Benché il senso s'intenda chiaramente, il testo dev'essere alquanto alterato. 239) Nel ms. è questo segno: *ch*. Poiché il *conionta* non regge altro, leggo *cum*. 240) **parlava**, forse *plorava*. 242-43) ripetizione della rima, come nei vv. 11-12 ecc. 247) **lu**: riferentesi a *palma*, forse sottintendendo *ramo di p.*; o si riferisce a *sudariu?* Nella redaz. latina B si legge (ediz.cit. pag. 125, cap. II): « *Ecce, inquit, ramum palmae* ». 253) (**& no smagare**): del tutto inutile. Su *smagare* vedi le varie etimologie presso il **Nannucci** (*Man.* I, 61-62), che propende per quella che lo fa venire da *magis*. Vedi anche Legg. IV, 136.

Li Angeli & li arcangeli veneràoli, in veritate, 46 [a]
255 Ché Cristu me-lli manda per sua voluntate,
Cha me è figliolu & patre, & io so' la sua matre;
Quello nutriciu, che tucta me à in potestate.
Et, cepto, vederete la miracula,
La quale deo mustra senza macula. »

260 Li apostoli girando per tucto il mundu sparsu,
In meridie, in oriente con septemtrion'-e occasu,
In uno momentu trovar(a)ose, facendo paci & basci.
Sancto Janni vedéoli, con issi realegròse:
Et tucti li saluta plana mente,
265 Plangendo sci-lli vàscia dolce mente.

Disse sanctu Petru: « Conpagniuni, per che piangete? »
Respuse sancto Jannj: « Bene lo saperete:
Ma vui in prima me dicàte, se dicere me sapite:
A-llonga foste sparsi vui, como asseviati sete? »
270 Petri comenzò la diceria:
« Per mi, no se farà menteria.

---

254) **veneràoli,** verranno-gli. 260) **girando** da *girare,* non da *gire.* *Ibid.* **sparsu**: nel ms. vi è una codetta sotto la *u*, sì che potrebbe leggersi anche **sparsy**. 263) **realegròse**: forse *realegràsi* per la rima. 265) **vàscia** e **basci** (vs. 262) per *bacia* e *baci,* quest' ultimo molto comune all' ant. tosc., al **Boccacci,** al **Castiglione** ecc., come *cascio* per *cacio, imbrascia* per *imbracia (brace).* 266) **Compagniuni**: leggi *Compagnone,* ché parla a **Giovanni** solo. 269) **asseviati,** *asse*[*m*]*viati, assemblati.* 271) Questo vs. si può anche supporre detto dal nostro cantore.

Per vero, bene sacciàtelo, per mi non fo mandatu:
Ogi stecti in Flàndala con grande populo asse[m]blato,
Lu meo sermone diceva, como era constumatu;
275 No saccio per que modu, ecco, me sia retornatu.
Ora punàte cura & ascoltate:
Sacciate, cha io dico ben verdate.

Avea uno libro in mani, tractava de una storia; 46 b
Sopre lu quale versicto àgiolu na memoria;
280 Nanti che io lo complisse, se ecco in questa victoria.
Ma io no saccio como; cosci deo me degia sua gloria:
Pur de vuj agio dubitanza,
Che nullo ne no agia minuanza. »

Disse sancto Jannj: « Compagnunj, or me entendéte;
285 Cha io vi diceràio la veridate:
Venit(r)e qua daventro, & mado[m]pna visitate,
Ca essa deve morire, per viro lo sacciate.
Sacciate, che per ciò assemegliati sete;
Cha-lu corpu sou socterra mecterete.

290 Et mintri nanti stàteli, no state dolenti;
Ca-vui li vederete in nanti li soy parenti.

272-5) Nella legg. greca si fa venire **Pietro** da Roma (*Op. cit.* pag. 99); nella legg. latina A da Antiochia (*Op. cit.* pag. 117); nella nostra, invece, da *Flandala* (Fiandra) 273) **populo**, nel ms. è *poplo* con una lineetta sulla *l*. 279) **na**: spesso, per *n*[*e l*]*a*. Il vs. non è chiaro. 283) **ne no**, *non ne*. 286) **Venit(r)e**: così il ms.

Se vi vigio' plangere, tantu so' male gentj,
Ca, cepto, dubitarando & sarranno descredenti.
Et nui nò ne devémo contristare;
295 Anche ci convene de conforsare. »

Disse sanctu Petro: « Fecciàmo mo la entrata;
La cosa, mo vedémo, como ène apparecchiata. »
Respuse sanctu Paulu: « Cosi sia ordenatu:
Mactheo favella in prima, mo, ad questa fiata,
300 Per-ciò che à-lle parole plane & dulci; 47[a]
Tantu quantu vole, li vengo' acconcie:

Lieti devémo essere & deo renigratiare,
Che-lla morte della matre ce degia mustrare:
Oy mai potémo ad essa bene entrare. »
305 Signuri, entendéte lo bello salutare.
Poy che entrò, Mactheo à salutato;
Li altri non-ci ào niente parlatu:

« Benedecta sci' tu, dompna, da deo omnipotente,
Dallu signore, che te fece, che vénde nel tou ventre,
310 Tucti li toy vicinj & ciaschuno tou parente.
Deu ce à assemegliati, eccho quillo figliolu, deo veramente.

---

302) **renigratiare**: nel ms. potrebbe anche leggersi *reingratiare*, ma al vs. 644 si legge chiaramente: *renigratiò*. 305) Nel ms. prima di *salutare* era *favellare*, ma fu cancellato inferiormente con dei puntini.

Multu fommo a-llonga severati,
Et tucti semo ensemo, eccho, adunatj.

Tucti nui dicémote lu nostro entendemento:
315 Deo, lu tou filliolu, facto à conmandamento,
Che nui degiàmo [fare] lu teo placeminto.
Pregàmote che agi de ti confortamento:
Cha nui semo tucti a dicere & ad fare
Quanto ad ti place, dompna, de conmandare. »

320 Quando madonna védeli, nel lectu se è riczatu,
Ensemora salùtali & tucti li [à] vascià[ti],
Entorno ad essa stésese & tucti li [à] rengratia[ti]. 47 b
Assay deo benedissero, che ad essa li ày appressomati.
« Oy may saccio che è mamma: jo ben lo vegio;
325 Multe gratie rendere li degio. »

Respuse sanctu Petru: « Certe, madompna mea,
L'-amistade ène tanta, che crescere no potea. »
« Ora, entèndime, Petri, ché bene te dice Maria:
Herj me vénde lu angelu, che benedecto sia,
330 De celi questa palma me à-rrechata,
Che deo, mio figliolu, me à-mandata.

Signurj, bene sacciàtello cha ad figliemo me-nde vone:
En questa vita flàgele plu no-demoraròne.

---

316) **degiàmo**: bisogna aggiungere necessariamente un **fare**. 322) **essa**, forse *essi*. 324) Parla la Madonna.

Quisto corpu sepellitelo, poy che morta sóne.
335 Poy quatro di guardetelu, ché no-mi possa oltragiu[ne]:
Ca li Iudei me crido' pur furare,
Ardere me volliu' & vintulare.

No amàro' figlimo & mi no vogliu' amare,
Per-ciò vergognia & onta assai me cridu' fare.
340 Tucte queste lampade fàite allumenare,
Che deo nella soa gloria ve degia renovare. »
La donna che comple, & soa parola finia,
Et lu angelu asce[n]se, & grande frecta avea.

L'-angelo vènde nella cammora privata, 48[a]
345 Como multo spendore, che tucta l'-à lustrata.
Poy comenzò a-dire parole remenbrate:
Sacciàtelo, signurj, ch'-io ben so' ascoltata,
E disse: « Benedecta sia tucta questa gente
Da Ihesu Cristo, patre omnipotente.

350 Dolce madompna, apparécchiate cha sarr(i)a' portata:
In celu te aspecta el tou figliolo, dove sarr(i)a' portata.
Mille anni so' passati, nanti che fusci nata,

---

335) Questo vs. è corretto marginalmente, senza essersi cancellato l'errato. Ho aggiunto il *ne* ad *oltragiu* per la rima. 337) **vintulare** è il tosc. *ventolare*, « gittare al vento le ceneri. » Vedi più appresso al vs. 543. 343) **asce[n]se**: *discese*, vedi il vs. 550. 344) **cammorra**, *camera*, anche più sotto al vs. 358. 350-51) **sarria** per *sarrai* è un errore ripetuto due volte.

Che nui te avémo in celo multu guliata. »
L'-angeli assenàro questa cosa,
355 Et la dompna su nel lectu se reposa.

Sancto Petro apostolo ad essa se accostòne:
La Vergene sanctissima sopre ipso se appogiòne.
Da celo vénde odore che ne-lla cammora entròne:
Tanto fo lu odore, che deo mandòne,
360 Che tucti quanti insemmora se adormentaro,
Fore della domna, como volze dio [patre].

Al mezo dy fecio uno tonitro con tempestate,
Che, per tuctu lo seculo, tremaro le contrate.
Tri virgini, che dormiano, la dompna l'-à svegliate;
365 Ad resbegliare li apostoli subito l'-ày mandate. 48 b
Jhesu Cristo in celu favellòne,
Et li angeli & li archangeli chiamòne.

---

354) **assenaro**, *accennarono?* 358) e segg. Nella redazione latina B si dice (ediz. cit. pag. 128 cap. VI): « ...*ecce die tertia circa horam tertiam diei super omnès qui erant in domo illa sopor irruit, et nullus omnino vigilare potuit nisi soli apostoli et tres tantummodo virgines quae ibidem erant.* » 361) **dio** ... manca la rima in *aro*. Forse vi era un *patre*, in assonanza con *addormentaro*. 362) **tonitro** (lat. *tonitrus*), ancora vivo nell' Abruzzo Aquilano: *tonito* (**Finamore** *Op. cit.* 199). 366) Nel ms. è aggiunta un'*A* inutile, dalla stessa mano. È Cristo che parla agli angeli, come nella redazione latina B, ove si legge (ediz. cit. pag. 128, cap. VI): « *Tunc salvator locutus est dicens:* . . . »

Disse: « Andamo alla mia matre, de quil corpo affinato,
Quassù in celo aducerémolu, per che l'-à ben meritato. »
370 Cristo nanti misese, alla matre vénde a-llatu,
Fecendo croce sopre essa; la domna lu à-vasiatu;
Im-piedi se rizòne & poy se lli inclina.
Ora agiate, gente, soa parola fina:

« Dolce mio figlio, benedicto sia lo lacte, ch'-io te déi,
375 Et la tua gloria, dove con-quisti sancti sey.
Et tu sci me ami quanto li angeli, quando eccho me rechiedi:
E saccio per li apostoli, che ad mi venire concedi.
Cha no sanno contare, nè reverire
Per que li ài facti qua tucti venire.

380 Dolce mio figlio, tu fecisti el mondo de elementi,
Et prima facisti li angeli, che foru tucty gaudenti;
Ma quilli che no crisero li toy conmandamenti,
Nello inferno traboccàro & ancora so' dolentj;
Adammo facisti in prima mente,
385 Lu paradiso déstili in primero.

---

378) **reverire**, *riferire*. 385) **in primero**, manca la rima in *-ente*. Forse vi si ripeteva la stessa parola del vs. precedente, come spesso si usa in questa leggenda, e il copista credè bene di correggere. **In primero**, *in prima*, anche in **Brunetto Latini** (presso il **Nannucci**, *Man.* I, 434):

« *Uscii del reo pensero,*
Ch' i' avea in primero. »

Et poy sappe lu diabolu tantu incantamento: 49[a]
De paradiso tràsseli, con sou conducemento:
Dove fo lu seculo in pena & in-tormento.
De ciò facisti, figlio, tou placemento.
390 Assai quillo peccatu sofferisti;
Poy che te piacque, ben lo punisti.

Figlolo, bene lo sapimo che tu te corrocciasti:
Fecisti l'-acqua crescere & tucti li annegasti.
E Noè co'-lli soy figlioli reservasti:
395 Per renovare lu mundo, per ciò lu reservasti.
Ancora no era più de una etate gita,
Poy fo la secunda ben complita.

Et poy che fo Noè, venne Abraàm finio,
Poy venne la tersa, fine ad Davìt fornio;
400 Lu quale, sopre omne Re, amasti, figlol mio.
Lu savio Salamone ipso lo jngeneròne;
Et Johacchim dellu sou lignayo descese,
Et jo de quella gente so' in palese.

Figliolu mio, quilli che so' de mio lignaio nati,
405 Per lu meo amore, perdònali li peccati:
Tucti recommàndote, quanti ne so' nati.
De mi, figliolu carissimo, farrai toa voluntate:

---

393) e segg. Vedi il *Genesi*, VII ecc. 399) **tersa** (etate). 401) **Jngeneròne** manca la rima in *-io*.

Ché io so' toa figlia carissima, 49 b
E de mi fusti homo & creatura.

410 De mi prendisti carne con grande devotione;
Li tre rigi te adoràro de strania regione;
Trovàrote per la stella, che-lli fo grande demostratione;
Grande honore ficèrote con grande guidardone.
Pur de Erode te-sia recordamento,
415 Cha per ti fece grande occidemento.

A quarantamilia la testa li tagliòne,
Per ti credenno occidere, ma no-vi trovòne.
Yoseppe, lu meo sposo, che bene me guardòne,
Con teco fugio, & mi con isso menòne:
420 Da poy che vede crudeletate,
May te no lassò, in veritate.

Ma en quelle contradi Johanni te prophetizòne.
Et poy che avisti trenta anni, sci te batizòne.
Et Herode, lu fellone, ad tortu lu decollòne:
425 E-tucto fécelo per ciò, che vui amòne.

---

408) **carissima**, forse, è ripetizione del *carissimo* del vs. 407; vi dovrebbe essere una parola terminante in *-ura*. 416) e segg. Vedi l' *evangelo* di **Matteo**, II, 13-19. 422) Nel ms. si legge: *Johanni lu propheta te prophetizone*. È evidente la inutile ripetizione, per distinguere **Giovanni Battista** dall'**Evangelista**. 424) Vedi gli *evangeli* di **Matteo** XIV, 1-12, e di **Marco** VI, 21 e segg.

Ora è mortu & nello inferno è misso,
Lu diabolu participa con isso.

Figliolo mio carissimo, vògliote assai pregare;
Che quisti, che qua dormono, degiàteli chiamare.
430 Alcuna gran virtute digili tu fare,
Per che issi te conoscano & sàccianovi laudare: 50 [a]
Per che vuj faceste li surdi bene udire,
Et vidite li cechi ben guarire.

Alle nocze de Architeclino l'-acqua en vino convertisti;
435 Et Laçaro de Bectania da morte resuscitasti;
Et altri assa' miraculi fecisti & demustrasti;
Mintro fusti al mundu tucti ci salvasti;
Miraculi, dolce mio figliolu, fay tanti,
Che numerare no se porriano mai tanti.

440 Quaranta dy, figliolu, deiunare volisti,
Acciò che nui lo fecéssemo, exemplo sci ne desti.
E poy fusti traduto, tentare te facisti
Alli Iudey, che amasti & bene li volisti.
Vera mente no te conoscérono,
445 Cha pure homo carnale te credeano.

---

426) **mortu**: nel ms. si legge *morta*, riferentesi forse ad *anima*. 434) Vedi l' *evangelo* di **Giovanni**, II, 1-11. Il nostro cantore prese l'*achitriclinus* della Volgata per nome proprio, chè avrebbe dovuto dire, per es.: *alle nozze di Cana*. Il testo ha (8-9): *Et dicit eis Jesus: Haurite nunc, et ferte architriclino. Et tulerunt. — Ut autem gustavit architriclinus aquam vinum factam*, etc. etc. » 445) Nel ms. è **se**, ma certamente: **te**.

In Ierusalem petisti, compagnone,
Dentro ce entrasti con grande presumptione.
Li Judey ce escièro, li vecchi & li garzuni;
Allora corrocciàrose sci como felluni;
450 Et allora comenzaro lo trademento,
Et sci te vendéro per pochu dę argento.

Trenta denari ne tòlzero per loro dannationee; 50 b
Figliolo, el venardi recepisti paxione;
Et in croce te vidi posto, como vile larrone;
455 . . . .
Figliolo mio, no te poti aiutare:
Ad piangere prisi & lacrimare.

Enfra li Iudei dissisti che era la-matre toa,
Et ad Johanni acconmandàstime, ché era çona,
460 Che may no me lassàxe, mintro era la vita soa:
Figliolu, bene l'-à' facto, cha sempre fommo domna.
Allora la morte sofferisti,
Et tucto quanto lu seculo guaristi.

Lu te(r)rso dì resuscitasti dalla morte;
465 Gesti nello enferno ad speczare le porte;
Adammo, co'-lli altri, traisti de quelle sorte;
Et lu diabolu legasti co'-lle catene forti;

---

446) **petisti**, da *petere*, nel significato di *indirizzarsi a*, o è un errore ? E tutto il vs. che vuol dire ?

448) **ce**, nel ms. è: *te*. 452-57) A questa strofa manca uno dei primi quattro vv., forse il 455.

459) **çona**. nel ms. é *cona*, per *giovane* ? ma si può meglio leggere *sola*.

Li Apostoli facisti adseverire,
Et per lo mondo predecando sci giero.

470 Et poy te-ne sallisti in-cielo veramente
Nella ascensione, al patre omnipotente.
Ora, sci' revenuto fra la humana gente:
Assai te-nne rengratia l'ancilla toa servente.
L'amor, che me porti, m'-ài demustratu:
475 Dónne, eccho, li apostoli tucti so' assemblati.

Figliol, se te piace, dimme que farragio? » 51 [a]
« Matre mea, con-meco in cielo te menaragio;
Lu corpu tou alli apostoli lu acconmandaragio. »
« Dimme del diavolo, se io lo vederagio. »
480 « Matre mia, no-llo consentèra,
Che tu [lo] vidisci, per nulla manera.

Dicere te voglio que te agio in core de fare:
Lo mondu tuctu ad ti lo voglio dare;
Homini & femene per tu(a)' amore voglio amare;
485 Ancora più dicote: che tucte le voglio honorare.
Plu cunqua vole de mi vo' menesdica,
De-te pura mente bene dica.

---

475) **Dónne**, *donde*. 481) Dopo *tu* v'è una lacuna nel ms. Bisogna supporvi un *lo*. 486) **menesdica**, anche nel *Libro di Cato* (*Propugnatore* XI, p. 2.ª, pag. 333, str. 80):

« *Se bonamente vivi et guardite da fare male,*
Et li rei li menedicu *di te, non ne curare.* »

Allo tou conmandamento, dompna, mercé avera(gi)o:
Lu inferno serrasti & quilli che-vi stau,
490 Li angeli & li archangeli tucti te verrau.
Eccoli qua, de presente, che te portarao;
Lu corpu tou alli apostoli remanarràne,
Et ad Johannj, che con-teco stane.

Poy che dellu corpu tou l'-anima toa è uscita,
495 Quisti lu guardaranno de fi' alla mia venuta. »
Cristo, ecco, finato; le manu a-ssù saluta:
La sua bendeczone alla matre à conceduta.
La matre recipiola & sci se-lli inclina: 51 b
L'-anima ne uscio in quella hora fina.

500 Poy fo morta quella, che in bona hora fo nata,
Presente fo la sua anima ad sancto Michele data.
No gio, como l'-altre anime, quando in cielo fo portata:
Più chiara che-llo sole, bene fo sbiendata.

---

488) **averagio** è da leggersi *averao* per la rima dei tre vv. seguenti. 490) **verrau**, *verranno*. 494) **uscita** è da leggersi, per le rime dei tre vv. seguenti, o *esciuta*, o *asciuta*. 498) Il vs. comincia con il *Poy* della strofa seg., ma è cancellato con due puntini inferiormente. 500 e segg.) Nella redaz. latina B si dice (ediz. cit. pag. 130, cap. VIII): « *Et haec dicens dominus tradidit animam sanctae Mariae Michaeli* . . . » 503) **sbiendata**, *piena di splendore*: anche oggi nell' Abruzzo *sblendore* e *sbiannôre*. Vedi il **Finamore** (*Op. cit.* pagg. 158 e 332) e **G. Savini** (*Op. cit.* pag. 180).

Multu ne fo in cielo gran letitia;
505 Cantando li angeli portavano con gran letitia.

Disse deo ad sancto Petro questa diceria:
« Pietri, si' mastro de questa compagnia,
Et pur dé' ben guardare lu corpu de Maria.
Tu say quanto me amòne la dolce matre mia:
510 Ciò-è quisto corpu, che benedicto sia,
Che portò lo meo, sci como vuj sapite.

[Ne] lu meo sudario, che vui avete bene guardate,
De quisto proprio sangue, che vui sacrificate,
Nella valle de Josaphacta la mia matre portate:
515 Lu sou corpu celebrète & poy lo socterrete. »
Idèo che complio & più no disse,
Ad celo se-nne gio & no se fisse.

Li Angeli comenzaro loro dolce cantu; 52[a]
Cantando portavano l'-anima su nello celo sancto.
520 Tri virgini lavàroli lu corpu tuctu quanto,
Vestuta & posta in lectu con doloruso pianto.

---

510) Questo vs. pare un' interpolazione, di modo che mancherebbe il penultimo vs. della strofa che finiva in *-ite*. 517) Similmente nella II[a] Legg. vs. 230: *Lu missu no se fisse,* cioè: *non se ne stette fermo.* 520) Nella legg. latina A (*Op. cit.* pag. 115) sono nominate le tre vergini: « *Habebat autem* (Maria) *secum tres virgines, Sepphoram, Abigeam et Zaël . . .* »

« Johannj » disse Petrj « fa' te nanti,
Questa palma sci-lli porta innanti. »

Respuse sancto Johannj: « Io no-lla portaragio
525 Tu, mastro, portaràila, cha ne ày lo signoragio. »
Sancto Petro la prese lieto & consulatu,
Et disse alli altri apostoli: « Io vidarragio. »
Le lampade & li ciri foro apprisi,
Et lu lecto quactro apostoli lu prese.

530 Abbiàrose; presero lo canto, & comenzaro;
Per Jerosalem lu corpu sancto portaro;
« In exitu(m) Isdrael » ad alta voce cantaro;
Li virginj & le virgini con issi se aviàro.

---

522 e segg.) Innanzi a **Petri** vi è soprapposto una *a*, ma per errore perchè è **Pietro** colui che parla, come apparisce dalla strofa seguente e dal **Voragine,** che così narra questo episodio (ediz. cit. pag. 507): « *dixitque Johannes Petro: hanc palmam ante feretrum, Petre, portabis: quia dominus nobis et praetulit et suarum ovium pastorem et principem ordinavit. Cui Petrus: hanc potius portare te convenit...* » Così anche la redaz. latina B (ediz. cit. pag. 130-1, cap. X). 527) **Io vidarraggio:** *guidarraggio, guiderò?* 528) **apprisi** forse *apcisi?* vedi al vs. 561 *appicciàro* e *appese*; o è da *prendere?* 532) **In exitu(m)** ecc. è il principio del salmo CXIII della *Vulgata*, che si cantava, anticamente, nel trasporto dei morti, come nella nostra Leggenda.

Quando li Iudei quello intisero,
535 Tucti li rei penseri in core pùsero.

Escièro tucti fore, per ciaschuna contrata;
Et videro lo corpu con grande gente assemblato;
L'-uno a-l'-altro dissero que cosa li è accontata, 52 b
No fo chi li respondere, la cosa aveano spiata:
540 « Quillo sci è lu corpu de Maria:
L'-anima n'-è uscita & gita via. »

« All'-arme! » tucti dissero « che-no sia socterrata;
La carne soa scia arsa, la cene vintulata;
Cha portào lu tradetore, per lu quale la gente è-dampnata;
545 Et li apostoli, che foru nella nostra contrada,
Tucti sciano prisi & ben vactuti,
Cha mai no sarrà, chi ne-lly aiute. »

Quanto male pensaro! deo vi-sseparòne!
Mectàtevi ad entendere, que ne sequitòne.

---

538) **accontata**, *raccontata, contata*, è viva ancora nell' Abruzzo: *accundd* (Vedi **Finamore**, *Op. cit.* pag. 35). 538-9) Questi v.v. sono guasti. Forse bisogna correggere: *la cosa gli sia contata; No so . . . respondexe . . . aveane*. Nella redaz. latina B (ediz. cit. pag. 131, cap. XI) si legge: « *Tunc stetit unus qui diceret illis: Maria exiit de corpore, et discipuli Iesu circa eam laudes dicunt.* » 244) **tradetore**. Nel **Voragine** (ediz. cit. pag. 508) si legge: « . . . *ac corpus illud quod seductorem illum portavit* . . »

550 Lu angelu ascense, tale plaga li donone,
Che tucti in terra cadero, nullo ne campòne!
Et lo vedere tucti le perdéro,
Ché jà no favellaro, nè odéro.

Da fore de un Judeo, che era sacerdote,
555 Prencepe delli prencipi, per ciò che assai ci pòne:
Che lu lectu prese, ma deo sci-llo rescote!
Como entendàte, lo consegliàro in nocte:
Quamanto miraculu ne avenne
De quillo preite, che-llu lectu tenne!

560 Signuri, ben sacciàtelo, quando lu lectu prese, 53[a]
Le mani vi-sse appicciàro, isso stisso se appese.
Guardòne ad sanctu Petro et gridòli in palese:

---

550) **ascense**, *discese*; nell'Abruzzo *scégne'*, *scigné'*, scendere. (Vedi **Finamore** *Op. cit.* pag. 163).
555) **pòne**, *pud-ne* 557) **lo consegliàro in nocte.** Forse: *lo consigliarono male?* 558) **Quamanto,** *quanto*, anche nell' antico umbro (*Uffici Drammatici, Riv. di Fil. Rom.* II, 39). Cfr. **Gaspary** *Op. cit.* pag. 276 (trad. ital.) 560 e segg.) Nella redaz. latina B (ediz. cit. pag. 131-2, cap. XI) si legge: « *Et ecce unus ex illis, qui erat princeps sacerdotum Iudaeorum in ordine suo, repletus furore et ira dixit ad reliquos: Ecce tabernaculum illius qui nos turbavit et omne genus nostrum, qualem gloriam accepit? Et accedens voluit evertere feretrum et corpus ad terram deiicere. Et statim aruerunt manus eius ab ipsius cubitibus et adhaeserunt lecto.* »

« Mercede agi, sanctissimo, delle mey mesprese:
Tu say che-llu meo patre te perdunò,
565 Quando Cristu Juda negò.

L'-ancilla reconùbete, & disse cha sou discipulo erj:
Allora mercé trovasti, che gram bisogniu ne avivj;
Per ciò mercede chiédote al mio grande mistero. »
Respuse sancto Petro: « De tale cosa me rechiedi,
570 Ch'-io potestate nulla ne-agio:
Como aiutare te-nne porragio?

---

563) **mesprese** (lat. *minus pretiare*, basso lat. *misprendere*) ital. ant. *mispreso*, *mispriso*, *mispresa* in **Cielo D'Alcamo, Rinaldo d'Aquino** e **Dante da Maiano**. Prov. *mespreizos*, franc. ant. *mespris*.

565) **negò**; veramente fu **Pietro** che *negó* **Cristo**, ma qui si ha da intendere per *rinnegó*. 566 e segg.) sono da notarsi le rime di questa strofa: *erj*, *avivj*. *mistero*, *rechiedi*. Si allude al noto racconto dei quattro evangelisti (vedi **Giovanni** XVIII, 16-18, 25-27) su **Pietro**, che negò tre volte il **Maestro**. E nella redaz. latina B (ediz. cit. pag. 132, cap. XII) si legge: « *Tunc princeps ille clamavit dicens: Deprecor te, sancte Petre, ne me despicias quaeso in tanta necessitate, quia tormentis magnis crucior valde. Memor esto quod, quando in praetorio ancilla ostiaria te recognovit et dixit ceteris ut calumniarentur tibi, tunc ego locutus sum pro te bona. Tunc respondens Petrus ait: Non est meum aliud dare tibi; si autem credideris toto corde in dominum Jesum Christum, quem ista portavit in utero, et virgo permansit post partum, clementia domini, quae larga pietate salvat indignos, dabit tibi salutem.* »

Mercede chiedi ad quillo, che in croce poneste;
Baptéstelo & legàstelo & poi sci-llu appendeste.
Tu say che na trinitate no credeste;
575 Ma, se recordare lo volete, so'-lle tri maiest(at)i.
Io lo pregaraio, che vi aiute:
Cha in issu so' tucte quanti le virtutj. »

Lu sacerdote intéselo, respuse mantenente:
« Petri, io vi credo multu verace mente;
580 Baptizare farràiamo, no mancarà niente. »
Petri lo guario per deo omnipotente; 53[b]
Poy si-llo chiamò presente ad issu,
Et abbe lu peccato sou ademissu:

« Porta questa palma, che bene è florita,
585 Et pòrtala con teco inter quessa gente iniqua;
De questa palma tòccali, retornaràо ad vita:

---

575) **maies(ta)ti**: la rima richiederebbe *maieste*, formato sul nom. lat. *majestas* e vivo tuttora nel napoletano. Cosi *podèsta* in **Dante** (I, VI, 96) Cfr. i vv. 668 e segg. Vedi il **Mussafia** *Monum. ant.* ecc. pag. 111. 584 e segg.) Nella redaz. latina B (ediz. cit. pag. 133, cap. XIV) si legge: « *Petrus vero dixit ad eum: Accipe palmam hanc de manu fratris nostri Johannis, et ingrediens civitatem invenies populum multum caecatum, et annuntia eis magnalia dei, et quicunque crediderint in dominum Iesum Christum, impones palmam hanc super oculos eorum, et videbunt; qui autem non crediderint, permanebunt caeci.* »

La gente crederàne, tucta sarrà guarite. »
De ciò que conmandò, fo factu bene:
Ora odite miraculo, che ne avène.

590 Lu preite se partio, ad soa gente ne è annatu;
De quella palma tòccali, sci-lli à favellatu:
« Credàte in Jhesu Cristo, che in Bedelem fo natu,
De Maria vergene, dónne lu mundo è exaltatu;
Lu quale martoriammo & occidemmo,
595 Da poy resuscitò & no-llo credemmo.

Guardàte alli miraculi, che so' intervenuti:
Credàtelo & pregàtelo, che ipso sci ne aiute. »
Quilli, che-lli crisero, tucti foro guaruti;
Per lu baptismo prendere, ad Petri so' venuti:
600 Bene foru vintimilia li baptizati,
Ché deo li à convertuti & tornati.

Tuctu quisto grande populo la dompna adconpagnòne;
Lu corpu sou sanctissimo, bene lu socterròne. 54 [a]
Factu quisto servitio, la gente retornòne.
605 . . . .
Li apostoli remàsero guardianj:
In celo riczàro le soe manj.

---

598) **crisero** dall' antico *crere*, secondo il **Nannucci** (*Manuale* I. 28 n. 2), onde *cretti, crettero, cresi, crésero* ecc. 605) Pare che qui debba segnarsi la mancanza di uno dei primi quattro vv..

Cristo, co'-lli sancti angeli, alli tri dy sci tornòne;
Et tucti salutòli & la soa pace li donòne;
610 Da celi venne nùvele, che tucti li adnuvelòne:
Là, dundi issi vindero, sci-lli reportòne:
La dompna trasse fore per aguminto,
Che mai no se operisse monimento.

Lu angelu la prese, da chi fo anunctiata;
615 Deo represe l'-anima, & àbela incarnata,
Lu corpu della vergene, como era in primo stata:
Et cosci fo in cielo dalli angeli portata.
Quando gia per l'-airo su sallendo,
Et santo Thomasso venia pur correndo.

---

610) **nùvele** e **adnuvelòne**, ancora vivi nel Teramano: per *nuvele* vedi il **Savini** (*Op. cit.* pag. 163). 612) **aguminto**, forse: *arguminto?* 619) *Thomasso*, anche ora così si pronunzia nell'Umbria, e nell'Abruzzo (**Finamore** *Op. cit.* pag. 219). 618 e segg.) Nella redaz. latina A (ché nella B l'episodio di **Tommaso** manca interamente) si legge (ediz. cit. pag. 121): « *Deinde beatus Thomas referebat eis quomodo missam cantabat in India; indutus adhuc erat vestimenta sacerdotalia. Verbum dei ille nesciens in monte oliveti ductus erat et vidit sanctissimum corpus beatae Mariae in celum ascendere, et oravit eam ut benedictionem ei daret. Exaudivit deprecationem illius et iactavit illi zonam suam, qua praecincta erat. Et ostendit illam zonam cunctis.* » Questo episodio è sviluppato ampiamente nella redaz. latina A, e a pena accennato dal **Voragine** (*Op. cit.* pag. 509).

620 Odite miraculo, che no-vi disci ancora.
Thomasso venia di-via, ch'-era supe[r]iora,
Cantando la missa, che niente più demora,
In valle de Iosaphacta fo iunto in poca de hora;
Loco se retrovò co'-lla planeta,
625 Nellu punctu che dicea la secreta.

Gio allu monemintu, trovòlu enserratu, 54 b
Sci como li apostoli lu aveano segellatu;
Thomasso comenzò ad plangere, como hom desperatu;
Revolse li occhi ad celu, & lassù abe guardatu:
630 Abe la sanctixima veduta,
Et, mantenente, fece la salute.

Ad alta voce grida Tomasso, ca-nno è digno:
« Matre de deo altissimo, jo vengo dell'-altro rinno;
Alla morte toa, no fui per pocu de disdigno.
635 . . . .
Acciò che ne sciano firmi & ben credenti,
Et per mi crédalo tucta la gente. »

---

621) **di-via**; si potrebbe anche leggere: **d'-Inia**, India, come in alcune redaz.; cfr. napolet. *gallorinio* e *ficorinio*, per «gallo, e fico d'India.» 625) **secreta**, parte della messa, che si dice sotto voce, tosc. *segreta.* 631) **salute** per *saluto* è comunissimo presso gli antichi, come anche nel prov. *la salutz*.
633) **rinno**, *regno.* 635) Manca questo vs. in cui **Tommaso** chiedeva un *signo* (oppure il *cigno*, cintura) alla Vergine, per mostrare ai compagni che egli l' aveva veduta e che gli era stata perdonata l' assenza.

La dompna joso aguàrdase, sallendo per l'-altura:
Assemegliò Thomasso, che stava alla soboltura,
640 Et, jncontenente, scénsese la sua centura;
Gèptala ad Tomasso, che n'-agia bene cura.
Thomasso la recépe con grande affectu,
Tosta mente & mèctesella in pectu.

Renigratiò la vergene; de-llà se fo mutatu:
645 Andando trovò li apostoli, con issi se-nn'-è andato.
Allora tucti dissero: « Thomasso sventuratu,
La dompna nostra è morta, & tu no ci sci' statu! »
Thomasso respuse & disse: « No-llo cregio:
Cha morta no-lla vidi & no-lla vegio. »

---

638) Il ms. ha *scillendo* invece di *sallendo*, come ho corretto. 640) **scénsese** da *scingersi*. 645 e segg.) Nella redaz. latina A (ediz. cit. pag. 120): « *Qui videntes se invicem et osculati, beatus Petrus dixit ad eum: Vere semper durus et incredulus fuisti, quia pro incredulitate tua non placuit deo ut esses nobiscum ad sepeliendam matrem salvatoris .... Tunc dixit beatus Thomas: Ubi posuistis corpus eius? Qui digito sepulcrum monstraverunt. Ille vero dixit: Non est ibi corpus quod dicitur sanctissimum. Tunc ait beatus Petrus ad eum: Iam alia vice resurrectionem nostri magistri et domini credere noluisti nobis, nisi digitis tuis palpares et videres; quomodo credes nobis ut corpus sanctum hic esset? Adhuc ille affirmat dicens: Non est hic. Tunc quasi irati ad sepulcrum accesserunt, quod in petra erat cavatum novum, tuleruntque lapidem; corpus vero non invenerunt* .... »

650 « Taupino ti & misero, che sempre no cridisti! 55[a]
Annunctiòla lu angelu, credenza no ci avisti;
Cristo pese in croce, credere no-llo volisti,
Fin che nelle plage lu dito no mictisti.
Ma nanti che da-ti ne severémo,
655 La dompna nostra nui te mustrarémo. »

Thomasso respuse & disse: « Vui no-lla me mustrate:
Sallire la vidi in cielo con grande claritate. »
Respusero li apostoli: cha no è veritate:
« Cha nui la socterammo con gran gente asse[m]blata. »
660 De quisto factu multu se entensàro,
Et alla soboltura tucti se adbiàro.

Dissero li apostoli: « Thomasso discredente!
En quisto pilu segellammo, & veduto dalla gente:
Nui lu dessegellamo; tu sci', Thomasso, de presente. »
665 Thomasso disse: « Apritelo, cha-vi no sta niente. »
Lu pilu, cepto, apèrsero & scoprèro,
Lu corpu no trovàro, che-nci misèro!

Li apostoli actristàrose, aveano gran tempest(at)e. 55[b]
Thomasso sci-llo[r] disse: « Se-lla dompna, ecco, miseste,
670 Dicàte: poy che morio, vuj que-lli censeste? »

---

660) **entensáro** (da *intendo*, *intensum*?) *contesero*.
663) **pilu**, *pilastro*, *colonna*, (lat. *pilum*), quindi *sepolcro*. 668) **tempes(ta)te** anche qui mancherebbe la rima in *-este*. Cfr. i vv. 575 e segg.

Li apostoli li dissero la cosa, como stecte: 55 b
« Uno lacciu li cengnémmo assai carissimo,
Ad seta misso, ad auru purissimo. »

Thomasso prese & trassesèllo de pecto, che lu avea:
675 Mustròlu alli apostoli, per che criso li scia;
E tucto recontòli la cosa, como gia.
Quilli lo conubero, grande dolore avea'.
Tucti se compiango' lor vergognia,
Thomasso la veritate, & nul mensogna.

680 Ma pur viso tal cose revelate,
Che mai no-llo abèranu saputu in veritate;
Tucti ingenocchiàrose co'-lle braccia piecate;
Li pedi li vasciàro con grande humilitate.
Engenocchiàro & tucti lo chiamaro,
685 E lli pedi tucti quanti li vasciàro.

E Thomasso riczali & è mosso con grande pietate,
Loro pedi li revàscia ad ciaschuno tri fiate.
Li apostoli riczàrolu con bona humilitate,
Et loco ficero festa con gran sollepnitate:
690 Et poy, pe' quisto factu, sci-sse desseverèro;
Là, dunnj vinnero, issi, tucti quanti, regièro.

---

679) **nul** ecc. « E nessuno di aver detto la menzogna. » 681) **abèranu** si può leggere anche *abèrame*. 684) Nel ms. si legge: *chiamore*. Evidentemente si ha da leggere *chiamàro* nel senso proprio, o in quello di *acclamarono*.

E[l] mesu de agustu la donna morio; 56[a]
Signuri, in quillo di multe anime guario:
En terra remase scripto, ca-llo trovo jo.
695 Et li angeli la portàro alla gloria de dio;
A-llatu se-nne gio ad l'-alta maiestate;
Et à tucta la corte in potestate.

Signuri, de quella domna agiàmo nui memoria:
De agustu se morio, trovàmolo per la storia:
700 Tucti nui pregémola, che ne déa soa gloria;
Che giammay lu diavolu no agia de nui victoria;
Et quando nui serrémo allu judicio,
Che deo no guarde allo nostro malficio.

Sancta regina, prègote multu devota mente,
705 Ché-llu tou figlio te entenda, prègalu dolce mente:
Ch'-agia mercede all' anima de omme meo parente,
Et alli mei bene facturi & ad tucta fidele gente.
Et quella, che quisto dictatu fece fare,
In paraviso dégiala allecare.

710 La contessa **Mobilia** fe' fare quisto dictatu;
De multi profundi libri essa lu à sflorato:

---

692) **E[l]**, oppure **E[n]**. 707) **bene facturi**: cosi sempre, cfr. i vv. 720 e 723. 708) **Et quella**, cioè la contessa **Mobilia**, come si sa dalla strofa seguente, il qual nome sarà corruzione di **Amabilia**, molto comune nel medioevo, secondo mi avvertiva il **Monaci** (Cfr. la *Prefazione* II, 2.)

Como Jhesu Cristo la matre se puse a-llatu;
Et dalli peccaturi, per essa, s'-è rappagatu. 56 b
Chiunqua scrive & lege quisto dictatu,
715 Dalla donna & da Cristo sempre stea acconpagiato.

De mi medemme, prègote, vergene sanctissima;
Che de tucti agi merecde, regina potentissima.
Servitio te agio factu, Regina belledissima.
Aiùtame & guàrdame con toa forsa sanctissima.
720 Affiso t'-agio, como mal factore,
Dunnj me chiamo sempre peccatori.

Delle me' peccata te chiedo salvatione;
Ad-mi & alli bene facturi ne fa remissione.
Per pàtremo & mamma prègote ad tucte hore:
725 Ché tucti àiano ensemora la tua benedectione.

---

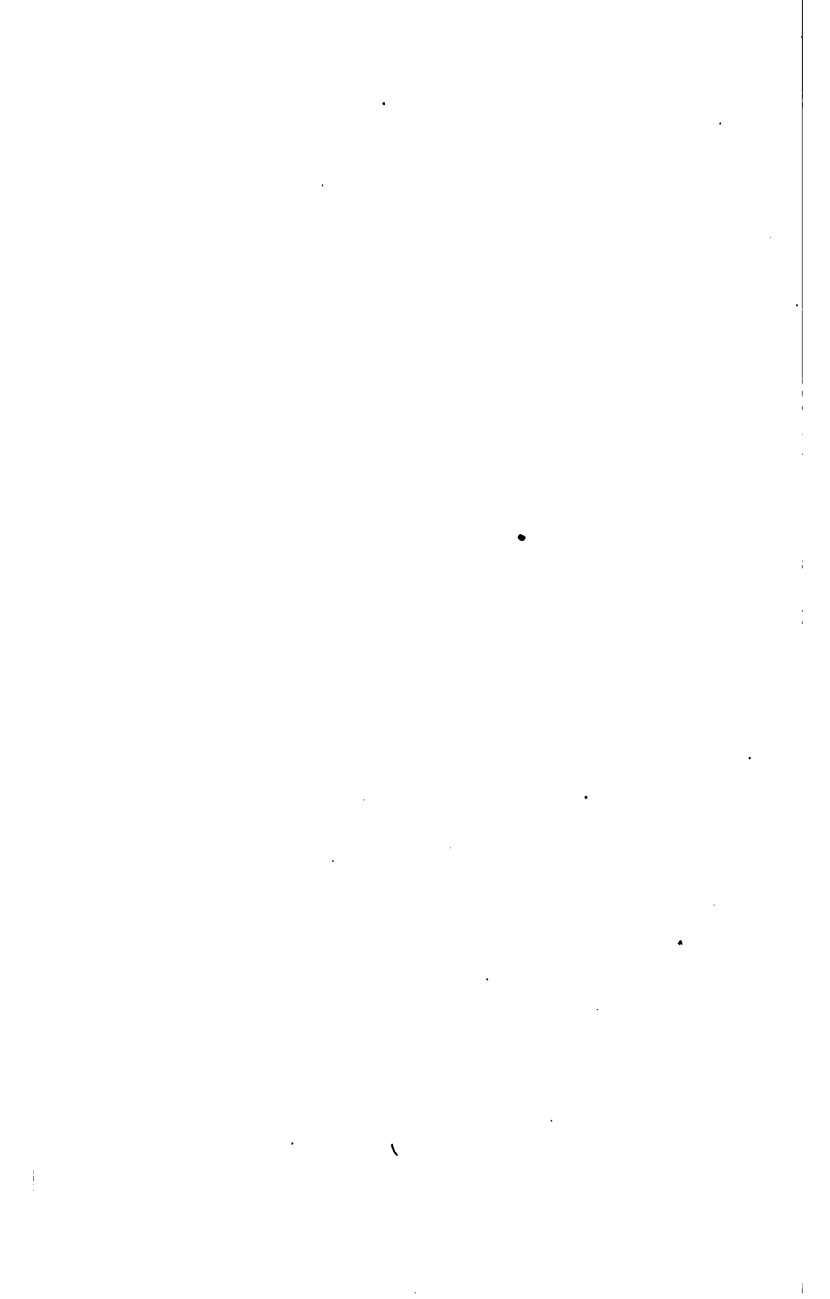
718) **belledissima**, superlativo, nel napol. *belledissemo* (Vedi il **D' Ambra** *Vocabol. napolit.* pag. 83); in **Gidino da Sommacampagna** si trova un *bellettissimo*, diminutivo-superlativo (presso il **Carducci**, *Musica e Poesia* ecc. negli *Studi Letter.* Livorno, Vigo, 1880. pag. 395). Secondo il **Diez** (Op. cit. pag. 519-20) deriverebbe, con il comparativo, esistente in ant. franc. *bellezour* e nel prov. *bellazor*, dal lat. *bellatus* (**Plauto** usa il dimin. *bellatulus*).

Chiunqua quisto scripto scrive & ode,
Con tucti li sancti in paraviso gode.

Deo gratias, Amen.

Chi alla vergene Maria de core servisse,
729 May de mala morte no perjsse.

728-9) Di altra mano in corsivo. — **servisse** e **perjsse**, *serve* e *perisce*.

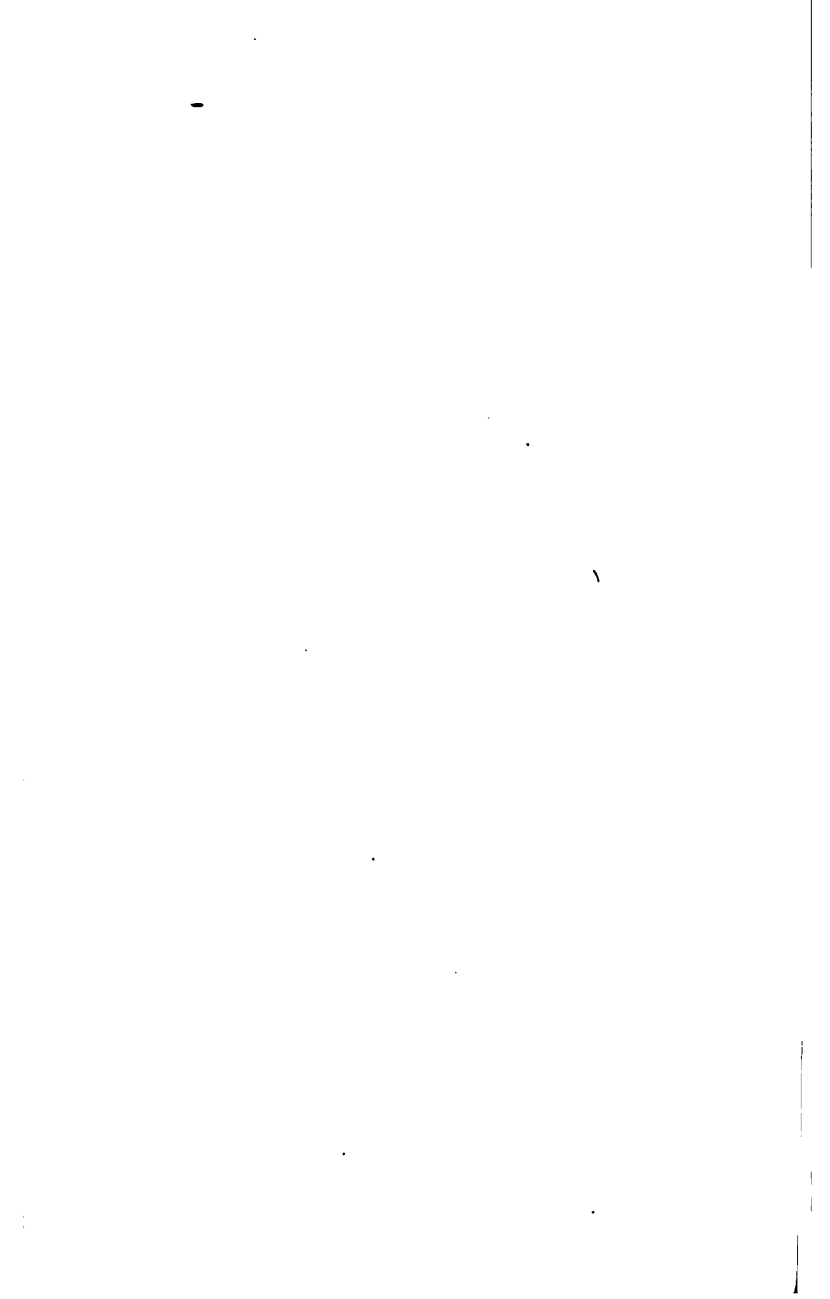
II.

LEGGENDA DI S. CATERINA D'ALESSANDRIA

SCRITTA DA

BUCCIO DI RANALLO, AQUILANO,

NEL

MCCCXXX.

[*Capit.* XXXII - *vv*i 1769]

LEGGENDA DI S. CATERINA D'ALESSANDRIA.

[Ibidem, c. 57[a]. — 73[d].]

[I.]

Signuri, bona gente, 57[a]
Ponàte core & mente
Alle sancte parole,
Ad cui odire le vole.
5 Cha le cose mundane
Sapite cha so' vane:
Cha multu l'-àu uno anno
Che-llu altro se-nne vando:
Ma le cose eternali
10 Loco no pozu' mali.
Quilli che ben conuscu'
Lo chiaro dallo fuscu,
No-lli ène bisogniu reprendere,
Cha ben lo sao conprendère.
15 Ma vui, che qui sedete,

Vv. 5-6) Il **Monaci** cita un vs. simile d'una *Leggenda dei tre morti e dei tre vivi* (Giorn. di fil. rom. I pag. 245): *Ca tucte so false gabatrice e vane*. Cfr. anche i vv. 1163-64 7) **àu**, *hanno*. 8) **vando**, *vanno*. 10) Non molto chiaro. Letteralmente: *qui non possono male*. 14) **lo**, non è chiara la vocale, potrebbe anche leggersi *la*.

Se ascoltare volete,
Io vi contaragio,
Breve quanto porragio,
De una nobile ystoria
20 De quella plena de gloria,
De santa Catarina,
Quella vergene fina.
In cui, ogi, la gente
Tucta, communamente,
25 La porta con devotione,
Certe, con gran rascione.
In quilli tempi andati, 57 b
— Ascoltate, boni frati, —
In terra Alexandrina
30 Era questa farina.
Allora signioriava
Uno, che se chiamava
Massenzio imperadore,

30) **Era questa farina.** Io supponeva *fa*[*n*]*tina*, essendo facile lo scambio fra la *r* e la *t*, ma il prof. **D' Ovidio** mi suggerisce: *farina*, abitatrice di *Faro*, la celebre isoletta, l' antica *Canopus*, ora congiunta interamente con Alessandria. 33) È da notarsi che il **Voragine** fa un po' di critica storica, secondo i suoi tempi, su l'imperatore che visse al tempo di **Caterina** (ediz. cit. pag. 797): « *Dubitationem autem habent aliqui apud aliquos, utrum a Maxentio vel a Maximino martirizata sit.*

Pessimo & mal factore.
35 Sedea pro tribunale
Con sua verga regale.
Trenta sei anni regnatu
Avea lu jmperiatu,
Quando ipso divisòne,
40 Et questo conmandòne
Per tucto sou paiese:
Terrazano & forese
Vadano ad sacrificare
L'-idoli, che fece fare.
45 Una pistola fece,
La quale cosi contese:
« Massentio imperadore,
Lu nobile signore,
Ad omne soa citade,
50 Ville & soe contrade,
Salute, da soa parte,

Tunc enim tres imperium tenebant, scilicet Constantinus, qui ex successione paterna imperium sumsit Maxentius. Maximiani filius a pretorianis militibus Romae Augustus appellatus et Maximinus in orientis partibus Caesar effectus. Secundum autem chronicas Maxentius Romae, et Maximinus vero in oriente contra christianos tyrannidem exercebat. » 42) **Terrazano & forese**. *Terrazano*, della *terra* o città; *forese* (da *forensis*) *di fuori* della città, contadino. 46) **contese** da *contendere, quistionare (contesa)*.

Vi manda in omne parte.
Tucti quanti sciàte,
Cha in cort'-è indevisate
55 Che ciaschuno ad mi venga, 57 c
Como se-lli adconvenga,
Ad odire lu bando
Che-sse-lli inpune oguando.
Qualunqua no vennesse,
60 Ad tale pena iacquesse,
Como è custoditu.
Dello seo scia scaltrito,
De foco & de coltellu
Li darremo flagello. »
65 Fece quisto bando mectere,
Et poy mandò le lectere.
Poy che fo saputo,
Cotantu fo temuto
Che venne cotanta gente
70 A-llui subita mente,
Che locu no trovavano
Nella cità, dove stavano.

---

53) **sciàte**, *sappiate*, da non confondersi con *sciate*, *siate*. 54) **indevisate**, *stabilito?* Nella *Cronaca* dello stesso **Buccio** si trova *devisatu* (436, 4) in questo senso. Cfr. anche **Antonio di Buccio** (122, 1 e 3 ecc.) Probabilmente l' *in*, che nel ms. é separato dal *devisate*, è errore. 58) **oguando** *(hoc anno)*, *quest' anno*; vivo tuttora in molti dialetti Cfr. **Mussafia**: *Beitrag* ecc. pag. 23. 60). **iacquesse**, *giace*.

Poy che-lla gente vede,
Massentio reprovede,
75 Pro tribunalo sedendo.
Et lu altro di venendo,
Fece conmandaminto
Senza demoraminto:
« Che omne hom, che ricco era,
80 Tenga cotal manera;
Che degia allu templu gire
Ciaschuno ad offerire — 57 d
Chi vove et chi vetello,
Chi castrato & chi agnello,
85 Oy altra bestia grossa,
Secundo como se possa.
Et altri poverelli
Recheno pulli & 'cellj,
Alli ydoli offeriscano:
90 Tucti quantj obediscano. »
Odendo lu conmando,
(Che-sse-lli inpune oguando,)
Ciaschuno, no tardando,
Da gradu in grado andaro,
95 Et loro offerta donaro.

---

74) **reprovede**, cioè « *provvede* che tanta gente abbia ricovero. » 83) **vove**, *bove*. 88) **pulli** (*pulli gallinacei*), *polli* — **'celli**, tronco da **angelli** (*avicellae*). 92) Questo vs. è soverchio, è la ripetizione del vs. 58. 94) **Da gradu in grado**, intendi: i gradini del tempio.

Poy che foro recolte,
Erano bestie multe;
Bovi ben cento trenta
— No credate ch'-io menta —
100 Senza bestie menute
Che foro recepute;
Et de àini & de castrati
Che no foru nominati,
Contàrese non porriano
105 Quanti se-nne occideano;
Et altri pulli & 'celli.
Sacciate ca foru uelli,
Non tanto che cappissero
Allo tempio, dove gissero; _ 58[a]

---

102) **àini,** *agnello,* ancor vivo negli Abruzzi: *à-jene* (lat. *agnus*). **Fra Jacopone** usa *ainino.*
107) **uelli.** Questa voce si trova anche nell'altra opera del nostro: *Delle cose dell' Aquila* ecc. (**Muratori,** *Ant. Ital.* VI, str. 805) e nel *libro di Cato* (**Miola,** *Propugnatore* XI p. II, pagg. 320 e segg.): ed in quest' ultimo mostra più chiaramente il suo vero significato di *troppo, eccessivamente* (strof. 67, vv. 5-6): « *Lo vinu, non fai male a chiveli, Se non a quili che-nne vivu uelli* », cioè *troppo.* Il **Mussafia,** ritrovando questa voce anche nel vs. 100 del suo *Liber de regimine sanitatis* (Vienna, 1884, pagg. 85-6) la spiega così: *velli* = *uvelli* = *ubi velles,* cioè *molto, troppo.* 108) **tanto** è il *tantum* lat., in uno dei suoi significati, *solamente.*

110 Ma tucta la citade
Plena era in-veritate.
Tanto remore feceano,
Che omne hom sci assordavano.
Tucte genti cantavano
115 Ad altu & poy sonavano
Tromme & corni & bucine,
Ch'-erano senza fine;
Et altri loro strominti,
Che usavano allora le genti.
120 Una per lo sonare,
L'-altra per lo cantare,
Tanto remore feceano,
L'-uno l'-altro no odivano.
Lumora tante feceano,
125 Che gran chiareze faceano
Senza lumora dentorno,
Per le lumora dentorno.
Lo sangue delli animali
Co(i)rrea como canali,
130 Che allora se occideano
Che sacrificare voleano.

---

112) **remore**: così sempre nelle *Cronache Aquilane*, e anche nei *Monum. Ant.*, presso il **Mussafia**, *remoro* (B. 193); e così ancora, secondo lui, nel Trentino. 115) Dopo questo vs. nel ms. segue: « *Tromme & poy sonavano* », ma fu poi cancellato, inferiormente, con dei puntini. 116) **bucine**, (*bucina* lat.) nel tosc. *búccina*.

Ma per-la lengua mea
Contare no se porria
La gente, che-nci andava 58 b
135 Ad quella opera prava.

[II.]

Or quella gloriosa,
De Jhesu Cristo sposa,
Era in quella citade,
Che Alexandria è-chiamata.
140 Or voglio che sacciate,
Per ferma veritate,
Cha figlia fo de rege,
Secundo como se lege.
Mortu era allora lu patre,
145 Certe & anche la matre;
Remase ad soe parenti
Ella con multe gente.
Et ella rede remase,
Como per scriptu sase.
150 La riccheze che avea
Tucta la despendea
In libri & in lege[re],
Per omne scientia conprehendere.
Ora vi voglio dire

---

145) **Certe:** leggerei meglio **Coste**, nome del padre di **Caterina**, secondo tutte le leggende a stampa.
149) **sase**, *si sa*.

155 Quanto fo sou sapire.
Rectorica paròne
Quanta se-nne trovòne:
Virgiliu & Galieno,
Et Aristotile plenu,
160 Homeriu & bonu Platone 58 c
Avicenda e Zenone,
Oratio & Sevilla,
Ovidio se appella';
Et altri savij multi,
165 Che qui no so' concolti:
Tucti sapire volse,
A-mente li recolse:

158-63) Nella leggenda veronese del **Mussafia**, vi sono due vv. analoghi (654-55): *La scïentia de Plato, d' Omeri e de Sybilla,* | *De Janes e de Mambres e quella de Virgilio*. Non è improbabile che la nostra enumerazione derivi da quelle dantesche dei poeti e dei filosofi, (*Inf*. c. IV, 88-90 e 133-144). Certo è che nessuno, dei citati qui, manca in **Dante**, eccetto la **Sibilla**, che si ritrova in altro luogo della Commedia (*Par*. c. XXXIII v. 66). Nè anche in **Bonino Mombrizio** sono nominati a questo luogo, bensì in altro e in più poco numero (ediz. cit. pag. 161). Che il nostro A. conoscesse l' opera di **Dante**, ce lo dicono ancora i vv. 407-8, e forse anche il 747. Anche nel **Voragine** si nomina **Platone** e la **Sibilla** (ediz. cit. pag. 792): « *Nam Plato adstruit Deum circumrotundum et decurtatum. Sibilla quoque sic ait*: *Felix ille Deus ligno qui pendet ad alto.* » 163) **se appella'** cioè: *si chiamano Virgilio, Galieno* ecc. *i savii ch' ella studiò* ecc.

Infine, de tucte arti
Sapire volse per carti;
170 L'-arte de gramatica
Troppo bene sapia.
Sexanta dui lenguaiora,
Questa plena de gàior(i)a,
Tucte quante paròle,
175 Et bene ministròle:
Nulla scientia era
Che no sci fosse vera.

[III.]

Quando foro queste cose
Cotanto abominose;
180 Santa Catarina,
Vergene pura e fina,
Avea dece & octo annj,
Vestuta fascie & pannj.
Uno jorno stando,
185 Gran gente odio gridando,

170-1) **gramatica** e **sapia** non rimano. Vi è errore? Il **Mussafia** proponeva *gramanzia* (negromanzia). Ma il vs. seguente, dove si parla di *lenguaiora*, dice il **D'Ovidio**, riconferma la lezione del cod. Il vs. 171 era forse così: *Troppo ben à in pratica?* 173) **gàior(i)a,** *gaudia.* 174) **paròle,** *appardò-le, impardòlle.* 182) **dece**, così tutt' ora negli Abruzzi (Vedi **Finamore** *Op. cit.*, 87).

Et altri animali & bestie
Che feceano gran tempeste. 58 d
Volse gire a-vederelo:
Que fosse per ello.
190 Vidi gridare multi,
Ch'-erano loco concolti:
Fortemente plangeano
De quello che vedeano.
Vedeano li pagani,
195 Co'-lli strominti in mani,
Ad fare lu sacrificiu,
Aspectando beneficiu,
Alli mali loro yduli.
De Jhesu Cristo incriduli,
200 Quilli ydoli adoravano,
Et Jhesu Cristo lassavano.
Sci che-lli cristiani
Stavano quiti & piani,
Parlare no scutiavano,
205 Nanti se-llo duravano.
La vergene sguardando
Quel che quelloro fanno;

---

188) **vederelo**: forse *vedello*. 204) **scutiavano**: (lat. *excogito*?) qui e sempre vale « osare, ardire ». Cfr. i vv. 758 e 1261 ecc. ecc., la *Cronaca* del nostro **Buccio** (str. 347, 3): « *Stavano sbanditi, uscire fore non se* adcottiavano. », e **Antonio di Buccio** (48, 2): « *Et illi non* scotiavano *mai a noi veniri.* » 207) **quelloro** (dal lat. *eccu' illoru'*) *coloro*.

Andosénne con genti,
Ch'-erano soy serventi.
210 Andò forte & veloce
Co'-llu signu della croce.
Allo tempio ne andòne,
Et daventro entròne. 59[a]
Ad uno sou servente disse,
215 Che ad Massentio ne gisse.
Dicerai: « Cha qui sta
Nostra dompna, no entra:
Dice che vole entrare
Con-vuj ad rascionare:
220 Mo vidi que te dice
Quella cruda cervice. »
Entrò lu sou servente,
Passò fra quella gente,
Disse allo signore,
225 Prunto con gran vigore:
« La domna nostra stane
Alla porta per entrare:
Dice cha vole entrare
Con vui a-rrascionare. »
230 Quillo respuse: « Venga,
Cha par che-sse-lli aconvenga. »

216-17) **qui sta** e **no entra** hanno assonanza e non rima, come anche nei vv. analoghi (226-27). Nel ms. è un *q* con una lineetta sull'asta, che può leggersi anche *que*: allora, *questa*. 227) Nel ms. è **Allo**.

Lu missu-no se fisse,
L'-ammassciata redisse.
Et ella no tempio entròne,
235 E Massentio vi trovòne
Con gran turba pienera
Et con grande lumenera,
Tucti sacrificando,
E loro idoli adorando. 59 b
240 Quando nel tempio entròne
Omne hom li mirone;
Ché era tantu bella,
Lucea più che de stella.
Sci bella creatura
245 No fece la natura:
Contàrese no porria
Le belliçi ch'-avea.
Andò pronta & ardita
No inpagorènno mica;

---

232) **Lu missu no se fisse**: una frase corrispondente si trova nella I[a] Legg. vs. 517: « *Ad celo se-nne gio & no se fisse* » 233) **L'ammasciata**, *ambasciata*. 234) **no** = *in lo*. 236) **pienera**, franc. ant. *plenier*, *planier*, e prov. *pleniers*, vedi i vv. 1002, 1086. 237) **lumenera:** (fr. ant. *luminaire*) e più appresso *lumere* (vs. 1007). *Lumera* e *plenera* si trovano spessissimo in rima in questo poemetto e nella *Cronaca* del nostro **Buccio** (str. 918, 2-3; 1004, 2-3) come anche *lumera* e *primera* (str. 1119, 3-4). Sono francesismi? 249) **impagorènno**, *impaurendo*.

250 Da deo era jnfiammata
Et bene confortata.
Vide quisto exercit[i]u
De quisto sacrificiu,
Ad Massentio ne andòne
255 Et sci-llo salutòne.
Udite en qual manera,
Quella vergene vera:

[III.]

« Dyo vi salve, signore,
Et dévi forza & vigore,
260 Che Cristu conoscate
Con granne sanctitate,
Et l'-idoli lassete,
Che più ce no credete. »
Et fece sou sermone;
265 Lu quale mai no fone 59 c
Nè più bello, nè più adurno,
Como fece in quillo giurno.
Nello sou dire tenea
La manera, ch'-avea
270 Virgilio nel parlare,
Cha ben lo sapia fare:
Cha deo era con ella,
In lengua & in favella,
Lo sou parlare recha:

275 Allor mena-lengua greca.
Ben àbera potutu,
Se avesse volutu,
D'-onne lengua parlare;
Cha be[n]-llo sapia fare.
280 In quisto sou sermone
Multi savi toccòne.
Disse allo signore:
« Par che sti' 'n-errore,
Par che agi congregata
285 Questa gente qui adunata,
Et fàila tucta errare
Co'-ll'-idoli adorare.
E tu medemme èy erratu,
Se l'-idolu ài adoratu.
290 Or leva sù lu core
Et esci de quisto errore:
Ad Jhesu Cristo cridi. 50 d
No fare como superbi,
Che volu' contenere
295 Che Cristo no à potere.
Or vidi quisto exempiu:
Reguarda ad quisto tempiu,
Como so' lavorati

---

275) Non è chiara l'*r* di *Allor*: sembra piuttosto una *n*. 288) **medemme**, Cfr. I, 716. Vedi la anche in rima al vs. 302 di questa Leggenda. 292-93) **cridi e superbi**: saranno in assonanza, leggendo o *credi*, o *supirbi*.

E tucti permenati
300 Con tucte queste giogie,
Como nui vedemo ogi;
Et l'-idoli medemme
D'-oro & de argento con gemme;
Tucti so' facti ad mani;
305 Chi altro crede è vanu.
Or no sai, che un gran ventu
Tucti da fondamento
Quisto tempiu farria
Scervicare una dia?
310 Or no voglio che tardy,
Vollio che ad celo guardi,
. . . .
Co'-lle soe paramenta;

---

299) **permenati** (?): leggerei *per man nati*, come si legge nel **Voragine** (ediz. cit. pag. 790): « *Miraris hoc templum* manu *artificum operatum....* » e nella versione veronese del **Mussafia** (*Op. cit.* pag. 51, vv. 552-555): « *Guarda questo templo e cum ell' è ornato, Ke per* man *d' omo è fato e* lavorao; *Guarda ste belleçe ke sun fate dentro, Queste toe ydole, ki sun d' or e d' argento...* » Cfr. il vs. 304, qui sotto: « *Tucti so' facti* ad mani », e la leggenda in prosa, pubblicata dallo **Zambrini** nella *Collezione di Leggende Inedite* (Bologna 1855): « *Se tu ti maravigli vedendo questo tempio fatto* per mano d'uomo. » 307) **Tucti**: così così il ms., ma leggi *tucto*. 309) **scervicare**: da *excervico*, lat. inusit. da cui *excervicatio*? 312) Manca nel ms.

Lu sole co'-lla luna,
315 Che tantu lume duna;
Et anche delle stelle
Che [so'] lucide e belle,
Che mai ficta no fanno;
Pe'-llu airo vào volando,
320 Et vengu' da oriente
Et vaosénne in occidente. 60[a]
Nulla no è che-sse figa
Senza de lor fatiga.
Or penza, chi le fece?
325 De quisto dire convece,
El quale fece lu mundo,
Ch'-è bellu & è rotundo,
Et mari & fiumi & fonti
Che vanno fra li munti.
330 Et 'celli & pisci con fere
Che regere-li mere,
E-lla terra chi fructa,
La vita monstra tucta.

---

318) **ficta,** dal lat. *fingo?* 322) **figa,** *faccia.* 325) **convece,** *convien-ci.* 331) Il **mere** è da riconnettersi con l'altro del *Ritmo Cassinese* (vs. 63), e con il *conmere* di un cod. Corsiniano, nei quali ha il significato di *convenit?* Nel dial. napol. si dice tuttora *commene* per « conviene ». Vedi il **Navone,** *Riv. di fil. rom.* II, 109-10. 333) Il ms. ha *monstara,* ma sotto l'ultima sillaba si vedono tre puntini, segno solito di correzione. 5

Or te micti ad pensare
335 Chi lo fa questo fare,
Et li homini & li animali
Chi governàli fane?
No altri che solu dio,
Isso, co'-lo figliolo sio,
340 Che nellu mundu mandòlo,
Che-llu recomparòlu
Dallu [mortal] peccatu
Dellu primo hom natu.
Or quillu deo adoro,
345 Che sta sopre omne choru;
Che è signore potente 60 b
Sopre omne anima vivente;
Fo sempre & serrà,
Che mai non mancarà;
350 Et sempre soa gloria
Portarò na memoria;
E lu santo sou figlio
Io voglio per co[n]siglio.
Et la santa soa paxione
355 Io portaragio en-core;
E quella sancta croce,

---

337) **Chi governàli fane**: per la rima con *animali* sarebbe meglio leggere: *Chi fane et governàli*, altrimenti v' è sola assonanza. 342) Ho aggiunto *mortal* per la misura del vs. Il **Mussafia**, invece, sostituirebbe *primo*, omesso dal copista, perchè era anche nel vs. seguente.

Dove illu postu fóce;
Ad quella me acomma[n]do,
Sempre Cristo laudando.
360 Tu, se questo farray,
Lo meglio prenderay. »
Quistu sermone fornito,
Massentio fo jorditu
Et no potea respondere;
365 No tantu che apponere.
Poy se pur confortòne
Massentio & favellòne,
Et disse: « Damiscella,
Taci mo toa favella:
370 Non-ci inpedementire
Questo nostro offerire.
Lu sacreficiu factu,
Responderòcte ractu 60c
A-cciò que proponisti,
375 Poy che qui venisti. »
Factu lu loro orditiu
De quillo sacrificio,
Massentio conmandòne
Alli famigly, che àne,
380 Che tostu fosse presa,

357) **fóce**, *fu-cci, ci fu*. 363) **jorditu** è errore (Cfr. vs. 1240 ecc.), o è part. del verbo *jordare* « intorpidire » (vedi **D'Ambra** *Vocabolario Napolitano-Toscano*, Napoli, MDCCCLXXIII, pag. 214)?

Senza nulla defesa,
Ad palazu menata
La vergene biata.
Como illu conmandòne,
385 Cosci factu sci fone.
Quando in palaczo intròne
Massentio li mirone.
Quasi tucto languia
Se mente li tenea;
390 Pariali tanto bella
La gentile damiscella!
Per la gratia de deu,
Lucea lu viso seo;
Como sole in jurno,
395 Lucea el sou viso adurno.
Quanti 'n-elli guardavano,
Tucti se-nne senavano.
Delle soy grandi bellizi
Co'-lle placiviliczi.
400 Massentio li guardando,
Ad ella favellando 60 d
Disse: « Tu sci' figura
De sole, per natura.
Que fo quello che dixisti,
405 Quando ogi ad me benisti?

---

397) **senavano**, *segnavano* (vedi Legg. I, 118 e II, 474 ecc.). 402-3) **Bonino Mombrizio** (ediz. cit. pag. 106 b): « *O figura solis, annuncia nobis...* »

Et como ène lu tou nume,
Ché spandi si gran fiume
De nobile parlare,
De cotantu aleg(r)are
410 De savij & de poeta,
Et de omne scientia spleta? »
Respuse Catarina,
La piena de doctrina:
« No conusci chi sóne,
415 Et lu nome che io òne.
De re Coste fui nata,
Catarina so' chiamata;
Et lu tempu mio ò despisu
In legere, che ò impriso:
420 Ché Virgiliu paray
Et multi libri assai.
Et pochi auturi so' stati
Ch'-io no agia parati.
Et de omne gran scientia
425 Io credo avea prudentia.

407-8) Questo è il secondo passo, da cui si scorgerebbe, come a me sembra, che il nostro A. conoscesse la *Commedia*. Egli usa le stesse parole dell' **Alighieri** (*Inf.* I, 79-80):

« . . . quella fonte
Che spande di parlar si largo fiume. »

411) **spleta** (lat. *expleta*), *compiuta*, *perfetta*.
425) **avea**: leggi *aver*.

Infine le septe arti
Tucte parai per carta;
Et de omne lengua saccio. 61[a]
Bene ad sapire te faccio,
430 Tuctu questo sapendo,
Et mea richeze vennèno,
Tucta l'-agio lassata;
Ad Cristo me so' data,
Ad quillo Cristu amoruso;
435 Quillo voglio per spuso,
Convenente m'-è statu,
Com'-è prophetatu.
Come disse lu propheta
Con soa loquela spleta:
440 Perderò lo sapire,
Lo quale me piacque dire
De omne granni scientiati,
Li quali agio parati.
Or tengo altra scientia,
445 De maiure excellentia,
La quale rechò Cristu;
De quella farraggio aquisto. »

---

431) **vennèno**, *vendendo*. 438 e segg.) **Bonino Mombrizio** (ediz. cit. pag. 160[b]): « ...*quia scriptum est: perdam sapientiam sapientum et prudentiam prudentum reprobabo.* »

[v.]

Lu jmperatore respuse,
A-lley mente puse:
450 « Io credo fermamente
Che nata no si' niente
Allu mundo de hom natu;
Ché si bene ày favellato.
Ma se' qualche visione 62 b
455 Che qui apparisti mone. »
Respuse la polzella
Con soa franca favella:
« Massentio anche indurisci
Ad(e) quel ch'-io te dissci.
460 Dici che so' visione,
Et femena no sóne.
Li dei, dove spene puni,
No contrastau ad visiunj.
Or dime, in que figure
465 So' facte queste scolture? »
Maxentio disse ad ella:
« Que parli, semplecella?
Nostri dei so' gloriusi
Et multo virtuusi. »
470 Et Catarina a-llui:
« Or desputete vui,
Et io te mustraragio,
Nanti no-me-nne vagio,

La croce ch'-è senata,
475 De stelle incoronata,
In septeandrionali:
Vederai quisti segniali.
Anche te voglio pregare:
Tu-cte micti ad pensare
480 Lo nénguere & lo piovere:
Et la terra commovere
Bonvire & tonetare 61 c
Fulgori & allustrare.
Questo no è facto iècola,
485 Fo dalla prima secola.
Quillo che ordenòne
Questo che-sse fane,

---

474) **senata,** *segnata* vedi Legg. I, 111; II, 397, ecc. 480) **nénguere,** (lat. *ninguere* e *ningere*) tuttora vivo nell'Abruzzo: *néngue', nénghe', nenguènda* (*nevicata*), *nenguicce* (*neviccio*). Vedi il **Finamore** (*Op. cit.* pag. 122, e il **Savini** (*Op. cit.* pag. 161). Anche nella *Cronaca* del nostro **Buccio** (str. 437, 4): « *Se pioveva o* nengueva *la Terra tornavano* », che l'**Ascoli** chiamò *un bel latinismo* (*Archiv. glott.* VIII, 117). 482) **bonvire,** forse il tosc. *bombire*, *rimbombare*, oppure si potrebbe leggere, e meglio, *bónnire* per « infondere, bagnare »? — **tonetare,** nell' Aquilano si dice anche ora *tonito.* 484) **ièeola** è anche in **Antonio di Buccio** (644, 4) e vale « ora, adesso », da *ecco*, secondo crede il **Mussafia**. Nell'abruzzese mod. vi sono anche altre forme simili: *jeche* « adesso », *jecuce* « per qua », *jecute* « per costà ». Vedi il **Finamore** *Op. cit.* pag. 101.

Quisto è quillo alto dio
Del quale te dico jo.
490 Lu errore, dove state,
Delli dei, che adorate,
È una cosa soctile,
Obscura, fosca & vile;
Et ène gran fantasia
495 Tenere per questa via.
Ma io te insegno & provo
Per lu Testamento Novu
E-lla gloria de deu,
Lu quale è-spuso meo. »

[VI.]

500 Lu imperadore odenno
Costei così dicendo,
Multo meravegliòse
Et enfra sé turbòse,
Et disse: « Io no saccio
505 Respondere vivaccio,
Ca no so' licteratu,
Che tantu agia paratu.
Ma jo venire farragio
Li savij che averagio.

---

505) **vivaccio**, fr. ant. *vivaziu*, *presto* (lat. *vivacius*); vedi il **Caix**, *Studj di Etimologia Italiana e Romanza* (Firenze, Sansoni, 1878), pag. 5.

510 Quilli te saperào respondere,
No-lli porrai confondere. 61 d
Da loro venta sarray,
Da poy che oderay
Tucta particulare
515 La lege, che-sse deve fare.
Et tu conven che adurj
Li nostri dei migliurj. »
Complendo questo parlare
La pistola fece fare.
520 In questa forma fone,
Como vi contaròne:
« Maxentiu jmperadore,
Lu nobile signiore,
Ad omne soa citade
525 E ville & soe contrade
Salute & benivolentia,
Vi manna la sua clementia
Significando ad vuj:
. . . .
530 Una femena è nanti
Con-soi dulci predicanti,
Con soa lege nova,
Che-lla nostra reprova,
E dice che è falsa,
535 Et la soa pure adalsa.

---

529) Manca nel ms. 535) **adalsa,** *ad-alza, innalza.*

Et à tanto sapire
Con sou soctile dire,
Che no sapimo respondere;
Tucti ci vole confondere.
540 Et plena è de omne gloria,
Tanto à sinno & victoria; 62[a]
Et tucti secte l'-arti
Ella prova per carti.
Undi vi conmandamo,
545 Acciò ch'-ella vencàmo,
Davuncha è-hom savio,
Che sia de gran coragio,
In qualunqua scientia
Illu averà prudentia;
550 Venga senza tardanza
Ad nui, con securanza.
Et lu qualunca abacte
Costei, che me conbacte,
Darràioli gran duno;
555 In gran gloria lu puno. »

[VII.]

Queste lictere gite,
Poy che-lle aven udite,
Qualunca à-gran core,

Che se sacza vigore,
560 Che gran scientia avesse,
Che honore avere credesse,
Subito se abiàro.
Davanti allo re andaro
E foro ben cinquanta,
565 Secundo che-lla storia canta.
Poi che foro in palazo, 62 b
Lu Emperadore, ractu,
Ad tucti fece honore
Et contòli lu tenore.
570 E disse: « Qui se mustra
Chi à scientia lustra,
Che penza a-llei contendere,
E nostra lege defendere,
Ad questa savia femena,
575 Che tanto sapire sémena.
Dice che nostri dei
Sónno demonij rei.
Così lo afferma & dice,
Et lo sou deu ben lo dice.
580 Scio che dico questo:
Qualunqua à tanto lesto,
Che contrariare poza
Ad questa question mosta,

---

559) **sacza**, *saccia*. 581) **lesto**, *letto, da leggere.* Vedi anche il vs. 647.

Che questa persona ammacte,
585 Che tanto me conbacte.
Se tanto è che-lla quete
Io li do ciò que pete. »
Lu maiure licterato,
Allora, abe parlatu:
590 « Or venga mo costej,
Che sia denanti a-mei.
Alla scriptura prima
De Omero, che fo cima,
Io te-lla venceragio,
595 Como quello che dirragio. 62 c
Como se trovaria
Domna nata che sia,
Che cotanto sapesse,
Che contra me staesse?
600 Fàlla parlare con meco;
Odendo quel ch'-io dico,
S'-io no-lla ammacto questa,
Fàmme tagliar la testa. »
Lu Emperadore odendo
605 Queste parole dicendo,
Multu se fo alegrato;

---

595) **Como**, forse *Con*. 599) **staesse**, dall'ant. *staere*. 590 e segg.) **Bonino Mombrizio** (ediz. cit. pag. 160[b]): « *Veniat mulier huc: & ego eam primus scriptura homeri vincam. Quae est mulier in rethorica arte: quae possit stare ante faciem meam?* etc. »

Et tosto à conmandato
Che Catarina venga,
Et soa lcge contenga
610 Davanti alla soa bancha,
Dove soa gente sta franca.
Ad questo questionare
Fa gran gente adunare.
Mandaro alla prescione,
615 A-dir che venga mone.

[VIII.]

Quando quella lo intese,
Le mani ad celo stese,
Dicendo: « O alto dio!
Tu che èy spuso mio,
620 Tu me sta appresso onn'-hora,
Cha io per mi niente fora. »
Complendo questa oratione 62d
Con grande devotione,
Jhesu Cristo benedicto,
625 Che aiuta lo dericto,
Alla sancta fidele
Mandò lu Micchaele.
E dice: « Catarina,
Vergene pura & fina,
630 Sta ben francamente;

Cha l'-alto dio o[m]nipotente
Te darrà sapientia
Sopre la tua scientia,
Che tucti vencerai
635 Quilli che trovarai.
Et convertire se digiu',
Da poi che mo se a(i)vigio',
Et martiri sarrao
Ad celo venerao.
640 Et multi altri, allo ver dire,
Se digiu' convertire
Per lu exemplu de quisti,
Che foru cosi antisti;
Scì che-lla sancta fede
645 Per vuj crescere deve.
Tu medeme pe' questo,
Como ce è dellesto,
La corona averai; 63 a
Ad celo venerai
650 Ad recepire la gloria
Con signo de victoria.
Io so' lu Micchaele,

---

643) **antìsti** è l'Aquilano *andiste* (*vivace irrequieto*) e lo *'nziste, 'ndiste* abruzzese e napol., detto dei ragazzi per *svelto, intelligente*): si trova anche in una laude Aquilana in questo stesso cod. f. 162: « *Che-llo nostro peccato* antista. » 647) **dellesto.** *letto?* cfr. il vs. 581. Cioè: « Come ci è letto nel volere divino ».

Che co'-lle mie loquele
Vindite ad confortare,
655 Et ad evangelizare.
De quello che averaj,
Sci che te alegraraj. »
Quisto sermone conplito,
Lu Angelo fo partito.
660 Li serventi pigliàrola
Ad palazu menarola,
Nanti lu Emperadore.
Ella disse: « Signore,
Che judicio è questo
665 Che ài cosi con quisto?
Ché adunare fecisti
Quantunca saviy avisti
Per fàreli disputare,
Et tucti contrastare
670 Con una femenella,
Che de Cristo favella?
Et dice che me abacte,
Che contra dio conbacte,
Gratia, guidardone dàili, 63 b
675 Et multu exaltaràili.
Et a-me no fai spene
De fàreme nullo bene,
Se io per dio conbacte,
Et tucti quanti abacto?

---

672) **dice**, *dici*. — **che**, forse *chi*.

680 Ma io ò spene in deo,
In Cristo spuso mio:
Ché nello mio sermone
Multi ne converteròne,
Et sarrao chiamati,
685 Da Cristo coronati:
Et io averò victoria
Da Cristo, de deo gloria. »

[IX.]

Lu primo licterato,
Allora, abe parlato.
690 E disse: « Èi tu questa,
Che ài scì savia testa?
Or sta queta & ascolta
La mea scientia multa. »
« Et io te ascoltaragio
695 E ben te responderagio. »
Ad quisto parlaminto
Fo grande adunaminto
De genti, che guardàvano
Quando questionavano.
700 La vergène gloriosa, 63 c

682) Nel ms. è *nullo*, che non ha alcun significato.

De Jhesu Cristo sposa,
Fécese croce & rise,
Et ad parlare se mise:
« Site vui lu migliore? »
705 Vòlsese allu doctore,
Féceli uno argominto
Soctile ad conplemninto,
Lu quale de Omero fone,
Lu primo che allegòne.
710 E da-poi mise vocca
E multi savij tocca;
E tucto lu sou sermone
Provòli ben per rascione
Poi che-llu abe conplito,
715 Lu savio fo storditu.
Lu capo abe flectuto,
E stava como muto.
E-lli altri savi, entorno,
Vedeano quisto scorno.
720 E sancta Caterina,
Quella vergene fina,
Sorrise & disse a-llui:
« Como no parlate vui? »
Da poi se volse a tucti,
725 Dicendo cotal'-mucti: 63 d

---

710) **vocca**, bocca.

« O cechi della mente,
Vedete vera mente,
Ch'-io vi agio provatu
Quantu[n]ca agio allegatu?
730 Or responda chi vòle
Sopre le mei parole.
Vui sete cacciunelli,
No sapite cobelli.
Ma nello parlar mio
735 È scientia de dio,
La quale à reprovati
Tucti nostri peccati.
Adunqua vi voltate
E Cristo conoscàte.

---

732) **cacciunelli**: ancor vivo negli Abruzzi: *cacciune, cacciunelle, caccinelle (cagnolino)*. Vedi il **Finamore** *Op. cit.* pag. 62 ed il **Savini** *Op. cit:* pag. 120. 733) **cobelli** (*quam velles* lat.) *qual cosa, niente*, in quasi tutti i dialetti del centro e mezzogiorno d'Italia (tosc., *covelle*); appartiene all'istesso gruppo di *uvelli* o *uelli* notato più sopra (vs. 107), di *quanduvjielle* (passabilmente), di *'nguvjièlle* e *nuvjielle* (in nessun luogo), viventi ancora la maggior parte nell' Abruzzo. Nell' Umbro antico si trova ancora spesso. **Fra Jacopone** (ediz. Modio cant. XXXIII c. 36[b]): « *Omne acto si è liceto, Ma non ad omne* chivigli. » Vedi il **Mussafia** *De regimen sanitatis*, ecc. pag. 86 n., e il **Finamore** *Op. cit.* pagg. 81, 126, 143.

740 Cha ad quillo se convene
La gloria & omne bene,
El quale vive & regna
In gloria sempiterna. »
. . . .
745 E lu doctore se ascise,
Con vergogniosa fronte.
Delle paraule conte,
Tucti li altri docturj
E Maxentiu, ancuri,
750 E tucta l'-autra gente,
Che era lly presente,
Sedeano sbergogniati, 64[a]
Co'-lle corpora inclinati:
E dubitaro sci forte,
755 Poy che-sse foru accorti.
Li altri docturi vedendo
Lu primaro vencendo;

---

747) **paraule**, anche nel *Contrasto* di **Cielo d'Alcamo** (v. 40): « *Le tue para(b)ole a me non piac-c[i]on(o) gueri* » (Cfr. **D'Ancona** *Studj sulla Letteratura Italiana de' primi secoli*, Ancona, Morelli, 1884, pag. 422) e in **Meo Abbracciavacca** (presso il **Nannucci**, Man. II, 207): « *e al Sonetto di sotto rispondi con paraule* . . . ». Nel basso lat. *parabola*, nel prov. *paraula* e *paraular*. *Ibid.* **conte** (*cognitae?*): anche qui, **Buccio** ebbe presente il vs. di **Dante** (I, x, 39: « *Dicendo: Le* parole *tue fien* conte »?

Nullo fo scuttiante,
Che fosse a-llei parlante.

[x.]

760 Lu primo se levòne,
Ad Maxentio favellòne:
« Nullo hom mai trovay
Cha me staesse may;
Sola questa puella
765 Con soa soctile favella,
Ch'-è in omne sou latino
Lu spiritu divino:
Con sou grande sapire
No sapimo que dire.
770 Però no ne responda,
Cha par che ce confonda
Con sou sancto signaculo,
Par che mustre miraculo
Che a-deo ce convertisca;
775 Chi altro dice, se invisca.
Lu Jmperatore iratu 64 b
Alli altri à conmandatu:

---

758) **scuttiante**, cfr. i vv. 788, 967, 1261 ecc. 763) **staesse**, forse *vincesse*. 775) **invisca**, tosc. *invescare, ingannare*. 776 e segg.) **Bonino Mombrizio** (pag. 161): « *Dixitque eis Imperator: accedite vos: & interrogate eam. Respondentes autem rethores dixerunt. Primus omnium nostrorum cecidit: & quomodo nos audemus ei contradicere?* »

« Docturi, tucti quanti
Facciatevi denanti
780 Co'-llo sapir c'-avete,
Ché-lla vectoperéte. »
Li docturi respusero,
Ad Maxentio propusero:
« Se-llu primo doctore,
785 Che de nui è lu miglore,
Da-llei è reprovatu,
Ché-llu à vectoperatu;
Como nui scuctiarémo
Dire, che no sapémo?
790 Sci che nui te dicemo,
Ad quello che vedemo,
Che ydoli se no cregiano,
Ma rompere se degiano.
Se questo tu no fai,
795 Lo peiu prenderay:
Ma nui ne convertimo,
In Cristo crederemò. »

---

781) **vectoperete,** *vituperate.* 782-798) Nella leggenda veronese (**Mussafia**, pag. 58, vv. 776-781):

[R]espond igi filosofi, disno a l' imperaore:
, Contra sta polçella nu no avem valore,
L' à vinto lo maistro, lo plu savio de tuti,
Non è meraveja se nu stagemo muti;
Non è senno ked ella non mostra a nui,
Creçemo ke da celo ge sia descendù. '

785) Nel ms. è *vui.*

[XI.]

Lu imperatore iratu,
Allora, à conmandato
800 Che in mezo della citade,
Nelle maiuri stradi, 64 c
Che siano nello focu arsi
E nella cene sparsi:
« Ché ad una femenella
805 Con soa soctil favella,
Vencere-vi lassate,
E tale parole usate.
Adunqua, per rascione,
Morite a-derisione. »
810 Date questa sententia,
Nanti la sua presentia,
Li cavalerj pigliarolj,
Allo focu menaroli.
Uno ne favellòne,
815 Alli altri se voltòne,
E disse: « Que facémo,
Ché appresso a-morte semo? »
Un altro disse: « Io dico
Ad ciaschuno mio amico,
820 Che ad-ella ne acostémo

803) **cene**: Cfr. anche Legg. I, vs. 543: « ... *la* cene *vintulata*. »

Che-llu insigno parémo
Della sua sancta fede.
Forscia, ci mo concede
All'-alma pietate,
825 Per la sua santitate. »
Ché requie trovando
Collà, do'-nn'-è, vando. 64 d
Guardàro alla benedecta
Con devotione necta,
830 Dicendo: « Sancta dompna,
D'-ogni peccato ci monda.
Danci lu sancto signo
De quillo dolce ligno,
De quella santa croce,
835 Dove Cristo posto fóce;
Ché, pe' -la nostra morte,
Ce òpera le porte
Dellu santo paraviso,
Dov'-è gagiu e riso:

---

821) **parémo,** (da *pareo*) *ubbidire?* 823) **Forscia,** *forse*. Ibid. **ci mo,** *mo ci*. 827) Il ms. ha: « *Colla donne uando* » e vi deve essere qualche guasto. Il **Mussafia**, seguendo il testo di **Bonino Mombrizio** (« *et euntes ceciderunt ad pedes beatae Catherinae* » pag. 161) legge *colla* = *alla*. Il *donne* io lo sciolgo in *do'* (ancor vivo nel Napoletano, per *dove*) e *-nn'-è* = ne-è. Ma non ne son contento. 835) **fóce,** *fu-cci*. 839) **òpera,** anche tosc., per *apra*; vivo ancora, nell' Aquilano: *opri'* (**Finamore,** *Op. cit.* pag. 129).

840 Per la tua sanctitate
Questa gratia inpetrate. »

[XII.]

La vergene lo odendo
Fo lieta & respondendo:
« No-vi dubitete, frati,
845 Cha bene sete biati;
Per lu meo salvatore
Sete usciti de errore.
Como sete coniunti,
Or state arditj & prunti;
850 Lu baptisimo averete
Dellu focu, dove gite;
Et pocu fatigarete
Ad quello che acquista[re]te. 65 a
Lassate la casa inferna,
855 E-gite a vita eterna. »
Così-lli favellòne,
Così-lli confortòne;
La croce li fece fare,
Ad tucti deo laudare;
860 E nello focu intràro,

839) **gagiu**, più appresso è *gaiu* per *gaudium* (*gau* in **Ausonio**) Vedi il vs. 1666. 848) **coniunti**. Il ms. ha *coiunti*, con altri due segni di *n* sull'*o* e sull'*u*. 853) **acquista**[re]**te**, per la rima, come anche in **Bonino Mombrizio** (pag. 161): « .... *modicu* laborabitis & habebitis *requiem* ».

Et issi se consumaro.
Da poi che loro paxione
Cosi conplita fone,
. . . .
865 A giurni dicisepte.
E de po' questo facto,
Cristiani gièro racto,
Quasi furunimente,
Tenendo pe'-lla gente;
870 Loro corpora [cercaro]
Inlese le trovaro,
Che jà non erano arse,
Nè pe'-llu focu sparse.
Non tanto la loro carne,
875 Ma li capilli campâr(o)ne,
Ché no'-lli tocchò fochu;
Chiascuno era in sou locu.
Quando questo vedéro,
Multi se convertéro. 65 b
880 Poy foru quisti pilliati
E bene socterrati.

868) **furunimente** (lat. *furinus*, *Furina*) ancor vivo nell' Abruzzo in *furd' furaticce*. (**Finamore**, *Op. cit.* pag. 95). 869) **Tenendo**: forse meglio *temendo*. 870) Ho aggiunto al vs. [**cercaro**] che senza dubbio, doveva esserci prima. 874) **tanto**, è il *tantum* lat. in una delle sue significazioni: *solamente*. Cfr. vs. 108 di questo poemetto. 875-6) **Bonino Mombrizio** (pag. 161): « ... *nec capillus capitis eorum combustus est ab igne*. »

[XIII.]

Complite queste cose,
Maxentio voltòse,
E disse: « Catarina,
885 Nobile fantulina,
Piena sci' de scientia
E d'-ogni gran prudentia.
Solu che me cridisci
E-lli mei dei obedici;
890 Io te farria exaltare,
Ché no trovassci pare.
Figura una farria
Alla semeglia tea;
In mezo d'-una citade
895 Farriala adorare.
Digna sarri' ad regnare,
Lu jmperio ad signoriare.
Luce lo tou viso fino
Como lu sole in serino. »
900 Catarina respuse,
Ad Massentio respuse: 65 c
« Or como no vergogni,
Suzo cane, cà ogi
No te agio dicto jo:
905 Voglio, per spuso, dio?

899) **in serino**, *in sereno (cielo).* 902-5) **Bonino Mombrizio** (pag. 161b): « *Inverecunde canis nonne dixi tibi: quia volo desponsari deo meo?* »

E-quillo è mio dilectu,
E omne bene perfectu;
E quella è la mia spene
Soa gloria & ogni bene;
910 E quella è mia dolceze
E omne placeveleze.
Da quisto amore may
No me revocarai.
Nè tanto me losinghi,
915 Che con toi parol' me prindi;
Nè tanto me menacci,
Che martoriu me facci. »
Maxentio fo adirato,
Ad ella à favellatu:
920 « No par che vogli fare
Cosa da te honorare;
Ma vetoperar(ai) vòy
Tu con parenti toy.
De rege tu nacquisti,
925 E purpura vestisti,
No me-cte fare fare
Cosi vetoperare. » 65 d

[XIIII.]

La vergene à parlatu:
« Maxentio, como èi errato!

922) Il **voy** di questo vs. inteso come *vuoi*, mostra in *vetoperarai* uno sbaglio per *vetoperar(e)*.

930 Cridime empaurire
Con questo vostro dire;
Jà no me par forte
. . . .
Cha multa gente vegio
935 Che in-deo mo crigio';
Quilli, spetialmente,
Che so' della tua gente. »
Lu Emperadore iratu,
Allora, à conmandatu
940 Che-lli foxe spogliata
La purpura frisciata.
E fécela legare,
E poy la fe' frustare:
No volze altri luscuni,
945 Se no nervi vaccuni.
Per spatiu de dui hore
Patio quisto dolore;

933-34) Si ripetono quasi con le stesse parole due volte, ai vv. 1045-46 e 1377-78: « *Et no le para forte* | *Se recepi la morte.* » Il vs. mancante doveva dire probabilmente: « *Recepire la morte.* » 941) **frisciata**, ancor viva nell' Abruzzo *frisà'*, *frise*, *guarnito di trina*. (**Finamore** *Op. cit.* pag. 94).

944) **luscuni**: forse *lurcuni* da *lorum*, *correggia*, tosc. *lorare* « *legare corregge di cuojo a' piedi degli uccelli.* » 945) **vaccuni**, di *vacca* come il lat. *vaccinus*. **Bonino Mombrizio** dice (pag. 161[b]): « ... *et sic de* bubalinis nervis *per duas horas lacerari* ... »

E poy fo inprescionata
La vergene biata,
950 In carcere obscurata.
Dudici dì vi stecte,
Che civo no vedecte.
Poi abe conmandato
Che un cane foxe trovatu,
955 E sia factu affamare,
Per ella moczecare.
Mostròli allo presente, 66[a]
Ma no-lla toccò niente.

[XV.]

Essendo inprescionata
960 La vergene biata,
La imperatrice odenno,
Grandi laude dicendo
De questa vergene sancta,
Undi la storia canta;
965 Desiderava multu
Vedere lu sou vultu:
Ma no'-llo scuctiava;
Per lo signore doctava.

---

952) **civo**, *cibo*. 957) **allo presente**, per *alla presenza?*; o meglio: *a-llei p.?*

Uno jurno se stava,
970 Vestiase & adornava,
Ne-llo palazo entròne
Uno che-sse chiamòne
Proffiliu dalla gente,
Mastro era d'-onne servente.
975 La dompna se accostòne,
Privatu lu chiamòne,
Disse: « Profilio mio,
De ciò, que te dico jo,
Jura de no redir(e)lo
980 Nè de fare sapirlo.
A-direte veritate,
Gran vollia agio, sacciate,
De parlare ad Catarina, 66 b
Questa sera o dematina.
985 Per che m'-è sci pregiata,
Ch'-è sci scientiata,
Et dice ch'-è sci bella
Che no trova pare ella. »
Profiliu respuse:
990 « Ciò que vòi fare, pòse:
No se saperàne,

---

973) **Proffiliu** è corruzione di *Porfirio*, come si legge nelle redazioni latine, nelle toscane, nella veronese del **Mussafia**, ecc. 984) **dematina** (ms. *de m.*) tosc. *domattina*.

Sci cautu se farràne.
All'-ora vespertina
Ad terra vèi & declina. »
995 Ad vespero sonatu
Profiliu fo tornatu,
Et disse alla madonna:
« Alla vergene mo va. »
La imperatrice ractu
1000 Respuseli: « Ecco factu. »
Et tostu se-nne gièro
Con grande lume pienero,
Et con-soy cavalerj,
Ch'-erano fideli & veri,
1005 Nella prescione introne.
Videro gran lume chiaro;
Che pariano loro lumere,
Fra quele, fosche & nere.
Et li angeli vi stavano:
1010 Ad ella menestravano, 66 c
Le piaghe giano curando,
Et tucta la sanando;
Sci che tucta lucea

---

991) **ad terra**, intenderei « *al pian terreno* », dove erano le carceri. — **vei**, *vieni*, cfr. vs. 1250 ecc. 1002) **pienèro**, vedi i vv. 236 e 1086. 1005) **intròne**, leggi *intraro* per la rima. 1010) **menestravano** (lat. *ministrare*), *servivano*.

Como lu sole in-dia.
1015 Quando questo vedéro
Tucti impaurero.
La jmperatrice guardanno,
Tucta quanta tremando,
Ad pedi ad Catarina
1020 Se jngenocchia & inclina,
Ed disse a-llei: « Beata,
Tu si' glorificata;
Tou viso & tua natura
No se[m]bra creatura,
1025 La quale sia humana,
Ma tucta è celestiana:
Della gloria divina
Piena si', Catarina.
Et io so' 'namorata
1030 De vui, sancta beata;
Et so' contenta multu
Che vegio lu tou vultu;
Et so' acconcia de fare
Ciò-que say conmandare. »

[XVI.]

1035 Respuse Catarina:
« Tu si' beata e fina.
Cha io vegio la corona 66 d

Che ad vuj se recha & duna.
Ad tre jurnj averàila,
1040 Ad celi portaràila;
Ad quillo signor jerraj,
Che regna sempre mai.
Or fa che si' costante
Como le bone sa[n]te.
1045 Et no te parà forte,
Se recépi la morte. »
La vergene gloriosa,
De Jhesu Cristo sposa,
De fi' a-matotinu
1050 Li lesse quisto latino.
Tanto la predecòne
Per fi' ch'-ella ammollòne,
La soa fede lassòne
Et convertuta fone.
1055 Profiliu questo odendo
Et li signali vedendo
Isso con soi cavaleri
Et co'-lli soy scuderi,
— Et foro ben docentu,
1060 Per cunto no-vi mento. —
Tucti se jngenocchiaro,

1041) **jerraj**, da *ire, andrai.* 1044) Nel ms. è *saie*, da leggersi *sa*[*n*]*te*, per la rima.

E-lla sancta fede piglaro
Davanti alla polzella,
Che stava così bella. 67"
1065 La vergene verace
Li déo la santa pace
Et poy si-llì pregone,
Che ciò, que vedutu ào,
Nullu lo redixesse,
1070 Celatu lo tennesse.
Et poy se nne foro exciuti,
Che no foru sentuti.
Tornano alle loro case.
La vergene remase;
1075 Dudici dì vi stecte,
Che civu no vedecte:
Ciò è civo mundano,
Ma lu habe celestiano.
Como deo conmandòne,
1080 Lu Angelo li recòne:
Como palomma venne
Co'-lle càndite penne.
Et, de po' questo, dio
Alla prescione gio
1085 Con grande lumenera
Et con turba pienera

1082) **càndite**, *candide*. 1085-86) Vedi i vv. 236-37.

De Angeli & de sancti
Et de virgini constanti;
E disse: « Catarina,
1090 Vergene pura e fina, 67 b
Leva l'-occhi & lu core,
Conusci lu tou creatore:
Per cui-amore, sostèy
Cotanti martòrij rey!
1095 Infra le femmene sancte
Beata si', ché tante
Persone per tou amore
Converteragio' lu core. »
Jhesu Cristo benedicto,
1100 Compienno quisto dictu,
Ad celo retornòne
Con quilli che menòne.

[XVII.]

Lu jmperadore, pe' questo,
Recordòse, & fo presto,
1105 De sancta Catarina:
Fécela gire 'n-agina.

1106) **n'-agina**, *in fretta*. In **Antonio di Buccio** si trova due volte *aina* (465, 3; e 479, 2): « *Perché le canpane sonavano ratto & in granne* aina.... *E de caczareli de Aquila granne* aina *abe illa*. » Cfr. **Caix**, *Studj* ecc. pg. 67, n.° 135.

Quando li gio denanti,
Lucea come sole levante.
Lu Emperadore guardòne:
1110 Et ella sì bella stando,
Infra sé 'maginòne:
« Quale persona li déo
Ad questa a magniàre,
Che no potea affare?
1115 Se no avesse magniato,
No averia lu fiatu. » 67 c
Allora, con grande ira
Alli guardiani mira,
Et fece conmandamento
1120 Che siano missi dentro,
Per fàreli manifestare
Chi li dé a-magniare.
Catarina respuse,
Ad Maxentio propuse:
1125 « Io no agio avuto civo
Da homo in terra vivo.
Christu me notricòne
Co'-llu angelo, che mandòne.
Omne di me à rechiesa,
1130 Recandome la spesa. »

1114) **affare**, forse (dal lat. *affari*) *parlare*, o da *afflare* « rifiatare » o, meglio, errore per *stare*!

1130) **spesa**, cioè il *cibo* per cui si *spende* il danaro. È vivo ancora nel mezzogiorno d' Italia.

Quando Maxentio l'-odio,
Tucto quanto stordio;
Illo, con tucti quanti
Li stavano denanti.
1135 Poy se pur confortone
Massentio, & favellone,
Et disse: « Catarina,
Nobile fantolina,
Lu tou nobile aspectu
1140 Pieno è d'-ogni dilectu;
Lu tou viso è chiaritu,
Più che sole è politu. 67 d
Dico, per fede mea,
Che se[m]bri ad quella dea
1145 Che Venus è chiamata,
Che tanto è' dellicata!
Digna sarri' ad regnare,
Lu-'mperiu ad signuriare.
Or cridi a nostri dei,
1150 E con-nosco te-nde vèy.
Et nui promectémo ad vuj,
Che regnarai con nui:
Or no volere perdire
Toa belleze & sapire. »

1147-48) Ripetizione dei vv. 896-97

[XVIII.]

1155 Et Catarina a-llui:
« De que pensate vuj
Della belleze, ch'-io agio,
Et de mio intellecto saio;
De questo no' pensete,
1160 Cha no é, como credete:
Che si cara la tenga,
Che con-vosco me-nde venga.
Le bellizi mundane,
No sapite, ca so' vane?
1165 Io no-lle prezo niente,
Ca saccio, fermamente,
Che so' como li fiorj
De nobili coluri: 68[a]
Che l'-uno di stao politi,
1170 E l'-altro stao affoschiti:
Cosi é la carne mea.
Ché mo te paro dea;

1155 e segg.) **Bonino Mombrizio** (pag. 161[b]): « *Catherina respondit: Quid miraris in pulchritudine mea: quae hodie est: & cras non erit: Umbra est enim & transiens sicut flos siccabitur. Noli consyderare pulchritudinem meam: quae hodie pollet: & cras in sepulchro mittetur: & fiet nigra marcescentibus ossibus: & caro edetur a verminibus.* » 1163-64) Cfr. i vv. 5-6: « *Cha le cose mundane* | *Sapite cha so' vane.* »

Et poy che sarrò morta,
Et a-lla foxa adorta,
1175 La carne mea marcisce,
Et tucta invermenisce;
Li vermi magnànula
Et loro vidanda fàula. »
Maxentio respuse:
1180 « Puella, se fare pòse:
No pensare lo veneturo,
Della carne che-sse fa scuro:
In-dubio no respondere,
En-mi spene pòy ponere.
1185 Cha io no te teneragio
Como fameglia che agio;
Ma como Regina
Te tenerò, Catarina;
Bella, adorna, parata,
1190 Multu glorificata:
Et tu triumpharaj,
Omne alegreze averay. »

[XVIII.]

Et Catarina a-llui: 68 b
« Or, iudicète vui

1174) **adorta**: (lat. *adortus*) si trova anche nella *Cronaca* del nostro **Buccio** (179, 4 e 281, 3): « *De Bagno & de Paganica te genti haviano* adorte... *Selmontini la loro banera haveano* adorta. »
1178) **fàula**, *fanno-la*.

1195 Quale degio goliare:
È meglio procacciare
D'-avere pro meo spuso
Jhesu Cristo amoruso,
Che è grande & potente
1200 Sopre omne hom vivente,
Lu quale vive & regna
In gloria sempiterna;
Oy uno homo mortale,
Che è factu ad temporale?
1205 Ogi ène jovene & sano

1195) Nell' abruzzese e nel nap. è ancora *gulija* e *vuliia* (*voglia*). Vedi anche I[a] Legg. vs. 353, e **Antonio di Buccio** str. 650, 1. 1202-3) Nel ms. è: *sano et jovene*, ma deve leggersi: *jovene et sano*, per la rima con *vetràno*, cioè *vecchio*. Nel qual senso si trova anche in **Jacopone** (ediz. **Sorio**, *Manuale di prudenza pratica, cantico di fra J.* ecc. pag. 14. Estratto dal tom. VIII degli *Opuscoli Religiosi, Letterarj e Morali di Modena*):

« *Non si conviene a monaco*
Vita di cavalieri,
Nè a veterano *stombolo,*
Nè a chierico sparvieri. »

E nel *Libro di Cato* (*Propugnatore* XI p. 2[a], str. 17 e 122):

« *Maledicti so li anni allu* vetranu »
« *Se vidi lu* vetranu *despectamente gire* »

Et crai è vecchio & vetrano. »
Massentio fo adirato;
Allora abbe parlato,
E dixe a Catarina:
1210 « Ad quale tou core declina:
Oy òra nostri dey,
E co'-nosco te-nne vèy;
Oy tu te puni en-core
Morire ad gran remore;
1215 E torminti averaj,
Li quali no foro mai. »
Et Catarina a-llui:
« Quantuncha pare a-vuj
Martòrij trovare, 68 c
1220 Per fàreme consumare;
Acconcia tu de fàrelo,
Cha io so' acconcia a duràrelo.
Dello sangue de mia carne
Io voglio offerta far(e)ne
1225 Allu me' salvatore,
Dov'-è tucto lo meo core.
Quillo per nui se déne
Ad morte & alle pene,
Per nui recomparare

1206) **crai** (dal lat. *cras*) *domani*, tuttora vivo in alcune provincie del Mezzogiorno d'Italia.

1230 Laxóse passionare.
Or quillo è lu meo deu,
E dulce spuso meo.
Jhesu è lu meo amatu,
Et issu è meo advocatu,
1235 E isso è meo signore,
E-llo mio predicatore,
E isso ène la mia spene
E tucto lo mio bene. »
Quisto sermone complitu,
1240 Massentio fo storditu:
No sapia que-sse fare;
Présese ad conselliare.

[XX.]

Et uno favellòne,
Lu quale se chiamòne 68 d
1245 Cesar dalla gente.
Dixe: « Signor potente,
Quatro rote fa fare
Con ferri da tagliare,
Che vi siano levate
1250 Le coltella affilate.
E messa scia jnfra esse
Che ciaschuna li desse;
Quandunca se voltassero,

Le carni li taglassero;
1255 Et tre jurni se tenga,
Che questo ella sostenga.
E quisto gran torminto
Sarrà sbavoctementu
De tucti li cristianj,
1260 Che so' contra pagani;
E mai no scutiarao
De fare quello, che fau. »
Como illu divisào,
Maxentio conmandao,
1265 Che siano facte le rote
Tostu, quanto se pote.
En tre-dì facta fone
La mala operatione.

[XXI.]

Allora Catarina,
1270 Vedendo questa ruina, 69[a]
In terra jnienocchiòne,
A-dio se acconmandòne,

1258) **sbavoctementu**, *sbigottimento.* 1269) Manca l' *A* della prima parola nel ms.; ma vi è lasciato lo spazio vuoto.

Et fece questa preghera;
Odite, en qual manera.
1275 Dixe: « Signore dio,
Se è justo lo preghu mio,
Acciò che sia tua gloria,
Allu tou nume victoria;
Exemplu, ad cui la vede,
1280 Che nella toa fede no crede,
Che illi se convertano,
Ad tua laude se flectano;
Deu, tu la fa speczare
L'-opera, che fece fare
1285 Quisto malvascio iniquo,
Che vi è cossi inimicu. »
Quando questo abe dictu
Lu Angelu benedictu
Apparse & speczòle
1290 Et tucte dessepòle;
Ad quello despeczare
Sci fece tribulare
Quactro milia persone:
Tucti pagani sóne.
1295 L'-altri che-llo vidèro 69 b
Tucti inpaurèro.
L'-uno all'-altro parlava
Privatu, & rascionava,
Per lu grande terrore
1300 De quillo Emperadore.

Dicéano ad piana voce:
« Quisto deu, postu in croce,
Che questa adora & crede;
Da-llui sci procede
1305 Queste grandi virtuti;
Dundi semo aveduti:
Cha quisto è dio potente
De sopre ad tucta gente. »

[XXII.]

Massentio vedendo
1310 Quisto remore facendo,
Fo troppu conturbatu;
Sci che abe conmandatu,
Che foxe tormentata
La vergene beata.
1315 La Emperatrice odio
Cotesto, che-sse ordio,
E sappe delle rote:
Vasénne, quanto pote,

1310) **remore** vedi il vs. 112 ecc. 1318) **Vasénne**, *se ne va*.

Davanti allo marito
1320 Et stéseli lu ditu,
Et disse: « Jmperatore, 69 c
Abassa lu tou furore
Contra de questa puella,
Sposa de Cristu bella.
1325 Poy che-ll'-ày sententiata
Che sia ad morte data;
Le rote fecisti fare
Per fàrela scarsciare.
Se deu per lu sou amore
1330 Mustrò lu sou vigore,
E piacqueli de aiutarla:
Le rote no toccàr(u)la.
No volere loctare
Con deu, che no à pare. »
1335 Lu Emperadore odenno
Questa cosi dicendo,
Tanto per questo dire
Quanto per ammonire,
E che-llu repillione
1340 Quando sacrificone:
Dundi fo manacciata;

1328) **scarsciare**, da *exquartare?* vedi anche legg. III, vs. 45, e il nostro **Buccio** nella *Cronaca* ecc. (282, 1): « *Li nostri quella tolsero, & tutta la* scarciaro. »

Più di stecte celata,
Che nanti no'-lli gio,
Per fi' che questo odio.

[XXIII.]

1345 Undi lu Jmperadore
Rechandosélle a-core
Quello, che dicto avea
Et questo che dicea; 69 d
Tanto fo adiratu
1350 Che abbe conmandatu,
Che sia la moglie presa,

1345) e segg. Nella *versione* veronese (**Mussafia**, pag. 72, vv. 1166-1177):

[Q]uando l' emperaor enteso questa raxon,
Ke la mojer ge diso denançi li baron,
Molto è spaventà e gramo e irà
E dis: „ Mo' veço ben ke l' ae parlamentà
Questa mea mojere cun quella Katerina,
A quella soa leçe è trata e convertia.'
E dis a gi serventi: „ Prendi mia mojere,
Fdyge gran trementi e pene molto fere,
Tolli clodi de ferro ke sian ben spo[n]çù
E sia grossi e longi e molto ben agù,
Kaçdigi a le mamelle e tute le storçi
Poi ge çonchai lo cavo, laxdla star cosi.'

Senza nulla difesa.
In primo li siano prese
Ambendora le sese:
1355 Per grande crudelitate
Da pectu li siano cavate;
Et poy la decollete,
Et loco la lassete.
La fameglia pilliàrola
1360 Et de fore menàrula,
Ciò-è fore della terra,
Dove li rey se afferra.
La jmperatrice, allora,
Ingenocchia in-terra & plora,
1365 Et disse ad Catarina:
« O vergene pura & fina,
Òra pro me a-dio,
Nante che trapasse jo. »
Catarina respuse,
1370 Et ad-essa reinclinòse:
« Beata te dicendo,

1354) **Ambendora**, più appresso (vs. 1390) *ambòra,* in rima con *allora.* — *Ibid.* **sese**, *mammelle*; ancor vivo nell'abruzz. *sisa, sesa, sizza* e napol. *sizza* (**Finamore**, *Op. cit.* 178). 1359) **La fameglia**, *i sergenti, le guardie.* 1362) **si afferra,** si stringono nei *ferri?*

Sta franca no temendo,
Cha amata sci' da dio,
Che sarrà spuso teo.
1375 Perdi spuso mortale, 70[a]
Acquisti lu celestiale.
E no te para forte,
Se recépi la morte,
Pro avere tantu bene
1380 Mintri lu seculo ène.
Allora la jmperadice
Costante parla & dice
Ad quilli che-la menano:
« Che tostu fare degiano
1385 Ciò que-lli è conmandato:
Che no sia più tardatu. »
De croce se senòne,
A-deo se aconmandòne.
Li carnifici, allora,
1390 Pilliàro le sese ambòra,
Da pectu-li cavàro,
Et poy la decollaro.
Poy che fo decollata,
Profilio l'-ày pilliata,

1387) **se senòne**, *si segnò*, (Cfr. Leggenda I, 111; II, 397 ecc.) 1390) **ambòra**, più avanti (vs. 1354) *ambendora*.

1395 Quasi furunimente,
Issu co'-lla sua gente.
Allora, la socterraro
Con pianto forte amaro.
Lu altro jurno venènno,
1400 Massentio se sedendo, 70 b
E uno a-llui parlòne
Che-llu factu no sane.
Disse: « Vorria fare
De questa socterrare:
1405 Cha sarria vetoperiu
De tucto lu altu jmperiu. »
Multi ne responderu:
« Ben sarria vetopèro. »
Massentio questo odenno,
1410 A-llor conmandò dicendo,
Che fosse socterrata
Con gente adunata.
Proffilio se fa nanti,
Arditu como sancti,
1415 E disse: « Io socterràila:
Mea gente a-lley menàila.
E lu sancto corpu seo
Factu è sposu de deu.

1395) Vedi per *furunimente* anche il vs. 868.
1410) **A-llor** o *Allor?*

E io co'-lla mia gente,
1420 — Sacciate ferma mente —
Prisci co'-llei la fede
De Cristu, soa mercede;
Et tèngola & terraio
Mintrunqua viveragio. »

[XXIIII.]

1425 Allora lu Jmperatore,
Replino de dolore, 70 c
Strillando disse: « Oy sèy,
Proffilio, soductu èy!
Tu eri la mia spene,
1430 Omne meo aiutu & bene,
Lu meo Jmperiu regivj
Con quillj che tenivj:
Èrane repusatu.
Or chi me-tte à gabbatu? »
1435 Cesar respuse,
Et ad Profiliu voltòse
Et dixe: « Per che vuj

1421) **Prisi**, *presi*.

Con tucti li toy
Sete da nuj partuti,
1440 Che sì ben sete stati tenuti? »
Con tanta ira lo disse,
Paria che-sse mordisse.
Quando quilli l'-odèro,
Niente respondèro:
1445 Stavano admarmoriti
Et multu inpauriti.
Proffilio vedendo
Colloru no respondendo,
Denanti allu signore
1450 Ignenocchiaro allora,
Et disse: « Eccho la testa:
. . . .
Voi sete signor grande, 70 d
Ciò que piace, fanne. »
1455 Massentio fo adiratu,
Respuse adoloratu:
« Tu si' digno di morte
Se renègi mia corte. »
Allora conman(dan)dòne
1460 Alla fameglia, che àne:

1440) Forse è da sopprimere *stati*. 1458) **renègi,** *rinneghi*. 1459-60) **Buccio** usa rimare sempre *-one* con *-ane*. Cfr. i vv. 378-379: « *Massentio conmandone | Allí famigly, che àne ...* » e i vv. 486-87: « *Quillo che ordenòne | Questo chesse fane . . .* » ecc. ecc.

Che no sia più tardatu;
Che-llo capu li sia talliatu
Ad Profilio & alli soy,
Che-llu sequèro poy:
1465 Et le corpora loro,
Senza fare demoro,
No siano socterrate;
Ma siano alli cani date. »
Poy che-llo conmandòne,
1470 La gente lo pillione;
Et foro decollati
Quilli sancti biati;
Loro morte fornero,
L'-anime a-deo rendero.

[xxv.]

1475 Poy che fo questo factu:
Lu Emperatore, ractu,
Mandò alla prescione,
Dove Catarina fone:
Et fécela venire, 71[a]
1480 La piena de sapire.
Sedea pro tribunale
Co'-llu officiu emperiale,
Quando nanti li vene;

Massentio mente li tene,
1485 Comenzò a-llosengàrela,
Mostrando troppu amàrela.
Et disse: « Catarina,
De omne scientia èy piena;
Avenga che facisci
1490 Con arte che avisti,
— Ciò è quess'-arte màica,
Che fai scì mala pradica! —
Fecisti alla mia emperatrice
Talliare la cervice,
1495 Et altri multi assai,
Ché predicati li ài:
Dunni io assai me doglio,
Et conuscere no'-llo voglio,
Se fai ciò que te dico io,
1500 Et lassi quisso deu,
E-lli mei dei aduri,
Che so' multu megliurj.
Nel locu, dove jo avea 71 b
La Jmperatrice mea,
1505 Io te farragio sedere,
Et donna de meo avere.
Se questo non vòy fare,
Fàcciote decollare. »

1489) **facisci**: così il ms. 1495) Forse: *Et* [*ad*] *altri* ecc.

[XXVI.]

Respuse la benedecta:
1510 « Fa ciò que te delecta;
Ciò que me fai patire,
So' acconcia ad sofferire.
E quillo è meo desideriu,
De avere gran martirio.
1515 E se me dài la morte,
Jà no me pare forte:
Ma lo agio per grande aquisto,
A-llaude de Jhesu Cristo. »
Quando cosi parlòne,
1520 Massentio se adiròne:
Fécela condempnare
Della testa li tagliare.
La fameglia pilliàrula,
Della terra cacciàrola
1525 Allu locu deputatu,
Lu quale era ordenato
De fare le malefitia:
Menàrola con letitia.
Co'-lloro gio gran gente, 71 c
1530 Femene spetialmente,
Che giano per vedere,

1527) **fare le** o *fàrele?*

Se-nci devea apparire
Qualche nova cosa,
Per lei miraculosa.
1535 Quando foru allu locu,
Disse: « Spectate un pocu. »
Vòlsese entorno ad-essa:
Venia la gente spessa,
Et multi ci ne-giano,
1540 Che pietate li aveano:
Et poy guardào & videci
Appresso li carnifici,
Dixe: « Prègovi, fratri,
Uno pocu sostengate:
1545 Ch'-io voglio un pocu orare,
A-dio me adconmandare,
Ad Jhesu Cristo meo,
Ch'-è figliolo de deo:
Questa mea oratione
1550 Poy me lassaròne. »
Li carnifici guardàn[n]o
La gente, che illi stando,
Multe genti vedeano
Che per toa amor plangeano
1555 . . . .
Dixero alla benedecta:

1552) **illi** (lat. *illic*) *ivi, quivi.* — **stando,** *stanno*; come *ando* = *anno* e *hanno.* 1554) **toa,** leggi *so'*

« Vostra oratione facciate, 71 d
Per mi no'-llo lassate. »

[XXVII.]

La vergene ingenocchia(va)
1560 In ve[r] lu celo adocchia
Le mani ad celu stese,
Et a-dicere prese:
« O spene, o salute,
O suma gran ver[tu]te
1565 De cunqua vui à spene,
Che en-tua fede crede bene.
Tu gloria delli sancti,
Et de-lli angeli ch'-ày davanti,
Tu piena de justitia,
1570 Non -te piace malitia.
Cristo meo gloriuso,
Che èi tanto pietuso,
Per la toa pietate,
La prece mea exaudate.
1575 Cha è quj multa gente
Che spera ferma mente
D'-avere guidardone

1558) **mi**, leggi *nui* — **llo**, leggi *lla*. 1564) **ver[tu]te**: nel ms. è *grannerte*, con la prima *n* abbreviata sull' *a*: mutando facilmente la seconda *n* in *v*, e aggiungendo *tu* si ha *gran-ver*[*tu*]*te*.

In questa mea paxione.
Undi io te prego multo,
1580 Nanti che sia dessolto
Meo corpu allu martirio;
Quisti c'-àndo desiderio
Vedere alcuna cosa 72[a]
Per nui miraculosa:
1585 Acciò che sia tua laude,
Per lu meo amore exaude
Ad chiunqua me à cordolliu,
Et de-me penso & dollio;
Et ànno qualche male,
1590 Patre mio celestiale,
Tu li dà sanitate,
Et in fine sanctitate.
E, se so' abesongiusy,
Tu li fa copiuse
1595 Delle cose mundane,
Multu più che no àne.
Et quilli che ricchi sónno,
Che appètrino, per mi, dono,
Tu li guarda da male,
1600 E da pena eternale,

1593) **abesongiusy,** *bisognosi:* anche nel *Libro di Cato* (*Propugnatore* XI p. 2ª, pag. 332 str. 74):
« *Ka poi allu* abesogiu, *secuntu el meu parire*
Tu sarrai plu potente et porrai plu valere. »
1598) **appètrino** (lat. *appetere*), *desiderare*, *bramare*.

E da rea operatione,
E da mala congregatione,
E de omne gratia preterito.
Et in fine li dà merito,
1605 Anche, dolce signore,
Te prego per mio amore,
Che ciaschuna persona,
Con devotione bona,
Che ad mi se aconmandasse; 72 b
1610 De ciò que abisognasse,
Avendo, specialmente,
La mia paxione ad mente,
Che per mio amore lu aiuta
Co'-lle toi granni virtuti.
1615 Et anche chi ve' a-morte,
Ad quillo puncto forte,
Et illo me chiamasse,
De me se recordasse;
Che-lle peccata soe
1620 Li perdùnète voy,
Per fi' che ll'-anime loro
Vengano all'-alto (a)cchoro.
Anche te prego, Cristo,
Grande mio dolce acquisto,
1625 Che ciaschuna citade,
O castella o villate,

1622) (a)cchoro, errore per *choro*, cfr. il vs. 345.

Che faccia de mi storia,
Che me agia in memoria;
Tu li accrisci omne bene
1630 De ciò que mistero li ène,
De fructu & de guadagnia,
Et de ciò que gente magna.

[XXVIII.]

Ancora te prego, Jhesu,
De chiunqua ad-mi à Iesu, 72 c
1635 Tanto lu emperadore
Co'-llu sou malu core,
Quanto qualunqua altro homo,

1630) **mistero**, *mestieri*. Cfr. Legg. I, 46. 1633) Qui *Ihesu* è pronunziato senza accento, alla latina (*Jesus*), come in **Cielo D' Alcamo** (vs. 57, presso il **D' Ancona** *Studj sulla Lett. Ital.* ecc. pag 430): « *Gieso Cristo l' altissimo del toto m' è airato...* » Cosi anche il **Passavanti**, costantemente, nell' ediz. del **Polidori** (Firenze, Le Monnier, 1856) e la legg. veronese della nostra santa (**Mussafia** vv. 852-853):

Gi portan su le aneme con gran kyrïaleso
En quel santo paradiso en lo regno de Jésu.

No so nasconder il mio dubbio che gli antichi italiani pronunziassero, alla latina, *Gèsu Jèsu* in luogo di *Gesù Jesù*. Si potrebbero raccogliere altri esempi, di *Jèsu* in rima: io l' ho lasciato sempre inaccettato. Decidano i maestri.

Affiso me à, quanto & como;
Perdùnali, signore,
1640 Cha-llo fa per errore,
Cha no sa que-sse fare,
Nè da que-sse guardare.
Et poi te prego, patre,
Per la mia dolce matre;
1645 Che l'-alma mea pigliate,
Ad celo la menete.
Tu, che èi gloriuso,
Et de omne bene repuso,
Ad vui lu reconmando,
1650 Lu spiritu meo te mando. »

[XXVIIII.]

Complita la oratione,
Con grande devotione,
Una voce sonòne
Nell'-àiro & ley chiamòne.
1655 E disse: « Catarina,
Sponsa mea pura & fina,
Veni, dilecta mea.
Tòy la corona tea,
Et recépi la gloria,

1660 **Cha ài victu con victoria,** 72 d
In sinu de Habraè,
Che recoglierà te.
Non te curare de morte,
Cha à' aperte le porte
1665 Dellu meu paraviso,
Dov'-è gaiu & riso,
Et co'-lli angeli stando,
Collà pane rechando.
Et tucti te (stao) aspèctano
1670 Ché corona te mectano.
La gratia ch'-ài petuta
Io te-l' agio exaudita.
Io so' lu spuso teu,
Cristo, figliolo de deo. »
1675 Odendo quisto dictu
De Cristo benedictu,
La vergene biata
Allora s'-è voltata
Et disse alli sergenti:

1660) **victu** è il lat. *victus* o bisogna leggerlo *vi[n]ctu*?. 1661) **Habraè**, è il biblico *Abraham*, *Abram* o *Abraam* della 1ª decl. oppure (indecl.) nel suo genit. *Abrae*. 1666) **gaiu**, per *gaudium*: in **Ausonio** si trova *gau*, per apocope; in tosc. *gaio* sost. e agg. Cfr. il vs. 839, dove invece, ripetendosi questo vs., si legge *gagiu*. 1668) **Collà pane rechando**: così il ms. È errore?

1680 « Or no siate più lenti,
Fàitelo sbrigato
Ciò que vi è conmandato. »

[XXX.]

Quilli la pilliàro,
E si-lla decollàro;
1685 Et sangue no ne uscìo,
Anche lacte appario. 73[a]
Da poi subitamente
Davanti ad tucta gente,
Multi angeli pilliàrola,
1690 L'-alma ad celo portàrola.
Lu santo corpu seu,
Per conmandamento de deu,
In monte Sinày,
Como scriptu stay,
1695 Loco la spogliaro,
Et sì lla socteraro
Con gran triumpho cleru,

1691) e segg. Nella *versione* veronese (**Mussafia** pag. 75 vv. 1321-22):

« Del corpo de Katerina — lacte per sango n' è enxù;
Da li santi angeli en monto Synay — el' è porta e sepelì ».

. . . .
Ma poy che-lla pilliàro
1700 Nanti no-lla adterraro
Nellu airo vinti dine
Lu tinnero coscine.
Quando vede la gente
Cotale conmenente,
1705 Multi laudaro deo
Co'-llu figliolu seu.
Cosi fo paxionata
La vergene biata,
Dello mese de novembro,
1710 Sei dy nanti decembro.

[XXXI.]

Or vollio che sacciate,
Per ferma veritate, 73 b
Ca-de soa soboltura,

1698) **cleru** da un * *clarius* che diede * *cliero*, *clero*, piuttosto che dall' ant. franc. *cler*, secondo il **Gaspary,** *Op. cit.* pag. 282-3; ma il **D' Ovidio** nella sua *Grammatica Italiana,* di prossima pubblicazione, dice: « Il *clero cleri chiero* = chiaro, e sim. dell' antica poesia, è un francesismo. » 1704) **conmenente,** *conveniente*? Nella *Cronaca* di **Buccio** (str. 112, 3; 273, 1) si trova in questo significato. Si riconnette col *mere* = conviene, del vs. 331?

Secundo la scriptura,
1715 E per quilli che ci anda,
Che ne escie multa manna.
Et dico che à sanati
Senza fine ammalatj.
Sci che omne hom natu,
1720 Cristianu baptizatu,
Deve avere in memoria
Questa sancta sua storia.
Or deu, per lu sou amore,
Ci déa forsa & vigore
1725 Che sempre conoscàmo
Illu, da cui agiamo
Allo mundu, bono statu,
Senza grave peccatu.
Et quando ve' quilli dine
1730 Che venerémo ad fine,
Chiamèmo questa sposa
De Cristo gloriosa,
Che sia nostra advocata
De nanti la Nunctiata
1735 Et davanti sou figlio,
Che de om[n]e bene è co[n]siglio.

1729) ve' = *vengono*.

[xxxii.]

Ora vi voglio dire 73 c
Cha lo male se deve punire.
Massentio, che fe' questo
1740 Male, che vi è lesto;
Illu punito fòne
Quando se retrovòne
La nostra santa croce,
Dove deo postu foce. —
1745 Sacciate, senza fallo,
Ca Buccio de Ranallo
Compuse quisto dictatu,
Lu quale ve è contatu.
Sacciate, senza fallura,
1750 Ca-llu trasse della soa scriptura.
Illo che-llo dictòne
Et chiunqua che-llo ascoltòne,
Cristo sì-llo defenda,
Lo quale vive & regna.

1740) **lesto,** *letto* da *leggere?* Vedi il vs. 581 e il 647. 1746) **Buccio de Ranallo,** vedi la *Prefazione* su questo nome, così variamente riportato.

1747) **dictatu**: anche la prima Leggenda è chiamata così dal suo autore (Cfr. I, vv. 708 e 710).

1755 Agiate per memoria
Cha facta fo questa storia
Alli anni mille trecentu
Trenta, & no vi mento.
Dom Petri de Nicola
1760 La retrasse in carta nova,
Ciò [è] in carta bammacina: 73 d
Isso aiute santa Maria.
Isso & chi la lege
Deu sì -llo governe,
1765 In quisto mundo bene,
Nell'-altro, senza pene.
Cristo la soa memoria
Conduci na toa gloria.
Et omme homo batipzato
1770 Fine li dà senza peccatu,
Che steano allocati
1772 Co'-lli sancti biati. *Amen.*

Deo gratias. Amen.

1759 e segg.) Questi vv., naturalmente, non sono di **Buccio**; ma non così i vv 1755-58. come si potrebbe pensare, perché quel *& no vi mento* è, direi, un suo vezzo ed è comunissimo nella sua *Cronaca* (Cfr. strofa 821, 2), e qualche volta anche in questo poemetto (cfr. v. 1060).

III.

LEGGENDA DI S. GIULIANO LO SPEDALIERE

DEL SECOLO XV.

[*Stanze* XXVI, *vv.*[i] 171]

LEGGENDA DI S. GIULIANO LO SPEDALIERE.

[*Ibidem*, c. 74 a — 77 b]

Tucti laudemo l'-alto dio verace, 74 a
E-lla sua matre vergene polzella,
Li Angeli & li arcangeli, se a vui piace,
Tucti li sancti della vita eterna,
5 De sancto Juliano, con gran pace
Se me ascoltate, vi dirrò nuvella:
Quandunca le fate sci li disse,
Lu patre & la sua matre lui occidesse.

Lu patre nella càmmora staeva
10 La nocte, quando nacque Juliano:
Troppo ben le fate lo vedea
Quando lu fatàro humile e piano;
Altra persona no se-nne accorgea.
Per-ciò che piacque all'-alto dio sobrano,
15 Volze che-llu patre lo sappesse,
Como lu figlio occider lo devesse.

E-lla matina, all'-alba del di schiarato,
Disse alla mogliera: « Dio te dea il bon giorno. »

Vs. 4) **eterna**: forse prima era *bella*, in rima con *polzella* e *nuvella*, ma può essere anche un'assonanza.

Et ad man ricta se-lli puse a-llatu,
20 E per lu lectu guardava d'-entorno,
Per prendere lu figlio, che-lli era natu,
Per farlo trapassar de quisto mondo.
Occidere lu volze mantenente,
Per farne penetenza longa mente.

25 E-lla mogliera, ch'-è bona & valente, 74[b]
Allo marito sci pigliò lu braccio,
Prese lu figlio, che-lli era nato viro,
Con gran paura lu strenge & abraccia.
Disse allo marito: « O patarino,
30 Como lo farraj ? o tristo, si inpaczi(to)? »
« Se no me-llo lassi occidere, siate a-mente,
Cha ipso occiderà nui, veramente.

Dè, damméllo qua, ch'-io li tolla la vita,
De lui no piangere, nè aver piatate. »

25-32) Questa ottava nel ms. è scorrettissima quanto alle rime: *valente*, *viro*, *patarino; braccio*, *abraccia*, *inpaczito*. Nel vs. 30 può leggersi, con lieve modificazione, *inpaczi* in luogo di *inpaczito*, e *si* in luogo di *si'* = *sei*. Nei vv. 25-27-29, può passare per assonanza *viro* e *patarino*, ma per *valente* non mi è stato possibile di supporre se non un *valinto*, assonanza con le altre due suddette: *viro* e *patarino*. — 29) **patarino**, della celebre setta dei **Patarini**, passato a significare ogni *eretico*, in generale.

35 E Juliano, che par rosa fiorita,
Tanto è beldissimo a vedere che fora piatate.
Lu patre co'-lla matre strafica in vita,
Per nulla cosa lu potea, ben no lo credate.
Dice: « Figlio, per mi mal fusti natu,
40 Tanto per mi accaptarai peccatu! »

Juliano, poy ch'-abbe dece annj,
La matre ne demandò privata mente:
« Or dimme, matre mia, per che pur piangni,
Quandunca me vidi, cosi dura mente? »
45 Et dallo pecto se scarsciàva i(l) panni,
Sù se puse un cortello pungente:
« Occidere me vogliu, oramai,
Se immantenente no me llo dirraj. »

« Quando nacquisti, figliol, siate ad mente, 75 a
50 Tri fate te fatàro in-tando in-tando.
Dirròcte una ventura tanto forte:

---

36) **beldissimo** superl. di *bello*, dal lat. *bellatus*, secondo il **Diez.** Vedi I[a] Legg. la nota al vs. 718.

37) **strafica** dal lat. *trans-figio*, tosc. *trafiggere.* — 40 **accaptarai,** *acquisterai* (basso lat. *accaptare*): è anche nell' ant. tosc.; ant. franc. *acater* (*acheter*) e prov. *acaptar*. 45) **scarsciava** (da *exquartare?*) cfr. II Legg. vs. 1328; e la *Cronaca* di **Buccio** (str. 282, 1). 49-54) Qui le ottave si cambiano in sestine. 51) **forte,** manca la rima in *-ente;* forse prima diceva, in luogo di *tanto forte*, *fortemente.*

Tu co'-lle toy mani farrai un gran danno,
Che mi & tou patre occideraj;
E questa ventura fugir no porraj. »

55 « Quisto peccato giammai no farragio. »
Accomandòse ad Cristo omnipotente,
E prese lu cammino di bon coragio.
Quaranta giornate complitamente,
Ad sancto Jacobu, sci se arrivagio.
60 Loco prese mogliera a-grande honore,
Stando ricchamente & de valore.

Vinti anni eráno complitj & paxati,
E-llo sou patre no ne sappe novella.
De piangere & de suspirare mai no so' pusati,
65 Più figlio nè figliola no avea', nè chivelle!
Lu patre co'-lla matre disse: « In tando,
Or per lu mondo l'-andàmo cercando. »

Cercando vando citadi & castella,
A tucta gente vando ademando se-ll'-ào veduto:
70 « Un sou figliol, ch'-ànno perduto & no-n'-ào novella;

55-61) Avanti questa st., nel ms., si legge: « *Disse sancto Juliano.* » 59) **sancto Jacobu** di Compostella, solito pellegrinaggio nel Medioevo.

65) **chivelle,** niente. Vedi la Legg. II vs. 733 nota. 69) Probabilmente *vando* non è che ripetizione del *vando* del vs. precedente, e *ademando* si ha da leggere *ademandan*.

Per cortescia, se-llo avete inbactuto. » 73 b
Jònzero allu apostolu gloriuso,
Offersero all'-altare sou pretiuso.

Appresso alla santa Ecchiesia àbero trovata
75 Una dompna: nanti l'-uscio se sedea;
Li pellegrini l'-àbero salutata;
La domna le salute lo[r] rendea:
« Dónne sete vuj, genti cortisci,
Quanto sónno lontan vostri paysci? »,

80 Li pellegrinj respusero mantenente,
Disseroli lu pagese & li confini:
« Cercando gimo un figliolo veramente;
Per cortesia, se-llo avete veduto, in fine.
Nelle vostre contrade o nel vostro contado,
85 E-llo sou nome se chiama Juliano. »

Un om gentile como ad cacciare è gito,
Lu patre co'-lla matre disse in tando:
« Or quisto è Julian, che cercando gimo? »
La domna de Galitia, se avia inmantenente,
90 Li pellegrini prese per la mano:
Pesce, carne et ova li puse ad-mano.

---

72) **Jònzero,** (lat. *junxere*) *giunsero.* 74) **ecchiesia,** lat. *ecclesia.* 89) **avia** (avvia) *immantenente*, non rima con *tando*, forse *se aviando* (avviandosi).

De multe bon vidanda li serviva; 76[a]
Li pellegrini sónno stanchi dello andare:
Poy li mandò allo lecto tucta via.
95 E-llo nemico, ch'-è malvascio & ogni mal sa fare,
Remegliòse ad un sou caro amico:
A Juliano ne andò quil falzo nemico.

Onde chiara novella sci vi è dicta:
« Tu vai ad cacciare, & móglieta se jace (con un tou famiglio),
100 Prisu à uno homo, & tolto osèllo per amico.
Sù nellu lectu tou, jaccio' in sollaccio (& stravilj),
Quasi per amor stando morti & trangossciati. »
In-tando Juliano se fo forti corrocciato.

Alla soa casa tornòne inmantenente,
105 Dentro nella càmmora fo intrato,
Et uno homo & una donna vede in presente,
Su nello lecto jacere abracciati,

---

92) **vidanda,** anche altrove, Legg. II vs. 1178. È comune anche all'ant. toscano: **Guittone** (**Nannucci** *Manuale* I, 184): *Siccome cuoco buon cresce vidanda*. 96) **Remegliòse,** forse è da leggersi *Re*[*se*]*megliose*. 98-103 Questa stanza è scorrettissima per le rime e per la misura de'vv., e specialmente del 98, che è di 18 sillabe! Quanto alle rime dei vv. 98 e 100, forse il *dicta*, che rima con *amico,* era prima *dico: Onde chiara novella si ve dico.* — Per altro ho creduto di togliere dal 99: *con un tou famiglio* e dal 101 & *stravilj* (forse per *stravizi*) e allora *jace* (99) potrebbe rimare, meno malamente, con *sollaccio*.

Caccia la spada & sci-lli decollò, a no mentire:
Juliano, in tando, se volse partire,

110 Ché nella terra no volea più stare.
Nanti la porta soa, che-sse staeva,
Eccote la do[m]pna soa che appare,
Con multe domne inseme in soa conpagnia.
« Àgioli a mi: » — disse humile & piano —
115 « Tou patre & toa matre so' venuti ad mano ad mano. »

Juliano fo, allora, multo dolente, 76 b
Li panni co'-lla carne se stracciava.
« Àme ingannato lu nemico veramente,
Dicea che mea dompna me gabbava (& jacea in lectu),
120 . . . . [& jacea in lectu]:
Ò morto mio patre & mia matre sensa defectu! »

---

111) **staeva**, in rima con *compagnia*; forse prima era *stia* per *stiva*, *steva*. 119) Anche qui bisogna escludere le parole: *& jacea in lectu* per avere la rima e il vs., in qualche modo, giusto di misura. D'altronde si vede chiaramente che sono una posteriore aggiunta; perchè *gabbava* e *stracciava* rimano esattamente. Ora queste parole, inutili al vs. 4, sono certamente del vs. 5, che manca; perchè il *lectu* rima esattamente col *defectu* (vs. 6°). Ho creduto bene di aggiungerle come fine del vs. 120, del quale faceano parte, forse, anche quelle altre, tolte al vs. 99. Allora il vs. 120 sarebbe: *E con un* (*tou*) *famiglio se jacea in lectu*. La confusione di due vv., riferentisi alla medesima cosa, nei mss. è facilissima.

Tucte le ferute li basciava,
Dicendo: « O mi lasso sbenturato!
Dell'-alma & dello corpu so' dannato. »
125 La domna — che è bona, a llui è a-lla-to —
Disse a Juliano: « No te sconfortare,
A penetire tosta mente te-nde vane.

De quisto peccatu ben te pòy salvare;
E nui figlioli no avémo niente;
130 Auro & argento avémo assay,
Farrémo fare punti & hospitali, veramente.
Cristo de celo ce averà ad perdonare;
In quisto mundo ne verrémo ad salvare. »

Juliano fece subitu lu hospitale,
135 Et poveri vi fece sempre abbergare,
Ad honore de Cristo, padre omnipotente.
Eccote, lu nemico che-lli appare
Co'-llu capu ructu & legatu:
Co'-ll'-altri poveri dentro fo abbergatu.

140 Quando fo l'-ora dellu primo sonnu, 77'
La piuma co'-lla pallia mestecava,

---

122) **li basciava**: forse: *li à basciato*, per la rima in *-ato* de' vv. segg. 130) **assay**, forse *assaie* in assonanza con *salvare*. 141) **mestecava**, tosc. *mesticare*, qui *smuovere*. Anche **fra Tommasuccio** (presso il **Mazzatinti**: *Un profeta umbro*, nel *Propugnatore* XV. p. 2ª pag. 24):

« *Faron nova* mestecata
De dui par de vessilli »

Dell'-altri pannj fecea lenzi senza sogiurnj.
Chiama Juliano (& fa lo levare) & poy li mustra[va]:
Che lui li apresse, cha volea caminare:
145 « Cha lu jurno è chiaro per tucte le contrade. »

Tucto lu lecto sci andava cercando:
Juliano allora se refisse.
Quando isso se retrova sci gran damno,
Allora sci jurava, & sci promise:
150 « De no abbergar più poveri in quill'-anno. »
Da celu se mosse Cristo salvatore, in-tando,

Una stascione che no è stascion sobrana,
— Trageva una strina con jacciu mortale! —
Ad Juliano disse humile & piano:
155 « Abbèrgame, ad honor de deo sobrano. »
« O pellegrino, vanne alla tua via;
(Cha l'-altro jurno recèpi gran villania,)
Per nullo modo no te albergaria. »

Lu pellegrino li respuse tremulando:
160 « Quisto bordone me repùnj in cortescia. »

---

142) **lenzi**, tosc. *lenza, strisce di panno.* 143) Il vs. è bastanza lungo ed ho creduto bene di togliere & *fa lo levare*, inutile. 153) **strina** (lat. *strenna*), nell'Aquilano e nel Teramano ancor oggi, per *vento gelato* (Vedi il **Finamore** *Op. cit.* pag. 191, e il **Savini** *Op. cit.* pag. 189). 157) **Cha l'altro** ecc. pare un'aggiunta posteriore, e perciò ho messo tutto il vs. in parentesi. 159-165) Questa strofa è di 7 vv. come la precedente e in completa anar-

Juliano lu bordone sci pillione, 77 b
Su nella manj se-lli appiccicone.
Juliano de forė fo uscito ad guardare:
No vede Romero, nė pellegrino.
165 Allora sci jurava a-dio divino:

« Che omne povero volea albergar per lu sou amore. »
Infra quisto tempo fo multo convertuto;
Li Angeli & li arcangeli foro a-llui confortu:
Poy lu portaro nella gloria con saluto;
170 Nanti stava ad Cristo & all'-altri sancti:
Là dove ce conduca tucti quanti.

Boni cristiani, Amen.
Deo gratias, Amen, Amen, Amen.

O Singiore mio, dàme gratia,
173 *Che e' me possa mennare.*

---

chia, quanto alle rime. Solamente i vv. 164-5 sono in regola. Non mi è stato possibile di riordinarla.

166-171) Anche questa str. è scorretta. Pare che tra i vv. 167 e 168 manchi qualcosa. 173) **mennare,** *emendare.* Il **Mussafia** (*Monum.* antichi) pag. 113, nota che tolta « *la particella prepositiva* e, *necessaria al significato* » la parola ha « *un valore del tutto opposto a quello che gli spetterebbe. Così da* distruggere *si formò* struggere, *che dice tutto il contrario di* struere. »

IV.

LEGGENDA DI S. MARGHERITA D' ANTIOCHIA,

DEL SEC. XIV.

[*Strofe* CXXVIII. - *vv*. 517]

LEGGENDA DI S. MARGHERITA D' ANTIOCHIA.

[*Ibidem*, c. 180.[a] — 191.[a]]

[A] Lu nomo de dio e della vergene Maria, 180[a]
E de sancta Margarita vergene beata,
In moysi di sanctiximo fone conmensata:
Essa ne defenda dalle mortali peccata. Amen.

5 Picculi & grandi, per deo me entendate,
Queste parole con core le ascoltate,
Per le vostre anime si-lle operate,
Che la corona de deo recepàte.

A Jhesu Cristo degiàte servire,
10 Cha ipso per nui volze morire,

Vs. 3) Che cosa vuol dire: *In moysi di santiximo?* Essendo questa specie di prologo, sino al vs. 12, estranea a tutte le altre redazioni, le leggende latine e francesi e la *versione* in prosa del **Manni** non possono darci qui alcun aiuto. Dalle parole ultime del vs.: *fone commensata*, pare che nel principio si dovesse invocare o il tempo o il luogo, in cui si cominciò a scrivere la leggenda. A me non s'è offerta altra congettura che questa: *In moysi di* [*la*] *sanctissima fo*(*ne*) *conmensata*. Il *moysi* sarebbe il *mois* o *meis* dell'antico franc. per *mese?* Cioè: *la leggenda fu cominciata nel mese di luglio*. Nel ventidue di questo mese ricorre la sua festa. Vedi gli *Acta Sanctorum mense Julii*, tom. V. 8) **recevate**, *riceviate*: *da recepire* (l. *recipere*), comunissimo a questo antico dialetto.

Ché siate digni de recepire
La sancta gloria, che no pò perire.

Innanti ogi fone una polzella,
Margarita per nomo, fo multo bella,
15 Crede[n]cte in Cristo lei è novella,
Li quali miraculi fece per ella.

Assai fo gentile per natura & per nativitate;
Teodetio abe nomo lu sou patre,
Patriarcha fone, gran potestate;
20 (Quando fo picciula radduseli alla matre;)
A nutricare fo data in altre contrate.

Multo era picciola, quando credecte
In Jhesu Cristo, co'-va alla soa testa;
Co'-llo sou patre unca no stecte,
25 Cha colia li dicti da oriente teste.

Ma Jhesu Cristo sempre invocava, 180 b
Facea oratione & assai deiunava,

---

12) Sin qui, nel ms., è mantenuta la divisione della strofa tetrastica, seguita poi, da noi per tutta la leggenda. 15) Potrebbe anche leggersi col ms. *credecte*, intendendo: *Credette in Cristo, essa è giovanetta (novella)*. 16) **ella**, nel ms. è *leya*. È errore? 18) **Teodetio**, nella leggende in prosa è *Teodozio*, nelle latine *Theodosius*. 20) Sembra interpolato. 23) **co' va** (nel ms. *cou a*) *come va*? 24-5) Cioè: *dacché credette in Cristo non stette più col padre, perchè egli era pagano*.
25) Il ms. *teste*. È errore? Che vuol dire?

De so' bellecze ià no finava;
Pascea le pecora della marina.

30 Pascea le pecora quante n'-avia,
Co'-ll'-altre polzelle in compagnia.
Lu spiritu sancto con-essa avia,
E nullu marito ià no volea.

Multe martòria, audia dire,
35 Alli cristiani se feceano patire:
Chi Cristo invocava, lu facea morire
Perfecto iniquo; n'-avia lo potere.

Perfecto iniquo sci-nne passòne,
Alle soe belleze sì resguardòne,
40 Alli soi ministri sì conmandòne,
(S'-ène libera, io la vorragio)
Se foxe libera, la demandòne:

---

29) **marina**: forse *ma[d]rina nutrice, balia*: nei dialetti veneti si dice *mare* per *madre*, e *pare* per *padre*. La *versione* in prosa del **Manni** (ediz. cit. pag. 130): » ... *Beata Margherita coll'altre fanciulle menava a pascere le pecore della sua* balia ... » 37) **Perfecto**, nelle leggende in prosa, è chiamato *Olibrio* ed *Olimbrio prefetto,* di cui il nostro *Perfecto* è corruzione. 41) **S' ène libera** ecc. è ripetizione del vs. 43.

« Se è libera, io la vorragio,
E per moglèra la prenderaio:
45 E se no è libera, io la vorragio,
Et no voglio che faccia altro viagio. »

Li cavaleri andaro ad essa.
Cristu chiamava multo spisso, 181[a]
Che-lla sua anima no fosse conquisa,
50 Et alli mali pagani no fosse promessa:

« Fàmme allegare, signore deo,
Et collaudare lu nomo teo,
Che se no socze lu corpu meo
Con quisto iniquo, ch'-è falzo & reo. »

55 Li cavaleri intisero bene
Cha Jhesu Cristo era soa spene,
E-lla sua fede perfecta ène,
Che con Perfectu se no convene.

E-lli cavaleri poy la pigliaro,
60 Nanti ad Perfecto si-lla menaro,
Quanto odèro de lui, tucto contaro,
Onde fo tristo assai quillo avaro.

Lu iniquo Perfecto colore à mutato,
Dello sou nome à demandato,
65 E quale fosse de sou parentato,
E quale deo avesse adoratu.

« Io me chiamo nella mia gente
Margarita; libera so'; no te nego niente,

Io adoro Cristu, deo omnipotente,
70 In Cristo, sou figlio, agio la mente. »

« Tu adori Cristo, che fone iudeo, 181 b
Fécese chiamare figliolo de deo,
Poy fo conoscuto falzo & reo,
Fo crucifixo dalli parenti mei. »

75 « Se-lli toy parenti lu crocefixero,
E con Pilato che tanto lo dissero,
Meglio lo fora che nati no fuxero,
Cha entraro no inferno & si-ne corsero. »

Allora Perfectu si se adiròne
80 Per grande ira si conmandòne:
« . . . .
. . . .

Na scura carcere sia lu sou statu:
— Per quella parola che-llo-à! si adolorato! —
85 « E-llo sou honore sia dessonoratu ».
[I]n Anti(i)ochia(m) Perfectu [è] (ing)annàto.

---

78) **no**, *ne lo*. 86) Nel Ms. è: *Nanti iochiam Perfectu ingannato*. La mia correzione è ricavata dal testo in prosa del **Manni** (ediz. cit. pag. 131): « *E poi questo iniquo prefetto tornò nella Città d' Antiochia; e andò a adorare i suoi Iddii sordi, e mutoli, fatti per mano degli uomini, secondo la sua fede muta e vana.* » Così anche il ms. parig. 19525 (presso il **Joly**, Op. cit. pag. 86) vv. 95-6:

Atant en Antioche entra
E ses malveis deus aora.

Per *annàtu* cfr. Legg. I, vs. 590.

E-lli soi dèi vay ad horare,
Sónno surdi & muty, & forsa no ài,
Secundo la fede soa, opera vana.
90 . . . .

All'-altro dì la fece venire,
Como signore prese ad sedere,
Ademandòla & préseli a-dire:
« Vana zitella, per che vòi morire?

95 La tua belleze no deguastare;
Multo si' bella, assai in ti se pare;
Consèntite ad mi, cha te voglio sposare, 182 a
E se-lli mei dèi vòy tu adorare. »

Margarita respuse: « Jà no farragio,
100 Per quesse parole me no ammollaraio.
Conoscela deo la voglia che agio,
Della sua via me-no parteragio.

La mea belleza ad Cristo assenai,
Che regna in secula sempre mai.
105 Se tu lo cridi, bene farrai,
Cha nello inferno no andarai.

Cha lu meo deo in cielo è laudato,
Per nui peccaturi vols'-essere natu,

---

87) **vay,** nel ms. v' è una lineetta sull' *a*, di modo che potrebbe leggersi anche *vany*, riferentesi a *dèi*.
101) **Conoscela,** il ms. *conescela*. — **voglia**: nel ms. *voglio*. 103) **assenai,** *assegnai*, *consacrai*.

Lu mare lu obedio & Petri à salvatu,
110 E alli vènti restrense lu flatu. »

Disse Perfectu: « Se no aduri
Li mei dèi, che so' signurj,
Pene te dono, che so' forti & dure;
Et se ad-mi te consenti, averai multo honore.

115 Questo te dico davanti ad questa gente:
Per moglièra te sposo, se vòy, al presente. »
Margarita respuse: « No voglio niente:
L'-anima et lu corpu do a-dio omnipotente;

Cha isso per nui se adusse alla morte,
120 E io per isso no temo la morte, 182 b
De paraviso à operte le porte,
Co'-lla soa croce me fece assai forte. »

Lo mal Perfectu la voglia à smarruta,
In una alta stanga l'-ày facta appenduta,
125 Con verge suctili l'-ày facta **vactuta**.
Con deo pregare la sancta se aiuta:

« Signore deo, io te pregai,
Che no scia confusa mo, nè giammai;
Che no se-nne gabbe quisti pagani;
130 Ché per tene sostène; tu loro lo sana.

---

125) **vactuta**, *battuta*. 130) Questo vs. deve essere corrotto. Il ms. ha *perdene*. Pare che voglia dire: *Perchè io sostengo per te questo martirio: tu li sana*. Nella leggenda in prosa del **Manni** (ediz. cit. pag. 131):

Per lu tou amore me aiuta, signore,
Che no scìa confusa in quisto dolore,
Resguarda a mi per lu tou amore,
Che scìa libera de quisto dolore.

135 De queste pene no scìa turbata,
Nellu meo core no sia smagata;
Segnore deo, manda rosata,
Che de queste pene scìa resanata. »

Essa orava: pure era vactuta,
140 La soa belleza tucta era giùta,
Lu sangue correa per omne feruta:
« Cristu, — chiamava, — ora me aiuta. » 183[a]

« O Margarita, ora me cridi,
Cha ben te sarrà, se ben te providi.

« Signor Giesù Cristo, nella cui bontà ho sperato, e spero, pregoti, che tu non mi abbandoni, acciocchè io non sia confusa in eterno e non facciano beffe di me li miei nimici, nè di colui, per cui nome sostengo martirii, e non sia confusa, nè schernita, accciocch' il tuo nome sia laldato in secula seculorum. » 137) **rosata**, *rugiada*; nei dial. mil. e ven. *rosada* (**Mussafia** Mon. ant. pag. 117). E nelle *Laudi Umbre* (presse il **Monaci** *Riv. di fil. rom.* II, 36): *Manda dal ciel rosata.* 140) **Lu**: nel ms. è *la* 143-6) Mancano due vv. alla strofa. Nella leggenda in prosa del **Manni** (ediz. cit. pag. 132): *« .... e 'l Prefetto le dicea: o Margherita, credi a me, e averai onore, e bene sopra tutte l' altre femmine. »*

145 . . . .
. . . . »

Et quella nuda nella stanga pendea;
Como fontana, lo sangue correa;
E-lli tirampni si-lli dicea:
150 « Se cridi ad Perfectu, serrai libera issa-via. »

« O mali consigli per che conse̓gliate?
Delle mei pene vui no smagate,
Alle vostre opere vui resguardate:
Cha deu de mi averà pietate.

155 Et allu meo deu vui credate,
Ch'-è forte & potente & à gran potestate.

---

149) **tirampni**, carnefici. 151) **O mali consigli**; meglio: *consigli(p)er che c.*; oppure: *consigli*[*r*] *'per che c.* La leggenda in versi pubblicata dal **Manni** (*Vite di alcuni santi* ecc. ediz. cit. vol. III, pag. 149) ha:

O sozzi consiglieri malvagi,
Questo consiglio non mi piace;

e più appresso:

O sozzi falsi consiglieri,
Miglior consiglio mi fa mistieri.

E in quella in prosa (ediz. cit. pag. 132): « *O falsi consiglieri, andate a fare le vostre opere, che a voi non voglio credere; che pesa a voi di me?* »

Chi ad isso crede è la verdate,
De paraviso le porte li no so' serrate.

E tu, iniquo Perfectu signore,
160 Se alle mei carni dày passione,
In paraviso averagio lu honore,
Et tu nello inferno averai ardore. »

Allora Perfectu sci se adiròne,
Che fosse inpesa sci conmandòne,
165 Con verge acutissime la carne guastòne, 183 b
La sancta in cielo poy resguardòne:

« Da multi cani so' tormentata,
Liberame, Cristo, de si dura spada,
De vocca de lione no scia devorata,
170 Et da quisto iniquo no sia abbassata.

Confòrtame, Cristu, & dàme spene de vita,
La mia oratione in cielo sia odita,
Manda la palomma che ben'-è ardita,
Che vencha quisto iniquo che me à sturdita. »

175 Et li carnifici pur la vactiano,
Perfectu la fàctia se coperia,

---

167) **so'**, nel ms. non è chiaro: potrebbe anche leggersi: **fo'** fui. 168) **spada,** leggi *spata,* per la rima. 169) **vocca,** *bocca.* 173) **palomma**, *palombo* in tosc., *colomba.* 176) **fàctia,** *faccia,* 175-8) Manca un vs. alla strofa. Nella leggenda in prosa del **Manni** (ediz. cit. pag. 133): « *E gli carnefici*

Si gran crodeza veder no potea;
. . . . »

« Per che no me aduri, o Margarita,
180 No ày mercede alle carni scurite?
Nello tou judicio sarrai smarrita;
Consèntite a me, averai la vita.

E-lli mei dèy voglio che adurj,
Serrai libera de quisti doluri.
185 . . . .
. . . . »

Respuse la sancta ardita mente:
« Se agio mercede alle carni dolenti,
L'-anima mea vay nello focu ardente,
190 Como la tua, che stanc presente. » 184[a]

Allora Perfectu si-sse adiròne,
Nella oscura carcere si-lla inzerròne.

---

fortemente tormentavano Santa Margherita, e per lo molto spargimento di sangue, che le uscia, il Prefetto si copria la faccia col suo mantello, che non la potea sostenere di guardare; tant' era crudele cosa.» 183-6) Anche qui mancano due vv. alla strofa. Forse corrispondevano a queste parole della *versione* in prosa (ediz. cit. cit. pag. 133): « ... *e se no il mio coltello signoreggerà la tua carne, e' nervi tuoi farò divorare, e l' ossa tua rompere dinnanzi a tutta questa gente.* » 192) **inzerròne**, *inserrò, la chiuse in carcere.*

Ad Cristu la sancta se acconmandòne,
Et co'-lla croce se consinòne:

195 « No me lassare, signore deu,
Tu me demostra lu innimico mio,
Che io conbacta per l'-amore toa:
Tu si' pro vedere me & isso reo.

Che-lla mia mente no sia turbata,
200 Et co'-lli yduli no sia assocciata,
Ché la mia spene in ti è fondata,
Per lu tou nome sia salutata. »

In quella carcere, in uno cornóne,
Allora ne uscio un grande dragone,
205 Che menava grande furore,
Et era pincto de omne colore.

Li capilli & la barba d'-oro paria,
Como smirangi l'-ochi paria,
Li denti della bocca focu paria(no),
210 Gran focu & fume della vocca l'-uscia.

---

194) **consinòne**, cioè: « *si segnò col segno della croce* », come dice la leggenda in prosa. 203) **cornóne**, dal lat. *cornu*, nel senso di *lato*, *estremità*, detto degli *eserciti* dei *fiumi* ecc. ecc., se non è errore. Le altre leggende italiane hanno: *cantone*; la latina: *de angulo*. 207-10) Questa strofa è scorretta. Nel testo in prosa del **Manni** (*ediz. cit.* pag. 134) questo passo si legge così: « *Santa Margherita*

Sopra allo collu una spada arrecava,
Et una in manu, che-lla scrullava,
Et per la vocca gran flamma iectava, 184 b
Che tucta la carcere si alluminava.

215 De questo la sancta paura la-'ntrava,
Paura de morte si-lla pigliava,
Che tucte le membra li conturbava;
La preghera che la recordava.

E Jhesu Cristo si-lli mustrava
220 Lu innimico, che con essa (stava &) pugnava.
La sancta in-terra si-sse iectava,
De deo pregareià no finava,

---

vide uscire subitamente d' un cantone un dragone crudelissimo, e orribile con isvariati colori, e la barba e' capelli pareano d' oro, e' denti suoi pareano di ferro, e gli occhi acuti e lucenti come fuoco acceso, e colla bocca aperta menava la lingua, e parea, che per le nari, e per la bocca gittasse fuoco, e puzzo gittava di zolfo per tutta la carcere, ond' era orribile cosa a vedere. »
208) **smirangi**, che cosa vuol dire? forse *miraglio*, specchio? Il testo lat. (ms. parig. 11705, **Joly** pag. 134): *Oculi ejus velut Margaritae* (sic, leggi *margaritae*, cioè *perle*) *splendebant.* » Così anche le altre redazioni francesi e italiane. Cfr. il **Joly** *Op. cit.* pag. 90, vv. 221-22, e pag. 107 vv. 283-48. 218) Leggerei in vece questo vs. così: « *Chè la preghera non recordava* ». Vedi il **Manni** ediz. cit. pag. 134.

Che destrengesse la fera prava,
Che verso de essa se appressomava,

225 . . . .
. . . . :

« Deu ['n]visibile, che non-ci lassi vedere,
L'-abisso ne trema de sou potere,
Lu paraviso fondasti, no pòy perire,

230 . . . .

Tu che-llo inferno sì 'deguastasti,
Et lu diabolo dentro legasti,
Quisto dragone tu lu creasti,
Destringi la forza che-lli donasti. »

---

223) **destrengesse** (lat. *destringere, ferire*) qui *distruggesse.* 227-34) Anche qui non sarà inutile riferire il testo in prosa del **Manni**, essendo questo passo alterato e monco (ediz. cit. pag. 134): « *Allora s' inginocchiò Santa Margherita in terra e levò gli occhi, e le mani al Cielo, e disse: Signor mio Giesù Cristo, che se' invisibile, il quale temono tutti quelli del nabisso, tu, che creasti il Cielo, e la terra, tu, che ponesti termine al mare; tu che se' quegli, a cui tutte le cose ubbidiscono, e che fermasti lo 'nferno, e la podestà del Diavolo legasti; priegote, Messere, che m' aiuti, e abbi misericordia dell' anima mia . . .* » Anche il testo lat. (**Joly**, pag. 134): « *Deus invisibilis quem abissi et thesauri abissi contremescunt, qui formasti paradisum indeficientem ..... infernum devastasti, diabolum ligasti* etc. etc. »

235 Et lu dragone se appressomòne,
La sancta glucte, in ventre l'-intròne.
E-llu signo della croce che-sse signòne
Che-llu dracone per mesu crepòne.

Un altro diabolo a quella ora gia, 185[a]
240 Como hom nigro, fuscho paria.
In sinistra parte si-sse sedea,
Che Margarita si-llu vedea:

« Re immortale, signore deu,
Laudo & glorifico lu nome tio,
245 Con-tucta la fede, signore meo:
Destrengi quisto, che è falso e reo.

Vidi lu gaudio dell'-anima mea:
Rufone demonio mortu iacea,
Quille dragone che gran forza avea,
250 E-lla mia croce che sempre floria ».

(Fone mortu in unomo toa gran....
Re immortale Imperadore,
Et eternale elli peccaturi
Quillei che in te vole sperare.)

---

248) **Rufone,** così anche la latina, ma in alcune leggende è *Rustone*. 251-4) Questa strofa è talmente guasta che non dà speranza di poter essere riformata. Io la credo un'erronea interpolazione, tanto più che non à nessun riscontro nel **Manni** (*ediz. cit.* pag. 145), nè nel testo latino (**Joly,** *Op. cit.* pag. 135). Il vs. 252 è identico al 246 — Dopo il *gran* (vs. 251) segue nel ms. un *ti*, che darebbe un *gra(n)tia*, ma forse *grantore* per *grandore*.

255 Mintri l'-orare la sancta fecea,
Lèvase lu demonio, & sci-lli dicea:
« Rofone, mio frate, gran forza avea;
Co'-lla croce lu partisti, che fo in parte rea.

Me occidere no te pensare:
260 Da parte de Jhesu Cristo te voglio pregare;
Alla mia persona no te appressomare;
Cha grande mente te voglio adorare. »

Ad questo la santa lu pigliòne 185 b
Per li capilli, in-terra lu geptòne,
265 Co'-llu pede rictu lu calpistòne,
Sopre allu collu si sse-fermòne:

« Factura de focu & (è') fera iniqua,
Cristo è mio spuso & jo so' soa amica:
La mea vergenetate te è jnimica:
270 In vero de mine te no appressomare.

Ancilla de deo sempre serragio,
Della soa via no me parteraio,
Sponsa so' de Cristu, gran spene ce-agio,
Et darràme forza, che-cte venceragio. »

---

267) Qui o bisogna aggiungere un *che*, togliendo l' &, o lasciar questa e toglier l' *è'* = *sei*. 270) Io credo che questo vs., confuso con l'anteriore 261, che finisce egualmente, dicesse prima: *In vero de mi no te appressoma mica,* per rimare co' tre vv. antecedenti.

275 Mentro la sancta questo dicea,
La croce de Cristo da celo venia,
(Che nella carcere gran lume fecea,)
Et una palomma de sopre sedea,
Ad allta voce si-lli dicea:

280 « O Margarita, tu si' beata,
La vergenetate ày desiderata,
Im-parqviso ora sci' andata,
Corona de gloria t'-ène apparecchiata. »

Allora Margarita deo rengratiòne,
285 Allo demonio poy parlòne.
Dellu sou nomo si-llu ademannòne, 186[a]
E-llo demonio si-lla pre(a)[òne]:

« Solleva un pochu lu pede tou,
Et io te mo dico tucto lo reo,
290 Che agio factu contra deu;
Et como se chiama lu nome meu.

Multe anime iuste agio gliuctite,
Con chiunqua pugna', si-ll'-ò venciuto.

275-79) Essendo questa strofa di 5 vv., in vece di 4, bisogna supporne uno intruso, e probabilmente esso sarà il 277, spesso ripetuto. 276) **de**, il ms. *da*. 287) Il ms. ha *prea:* è chiaro doversi leggere *preòne*, per la rima. 292) **gliuctite**, forse *gliuctute* per la rima.

Rufone, meo frate, si-llo ài occiditu,
295 Et io lo succursy, poy che-ll'-ò veduto.

Tu lu meo collu si decollasti,
E-lla mia forza si desprezasti,
Rufone, meo frate, in-terra geptasti,
Co'-llu signo della croce, che-cce signasti.

300 Che senza croce posso trovare,
In altra casa lu faccio intrare,
Et in sonno lu faccio peccare,
Cha ne agio la forza e la potestate.

Como li venti nui annàmo,
305 Contra ally iusti sempre pugnàmo,
Li quali vedemo & li quali ingannâmo,
E dalli quali vani trovàmo, 186 b

Si-como da-te mortu iarrào.
In contra de-te forza no agio,
310 P[e]rò mai in terra me lasso per stagio,
Mintro so' vivo, no conbacteragio. »

Ad questo la sancta lu demandòne
Dellu sou lignaio, che-llu criòne,

300) Questo vs. è da posporsi al 301. Intendo: *Lo fo entrare in altra casa, che posso trovare senza croce.* 304) **annàmo**, *andiamo.* 307) **trovàmo**, così il ms., meglio *tornàmo.* 308) **iarrao**, *andrò*, ma leggi *iarraggio* per la rima. 312) Nel ms. è: *la d.*

E quale signore lo conmandòne,
315 Che queste opere consideròne.

Respuse lu demonio, questo li disse:
« Und'-è la tua anima, che tanto fola disse,
. . . .
Et como Cristu in-tene manesse. »

320 Respuse la sancta arditamente:
« La forza de deu omnipotente.
Como si' arditu, suczo fetente!
Tu no si' digno de audire niente. »

Respuse lu demonio: Lu nome meo se chiama
325 Belzabucth, & fo' creatu dellu deu vostro,

324-32) Queste due strofe e il primo vs. della seguente ad esse, sono corrottissime. Riportiamo il passo corrispondente del **Manni** (ediz. cit. pag. 136), e poi un tentativo di ricostruzione, fatto con le stesse parole del ms., e con l'aiuto del testo in prosa, che qui segue: « *Allora Beata Margherita levò il piede d' insul* (sic) *collo al Diavolo, e poi incontamente parlò, e disse: Poichè tu vuoi sapere il mio nascimento, io te 'l dirò: Io fui del Cielo, e caddi nel profondo dello 'nferno . . . . Dicoti che Satanasso è nostro signore, ed egli ci comanda dovunche gli pare . . . . Salamone rinchiuse in un vasello di vetro, di noi una gran parte, e in quel vasello mettemmo fuoco, e dopo la morte sua vennono uomini di Babbillonia, e*

Et Satanasso lu rege nostro à-quillo,
Et place & ànne forza de fare.

Male a noi dane conforto....
Ma Salamone me inserròne in un vasellu, 187[a]
330 Ne segellòne per homini de Babbilonia
Quillo speczòne, auro se-nci penzò trovare.

Allora nui . . . n'-esciamo,
Et tucto lo mundo renovamo;
Multi alegri ne fecciamo,
335 Quando allo inferno ne regiamo. »

Ad questo la sancta se consinòne,
Allo demonio poy conmandòne,
E nellu abisso lu mandòne,
Che fece rascione de quando operòne.

---

ruppono il vasello pensando, ch'avesse entro oro, allora n' uscimmo, e l' aria e la terra riempiemmo ». Le altre versioni, latine e francesi, hanno, su per giù, le stesse parole. Ecco le strofe ricostruite:

« *Respuse lu demonio: Se chiama 'l nome nostro*
Belzabucth, & fo' creatu dallu deo vostro,
E Satanasso è lu rege nostro:
. . . .

Ma Salomone ne inserròne
In un vasellu, ne segellòne
Homini de Babbilonia quillo speczòne
Auro trovare se nci penzòne,
[*D'*] *allora nui* [*fuori*] *n'-esciamo . . .* »

340 Nell'-altro dy Perfectu la fece venire
Devanti a-ssene, ove stava a-ssedere.
Quando de carcere vende ad-uscire,
Accommandòse ad Cristo, sou syre:

« O Margarita ad me te consenti,
345 Poy de dolore micha-no senti,
Adora li dei, che sono potenti,
Fàllo per amore de questa bona gente. »

Respuse la santa ardita mente:
« La mia voluntà ad ti no consente,
350 Cha li toy dèi sonno surdi, no odo' niente:
Adora lu mio, che è omnipotente. » 187 b

Perfecto conmandòne che fosse empesa,
Lardiata, & fosse inpesa inciesa.
E-lli tirampni sì-ll'-ào presa:
355 « Facciàmmone martorio sensa offesa. »

« O deo omnipotente, verace signore,
Resguarda allu meo grande dolore,
Che quisto iniquo me fau, segnore;
Cha io lo paczo per lu tou amore. »

---

348) Nel ms. si legge: *gente*, ma è certamente un errore, derivato dalla rima del vs. precedente.

352) **empesa**, *appesa*. — **Lardiata**, cioè *unta di lardo*, perchè il fuoco vi s' accendesse più subito. 353) **inciesa** *accesa*. Cioè: *e accesa*, *fosse appesa*.

356) Manca qualcosa. Qui parla la santa: 359) **paczo**, *patisco*.

360 Disse Perfectu: « Puella taupina,
Consèntite ad me, mo èi regina:
Sacrific'-a li dèi, ch'-è fede fina:
Se questo no fai, serrai in ruina. »

Respuse la sancta: « Jà no farragio,
365 Che a-cti ma' me no consenteragio,
Nè-lli toy dey no adoraragio. »
Disse Perfectu: « Io te vederagio. »
(Che tanto è duro lo tou coragio.)

Un grande vasellu fece venire,
370 Et d'-acqua freda lu fece implire,
Dentro nell'-acqua legate gire.
. . . .

La sancta in cielo poy reguardòne:
« Hostia te laudo, » sacrificòne. 188[a]

364-68) Questa strofa ha cinque vv. È difficile dire quale di essi sia l'interpolato. Il 1.° vs. è ripetuto spesso (vedi i vv. 98 e 482), ma è necessario; il vs. 368, invece, si potrebbe togliere senza nuocere al senso. 366) **Nè-lli** o *Nelli*? 369-72) Nella leggenda in prosa (**Manni**, ediz. cit. pag. 137) si parla, invece di acqua bollente: « *E udite queste parole il Prefetto comandò, che fusse recato un gran vasello d'acqua, acciocchè ivi entro morisse così bollendo...* » 374) Questo vs. è guasto, e non ho saputo correggerlo. Nella leggenda in prosa corrisponde a questo passo (**Manni**, *ediz. cit.* pag. 138):

375 . . . .
Ché rompesse li legami che portòne:

« Questa acqua me sia sanitate,
Et baptismo mo m'-è de deu patre,
Qui est trinus & unus in secula per unitate. »

380 . . . .

In quella hora foro gran terramuta,
E una palomma con croce è venuta,
La sancta tocca & poy la saluta;
Et tucta la gente in terra è caduta.

385 Lu spiritu sancto l'-ài confortata,
E dalla palomma che da celo è venuta,
De' ligami l'-ài assalluta;
De fore dell'-acqua la sancta ène uscita:

« E-llo mio signore sempre regnava,
390 De multe belleze si-mme adornava,
Della sua forza assai me (glorificava &) donava,
Per la sua forza me glorificava. »

E-lla palomma si-ll'-ài toccata:
« O Margarita, tu si' beata,

« Signor mio Iddio, e speranza, e aiuto, e conforto mio, che regni in eterno, rompi i legami delle mie mani, acciocchè io ti faccia sacrificio di laude... » 388) **uscita**, forse prima era *esciuta*, per la rima. 389) Parla la santa, dopo uscita dall'acqua. 391) **glorificava**: vi è stato interpolato per errore, perchè appartiene al vs. seguente.

395 La vergenetate ài desiderata,
La gloria de Cristu ài guadagnata. »

Cinque milia credecte de quella gente 188[b]
In Jhesu Cristo, deo omnipotente.
Multu Perfectu ne fo dolente,
400 Sententiare la fece presente.

In contra sententia ène data:
« Della mia spada scìe decollata,
(Per quella parola che-llu ài sci adoloratu!)
Ché-lla mia voglia ne sia alegrata. »
405 De fore della citade la sancta è menata.

Malcho, tirampno, questo li dice(a):
« Inclina lu capu & stenni la cervice,
Recépi la spada, che è tagliatrice,
Cha Cristu è con teco, & è la tua vece. »

410 Disse la sancta ad quella fiata:
« Se Cristu è con meco & no m'-ài lassata,
Sòstete un pochu cho'-lla toa spada arrotata,
Mintri lu pregho, che-lli sia aconmandata. »

---

403) È il vs. 84, interpolato qui, per errore.
406) **Malcho:** cosi le redazioni latine, francesi e italiane appresso, forse per errore è chiamato *Milecho* (vs. 482). 407) **stenni**, *stendi*. 412) Leggerei questo vs. cosi: « *Sòstete, un pochu cho'-lla toa spata* (*arrotata*). Quest' ultima parola è interpolazione per la rima, avendo il copista scritto *spada* in vece di *spata*. Vedi il vs. 483.

E-llo tirampno sci se sostenne,
415 La sancta in terra sci se geptava,
A Jhesu Cristo sci se accommandava,
Et grande dunu a-[i]llo impetrava.

« Deu, ch'-el celu con palmo mesurasti, 189[a]
E-lli fili de Israel che-lliberasti,
420 De sopre allu abisso la terra fundasti,
Et la mala via demostrasti.

E chi lu meo nome vole chiamare,
E chi della mia paxione è recordatu,
Et casa me fane de sou guadagnatu,
425 Siali remisso omne peccato.

Chi la mia passione scrivere facesse,
Chi che-lla lege, o vero la odisse,

---

414) Forse: *sostava*, per la rima. 418) Nel ms. è *Deu con celu* ecc. ripetendo due volte il *con*. È chiaro che il primo *con* ha da leggersi *ch' el*. Il testo in prosa (**Manni** ediz. cit. pag. 139) ha così: « *Signor mio, che misurasti col tuo Santo palmo il Cielo, e la Terra, e desti fondamento al Mare, e desti pianura, e facesti comandamento, che non lo passasse, e fustine esaudito...* » 419) Leggerei: « *E che lli fili de Israel lliberasti,* » o « *E lli fili de Israel delliberasti.* » 422) Per la rima questo vs. sarebbe da leggersi: *E chi lu nome meo à chiamatu.* » Fu confuso col vs. 432: « *E llu meo nome vole chiamare.* »

E chi luminaria in casa fecesse,
Le soe peccata li siano admesse.

430 Anche, signore, vi voglio pregare,
Chi, in iudicio terrebele, me vole mentuvare,
E-llu meo nome vole chiamare,
De quillo judiciu lu digi liberare.

Della mia legenda fa de soi conparato,
435 Della soa fatiga, oy de sou guadagnato,
In soa casa no sia domoniaco,
Nė cecu, nė surdu, nė da malu spiritu tentatu.

Anche te prego, signore deu, 189 b
Che questo facci allu nome meo.
440 No se deguaste lu guadagno seo,
Nė sia temptatu da spiritu reu;

Se nanti fosse statu tentatu,
Odenno lu libro, scì n'-è sfugatu;
No sia in isso nullu peccatu,
445 De spiritu sancto scia conflammatu. »

In quella hora foro gran terremuta,
Cristu co'-lli angeli in-terra è venuto.
. . . .
. . . .

---

436) **domoniaco**, *indemoniato*.

450 La sancta stava in terra a-deo pregare,
Vedendo Jhesu Cristo innancti stare,
Della paura comenzò ad tremare,
Con gran paura luy ad adorare:

« Prègote tine, altissimo dio,
455 Quillo che chiama lu nome meu,
Tu li ademplisci lu desideriu seu
Della sanctitate, signore deu. »

« O Margarita, tu sci' biata,
Dalli peccaturi tu sci' recordata;
460 La tua petitione te sia confirmata:
Vene alla gloria, cha te è apparecchiata. 190 [a]

O Margarita, per ciò so' venuto,
Co'-lli mei angeli m'-ero de susu,
Quanto ày ademandato, te scia ademplito. »
465 Per mani la prese & disse (Jhesu): « Vèy suso.

Multo sarrai grande in quillo locu biatu,
Ov'-è le toe orliquie e xarrà(i) lu tou statu:
Cunqua ne plange, averande passato,
Siali admisso ogni peccato.

---

451) Nel ms. è *innctl*. 464) **ademplito**, meglio *adempiuto*, per la rima. 465) **Jhesu** è interpolazione. 467) **orliquie**, per metatesi della *r*, *reliquie*: anche in tosc. *orgoglio* e *rigoglio*.

470 Dove lu tou libro sarrà trovato,
Loco no scia demoniacho,
In quella hora li admicti omne peccatu,
De spiritu sancto scia conflammato. »

Margarita scì se voltòne,
475 Allu populo poy favellòne:
« Patri & matri, » — scì-lli chiamòne,
Da parte de Jhesu Cristo scì-lli pregòne; —

« La mia paxione aiàtela ad mente,
E-llo meo nome chiamète presente,
480 Cha agio pregato deo omnipotente,
Ch'-e' vostri peccati no recorde niente. »

Poi dice a-Milecho la sancta biata: 190 b
« Lèvate susu co'-lla tua spada arrotata,
Et percùtime in una fiata,
485 Cha nella gloria ogi so' annata. »

Disse Melecho: « Jà no farragio,
Cristu ài con-teco, a-chi serveragio?
Io non-te tocco, cha gran paura agio,
Ca io agio vedutu lu sou messagio. »

490 Dice la santa: « Se-llo no fai,
Im paraviso parte no ày,
La mia conpagnia poy perderai,
E nella gloria no intrarai. »

---

472) **Admicti**, meglio **admicto**, chè è Cristo che parla.

Poy che queste à-udito, sci-sse levòne,
495 Con gran paura la spadaigliòne,
A Jhesu Cristo se accommandòne,
In uno culpu la decollòne.

« O Jhesu Cristu, signore, beatu
In quisto corpu sanctificato,
500 No scia in me quisto peccatu,
Che in quisto dy agio operatu. »

Tucti li infirmi, che loco stava,
Ciunchi & surdi & muti sanava,
Delli occhi medemme li alluminava,
505 Et tucte le demonia se-nne fugiano.

Loco vindero l'-angeli mantenente,
Recepéro quell'-anima immantenente,
Ficero laude a-deu omnipotente, 191 [a]
Che-lle loro peccata no recordasse niente.

510 Uno hom, Detimo se chiamava,
Lu corpu della santa socterrava,
La soa legenda ipso trovava,
Per tucto lo mundo la nominava.

---

498) È *Malcho* che parla. 503) **Ciunchi**, tosc. *cionco*. 510) **Detimo**, alcune redazioni o versioni hanno **Teotimo**, altre **Tentimo**, come quella del **Manni** in prosa, e altre **Tetimo**. Vedi il **Palermo** (*I Mss. Palat.* I) al n° 225, nell'esame della leggenda di s. **Margherita** nel cod. Pal. CXXXV, dove si legge sempre **Tetimo**, come nel nostro ms., **Detimo**.

L'-anima sanctissima in cielo n'-è andata,
515 Co'-ll' altre sanctissime accompagniata.
Essa ne sia nostra avocata,
517 Che deo ne perdune le nostre peccata. *Amen.*

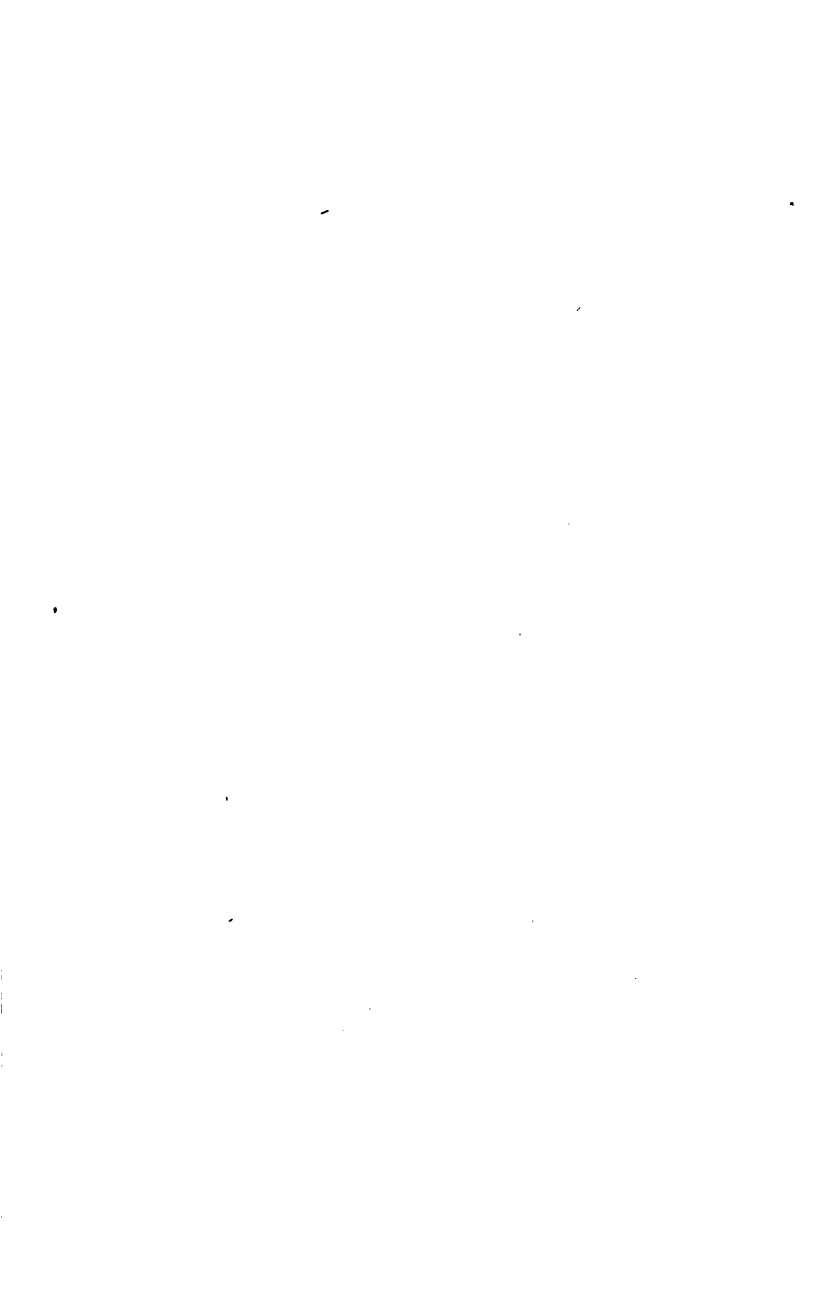
---

514) **andata**, nel ms. si legge *andava*. 517) Nel Ms. segue dopo una orazione in latino che si riferisce alle nostre II[a] e IV[a] leggenda. La riferiamo (c. 19[a]l): « *Indulgentiam nobis oratio. Domine, beata Margarita virgo & martir imploret, que tibi grata semper exstitit & merito castitatis tue profexione virtutis per dominum nostrum Jhesum Cristum. Oratio. Deus, qui dedisti legem Moysi in summitate montis Synai, & in eodem loco corpus beate Caterine Virginis et martiris tue per sanctos Angelos tuos mirabiliter collocasti, concede propitius, ut eius meritis & intercessione, ad monte, qui Cristus est, valeamus pervenire per eumdem dominum nostrum.* etc. »

V.

FRAMMENTO DELLA LEGGENDA DI S. GREGORIO,

DEL SECOLO XV.

[*Versi* 17.]

FRAMMENTO DELLA LEGGENDA DI SAN GREGORIO.

[*Ibidem*, c. 192[a]]

. . . .
. . . .
. . . .
. . . .

In sonno apparse a sancto Gregori: 192[a]
« O matre mia, vorria che me dicissi,
De quesse pene como io te tragesse ? »

« Figliolo meo, per certo sacciate,
5 Se quaranta misse me fâite dire,
— Allo nomo de dio & de ti siano dicte; —
De queste pene me fai uscire (con pace);
L'-anima mia sarrà co'-lle beate;
Pene de jnferno no porragio sentire;
10 Nanti ne va dentro in paraviso. »

E sancto Gregorio no demorò niente,

4-10) Questa stanza (e la seguente) è di 7 vv.; a quanto pare essa è forma del tutto nuova fra la sestina e la ottava, se non difetto del ms. 6) **dicte,** per la rima meglio si leggerebbe *cantate.* 7) Bisogna togliere *con pace,* per avere la rima. 9-10) **sentire** e **paraviso,** assonanze.

Et per la sua matre le messe fe' cantare,
E l'-anima soa in paraviso vedea (portare) presente,
Pregando la Regina incoronata,
15 Ch'-ella me done gratia certamente.
Sancta Maria, la vergene polzella,
17 Sci-nci aduca alla gloria de vita eterna.

Qui finisce la legenda de santo Gregorio benedecto.
Deo gratias, Amen, Amen.

---

12) **fe' cantare**, è in falsa assonanza con *incoronata*. 13) Il *portare* ho tolto come soverchio.
16-17) **polzella** ed **eterna**, assonanze.

LESSICO

LESSICO

DELLE VOCI PIÙ NOTEVOLI

CHE S' INCONTRANO NEI IV. POEMETTI (*)

---

abensongiusy II, 1593.
abiàro I, 41 ecc.; II, 562 ecc.; *aviàro* I, 533 ecc.
accontata I, 537.
adalsa II, 535.
ademissu I, 583 ecc.; *-o* IV, 469; *admicti*, IV, 472 ecc.
admarmoriti II, 1445.
aducerémolu I, 369.
adunaminto II, 697.
affare (?) II, 1114.
afferra (stringere nei *ferri*?) II, 1362.
affinato I, 368.
affiso I, 720.

(*) Le voci cui è aggiunto un interrogativo sono dubbie nel ms.

affoschiti II, 1170.
aguminto I, 612.
aini II, 102.
airo I, 618; II, 319 e *passim*.
alegri IV, 334.
allapidare I, 53.
allecare I, 709; *allegare* IV, 51 ecc; *allegatu* II, 729.
allustrare, lampeggiare, II, 483.
ambòra II, 1390; *ambendora* II, 1354.
ammacte, abbatte, II 584; *-o* ibid. 602.
ammasciata II, 233.
anda II, 1715; *annavàmo* I, 220; *annàtu* I, 590; IV, 86; *vagio* I-IV; *-a* I, 30; *vando* II, 8.
angostiosa I, 52.
antisti II, 643.
appenduta IV, 124.
appètrino II, 1598.
appicciàro I, 561; *appese* ibid., ibid.
appressomare I, 177; IV, 261 ecc.
apprisi I, 528.
argominto II, 706.
ascense I, 343 e 550.
assalluta, sciolta, IV, 387.
assenai, assegnai, IV, 103; *-aro* I, 354 ecc.
assemegliò I, 639.
assemblati I, 475; *-o* ibid., 273 ecc.; *-a*

ibid., 658; *assemegliati* I, 288, 311; *as-seviati* I, 269.

au, ho, I-IV; *aggio* I-IV; *abe* I-IV; *àbera* II, 276 e *passim*; *agia* I, 29 ecc.; *agi* I, 73; *àione* I, 133; *abèranu* I, 681.

auru I, 673.

autra, altra, II, 750 ecc.

avicenda, Avicenna, II, 161.

bammacina II, 1761.

basci I, 262 ecc.

basciava III, 122 ecc.; *vascia* I, 265; *-ati* I, 321; *vasiatu* I, 371.

beldissimo III, 36; *belledissima* I, 718.

bellizi II, 398.

benedeczone I, 497.

benisti II, 405.

biata I-IV.

bonvire (?) II, 482.

bucine II, 116.

ca e *cha*, ché, I-IV.

cacciunelli II, 732.

càmmora I, 344, 358; III, 9, 105.

càndite II, 1082.

celestiano II, 1078; *-a* II, 1026.

'celli, augelli, II, 88 e 106.

celu I, 208 ecc.

cene, cenere, I, 543; II, 803.

censeste I, 670; *cengnémmo* ibid. 672.

cepto, certo, I, 39 ecc. ecc.
ciri I, 528.
civu II, 1076 ecc.; -*o* ibid., 1077.
ciunchi IV, 503.
clero, chiaro, II, 1698.
cobelli II, 733; *chivelle* III, 65.
coirrea (?) II, 129.
como I-IV.
commenente II, 1704.
commensata IV, 3.
commiatu I, 91.
conpagniuni I, 266 ecc.
conducemento I, 387.
conforsare I, 183 ecc.; *reconforsare* I, 100 ecc.
conquisa I, 60 ecc.; IV, 49 ecc.
consentèra I, 238, 480.
consinòne IV, 336.
contese (verbo) II, 46.
convelliare I, 56.
convenente II, 436.
cornóne IV, 203.
corpora II, 753 ecc.
corrociasti I, 392; *corrocciàrose* I, 449.
cortescia III, 83; *cortisci* III, 78.
cosci I, 617 ecc.; *coscine* II, 1702.
cregio I, 648; *crégiano* II, 790; *crisero* I, 598; *criso* I, 675; *cridisci* II, 888.

criòne IV, 313.
crudeletate I, 420.
damiscella II, 368 ecc.
daunqua I, 155; *davunca* I, 152; *davuncha* II, 546.
daventro I, 286; II, 213.
dece II, 182.
deiunare I, 56.
dellesto (letto, pcp.?) II, 647.
dellicata II, 1146.
demoniacho IV, 471; *domoniaco* ibid. 436.
derictu I, 15.
despisu II, 418.
desseverèro I, 690.
dessolto II, 1580.
destrengesse IV, 223 ecc.; *destrengi* ibid. 246 ecc.
dévi, vi dea, II, 259; *déi* I, 374; *digi* I, 97; *deia* I, 96 ecc.; *degia* I-IV; *deiano* I, 175; *devémo* I, 174 ecc.
dia, dies, II, 1014; *dine* II, 1701.
diabolu I-IV *passim*.
dicàte I, 268 ecc.; *disci* e *dissci* I, 620, e II, 459; *dixisti* I, 458 ecc.; *dicere* I, 82 ecc.
diceria I, 9, 270 ecc.
digno I, 632.
discredente I, 662.

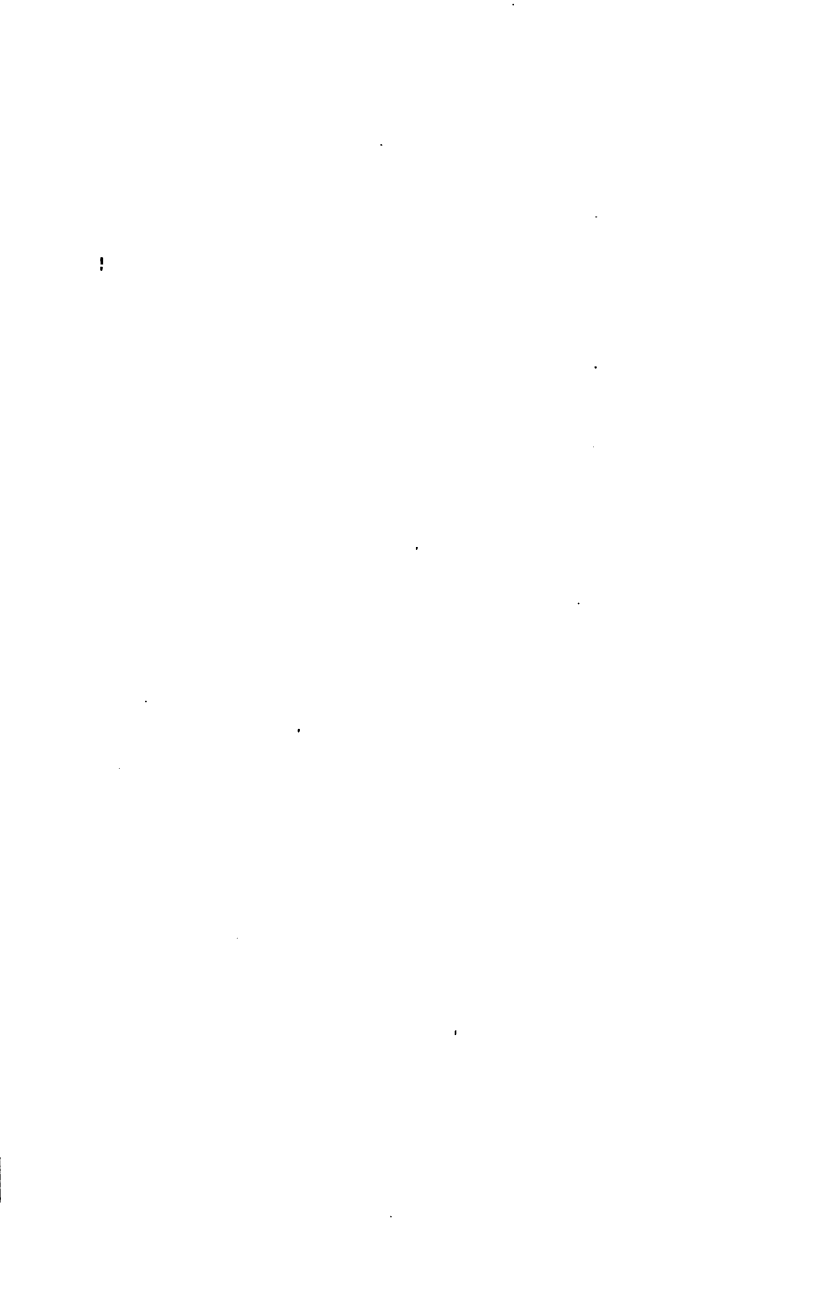
meridie I, 261.
menteria I, 271.
menute II, 100.
mesprese I, 563.
mestecava III, 141.
mesteru I, 46; *mistero* I, 568.
mesu, mezzo, IV, 238.
mica I, 193 ecc.; *micha* IV, 345.
Micchaele II, 627 ecc.
mintro I, 12, 30 ecc.; *mintri* IV, 255 ecc.; *mintrunqua* II, 1424.
minuanza I, 283.
miracula (la) I, 258.
misèro I, 667; *miseste* ibid., 669.
misse, messe, V, 5.
misser I, 25.
mo I, 10 ecc.
mogliera III, 25; *móglieta* III, 99.
monemintu I, 626; *monimento* I, 613.
mosta, mostra, II, 583.
moysi (mese?) IV, 3.
mucti II, 725.
nacquisti I, 116 ecc.
nanti I, 21 ecc.
nenguere II, 480.
nictu I, 112.
nigro IV, 240.
no, non, I, 18 ecc. ecc.

no, in lo; *na*, in la, I-IV, *passim*.
nume, nome, I, 89; II, 1278; *nomo* IV, 286 ecc.
nunquam I, 42.
nunctiare I, 92.
nutriciu, nutrii, I, 257.
nùvele I, 610; *adnuvelòne* ibid., ibid.
occasu I, 261.
occidere, I, 54; IV, 259 ecc.
oguando II, 58 e 92.
oy, oh, o, II, 1427; IV, 435.
onione I, 141.
operisse, aprisse, I, 613; *operte* IV, 121.
orditiu II, 376.
orliquie IV, 467.
pallia III, 141.
palomma IV, 173 ecc.
paramenta II, 313.
paràule II, 747.
paraviso IV *passim*.
parémo II, 819.
parlaminto II, 696.
parteminto I, 38.
patarino III, 29.
pàtremo I, 724.
paventu I, 40.
paysci III, 79; *pagese* ibid. 81; *paiese* II, 41.

stagate I, 192; *staesse* II, 599; *stete* I, 185 ecc.
stascione III, 152 ecc.
strafica III, 37.
stravilj (?) III, 101.
strillando II, 1427.
strina III, 153.
stisso I, 561 ecc. ecc.
strominti II, 118 ecc.
subtilixime I, 3.
tando (*in*) III, 87.
taupini I, 178; *-o*, ibid., 650; *-a* IV, 360.
tempestate I, 362.
templu I, 43 ecc.
tennesse II, 1070; *tinnero* ibid. 1702.
terramuta IV, 381 ecc.
terrazano II, 42.
terrebele IV, 431.
tersa I, 399; *-o* 464; *terzu* I, 76.
teste (?) IV, 25.
tine, tene, ti, te, I-IV *passim*.
tio IV, 244; *tou* I, 20 ecc.; *toa* I, 22; *toe* I, 23 ecc.; *teu* I, 74.
tirampni II e IV *passim*.
tiro (verbo nel sign. di *andare?*) I, 207.
tolli I, 131.
tonetare II, 482.
tonitro I, 362.

torminto II, 1257; *-i* 1215 ecc.
tragesse V, 3.
trasacto (*in*) I, 151.
trangossciati III, 102.
tri I, 21 e 687.
tromme II, 116.
uelli II, 107.
vaccuni II, 945.
vactiano IV, 175; *vàctese* I, 113; *vactuta* IV, 125 ecc. *-uti* I, 546.
vàiro, vajo, I, 57.
vectoperete II, 781; *-are* II, 927 e *passim*.
venardì I, 453.
vencere II, 806; *venciuto* I, 120; II *passim*. *venta* II, 512.
vende, venne, I, 65 ecc.; *vindero* I, 611; *vindi* I, 161; *vèy* IV, 465 ecc. ecc. *vindite* II, 654; *intervende* I, 224.
veneturo II, 1181.
Venus II, 1145.
verdate I, 6 e 277; IV, 157 ecc. ecc.; *virtate* I, 3; *veridate* I, 285.
vergene I, 7 ecc. ecc.
versicto I, 279.
vespero II, 995.
vetopèro II, 1408; *vetoperiu* ibid., 1405.
vetrano II, 1206.
vidanda, II, 1178; III, 92.

NOTA.

Osservazioni sulle forme verbali. — Sono da notarsi le 3.e pers. plur. dell'Indicat. pres. in *au -ao*: *au, sau, fau, vao;* e quelle mancanti del *-no*: *vengo', crido', vogliu', plangu', volu' tengo', vigio'* ecc. ecc.; le 2e pers. plur. *dubitète, celebrète, socterrète, lassète, vecloperète, pensète, iudicète, menète, chiamète* ecc. — La desinenza del perfetto per la 3a sing. è sempre *-ao: demorào, travalliào, confortào, salutào, refinào, amào, chiamào, accommandào, andào, abiào;* oppure *-one: chiamòne, rechòne, lassòne, guardòne, trovòne, lacremòne, lavòne, finòne, toccòne, spolliòne, favellòne, sequitòne* ecc. e per la 3.a plur. *-aro*: *portaro, cantaro, intraro, finaro, commenzaro, abiaro* ecc. — La desinenza del futuro è *-aio* e *-agio* per la 1.a sing.: *senteragio, contaragio, porragio, porteragio, averagio, farragio, dirragio, parteragio, pregaraio, starraio, camparaio, deveraio, verragio, accomandaragio;* e *-au -ao* per la 3.a plur.: *starrau, verrau, retornarao, saperao, averau, arderao, trovarao, venerao, portarau.* — È notevole, ancora, la forma del condizionale in *-era,* formatasi sopra il piuccheperfetto indic. latino: *volzèra, dolzèra, consentéra.*

APPENDICE.

X. SONETTI INEDITI

DI

BUCCIO DI RANALLO.

AVVERTENZA.

I dieci sonetti inediti di Buccio di Ranallo, che qui si pubblicano, fanno parte del suo poema in MCCLIV. strofe tetrastiche di alessandrini monorimi: *Delle Cose dell' Aquila dall'anno 1252 sin all'anno 1362*, secondo la lezione del ms. XV. F. 56. della Biblioteca Nazionale di Napoli; e mancano all' unica edizione di questo poema, data da Antonio Antinori, aquilano, nella collezione delle *Antiquitates Italicae medii aevi* del Muratori (1).

Il codicetto XV. F. 56. è un ms. cartaceo; alto cm. 19 e largo cm. 12,05; di fogli 79 numerati al *recto*,

(1) Tom. VI, Mediolani, MDCCXLII, ex typographia Societatis Palatinae etc. - coll.e 529-704.

di cui gli ultimi cinque fogli bianchi; di carattere minuto corsivo, del sec. XVI, autografo di Mariangelo Accursio, se si vuol prestar fede a questa nota di Camillo Minieri Riccio, penultimo proprietario di questo ms.: « *Autografo di Mariangelo Accursio, del quale è l' elogio del Boezio messo in fine di questo Ms., e la nota sull' acquedotto della città di Aquila* ecc. ecc. (1) ».

L'Accursio, nativo di Aquila, insigne umanista, morì dopo il 1564 (2).

---

(1) Questa nota si trova scritta, tutta di mano del MINIERI RICCIO, sulla copertina del codice. Sulla quale sono, anche, segnati tutti i componimenti, secondo lui, inediti: cioè i documenti da c. 1ª a c. 4ᵇ, e i x. sonetti.

(2) Vedi per la biografia di questo erudito: D'AFFLITTO E. *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli* ecc. Napoli, MDCCLXXXII, nella stamperia Simoniana. - I, pagg. 20 e segg. Il MINIERI RICCIO nella suddetta nota osserva: « *Da questo ms. e propriamente dalla ultima nota ms.*

Di dove l'erudito napolitano ricavasse questa sua asserzione, inutilmente ho cercato: ché il ms., quale ora è, non ha tracce di alcuna firma dell'Accursio, nè altro che gli si possa, nè pur lontanamente, riferire. Forse il Minieri Riccio, trovando, in fine del ms., il noto epigramma dell'Accursio su Buccio, credette di poter sicuramente asserire, che il cod. sia stato trascritto dall'umanista aquilano; forse fu altra la ragione — e, speriamo, un po' più forte di questa — che lo indusse a crederlo tale. In ogni modo, — è bene ripeterlo, — il carattere del nostro ms. è del sec. XVI., ed esso ms. non serba più traccia, nello stato presente, di essere un autografo dell'Accursio, o, almeno almeno, di essere stato di sua proprietà.

---

si ha che l'Accursio viveva tuttavia dopo il 10 *Maggio* 1564, *cosa ignorata da tutti gli scrittori, i quali non seppero mai l'epoca della sua morte ed altri la credettero innanzi al* 1563. »

Il codice contiene i seguenti documenti:

1) « *Privilegium Constitutionis Aquile tempore Federici Imperatoris 1250. Magister Vincentius de Capua tenuit registrum.* » Secondo il M. R., è inedito [c. 1ª-2ᵇ].

2) « *Cronaca da Carlo I alla morte di Roberto d'Angiò.* » Anche inedita, secondo il M. R. [c. 3ª-4ᵇ].

3) « *Delle cose dell'Aquila* ecc. » È il citato poemetto di Buccio di Ranallo [c. 5ª-70ª].

4) « *Incominciano gli Recordi in prosa successi dapoi alla Rima, descritti dal medesimo Buccio de Ranallo.* » Vanno dal 1363 al 1426 (1).

---

(1) Sono un compendio delle *Cronache* di ANTONIO DI BUCCIO DA S. VITTORINO e di NICCOLÒ DI BORBONA, le quali vanno dal 1363, appunto, al 1424; e non di quella di FRANCESCO D'ANGELUCCIO, come asserì, anche qui erroneamente, il MINIERI RICCIO; ché questa incomincia la narrazione

5) Una noterella latina sulla restaurazione dell'acquedotto della città di Aquila, fatta nel febbraio-maggio del 1564. Secondo il M. R., dell'Accursio [c. 74b].

6) Il citato epigramma su Buccio dell'Accursio (1).

Nel pubblicare questi sonetti, mi sono tenuto scrupolosamente alla

---

dal 1436, mentre i nostri « *Recordi* » vanno sino al 1426. Vedi il MURATORI, *Antiquitates Italicae* etc. VI, coll.e 707-824 e 851-880, ediz. cit. Non si deve neppur parlare di BUCCIO, quale autore di essi, perché egli morì nell'epidemia del 1363; e da quest'anno, appunto, incominciano i « *Recordi.* »

(1) Crediamo bene di riferirlo qui per quei lettori che non l'avessero presente [c. 74b]:

D. O. M.

Te, Buti, historieque Patrieque
Extinctum vigil utriusque lumen
Flevere historia optimique cives,
Flevitque et meminit fidel Vetustas.

lezione del ms., eccetto che nell'accentatura delle parole, affatto sbagliata, del tutto arbitraria e, in una parola, orribile. Dalla quale, in vece, si lasciò così ingenuamente sedurre e ingannare il Minieri Riccio, nel pubblicare il I° di questi X. sonetti (1), da regalarci, con la maggiore serietà possibile, simili gioielli: **cammorà** (= *camera*, nel dial.

---

(1) *Rivista Napoletana di politica, letteratura, scienze, arti e commercio*, Anno I, n.° 19, del 1° maggio 1863: a pagg. 295-97 si trova l'articolo del M. R.: *Di un codice autografo di Mariangelo Accursio*, in cui egli descrive, brevemente, il ms., e pubblica il principio e la fine della *Cronaca* di Buccio, in confronto col testo dell'Antinori, poi il I.° dei X. sonetti inediti, e la nota sull'acquedotto della città di Aquila. Debbo la notizia di questo articolo al comm. Bartolomeo Capasso, che mi prestò anche gentilmente, il rarissimo fascicolo.

aquilano (1); ma il M. R. la spiega **Camorra**!!!, assicurandoci « che fin dal secolo 14° nella città di Aquila già esisteva questa sozza setta: benchè allora si avesse un carattere meno odioso di quello che ha presentemente »!!!), **dannorà** (leggi *dànnora*, danni), **bonnanorà** (l. *bonànnora*, lett. buoni anni) (2), **dancissè** (l. *dàncisse*, ci si danno), **preserà** (l. *prèsera*, prenderebbe), **tacesè** (l. *tàcese*, si tace), **mestechè** (l. *mèsteche*, méscoli), **malitià** (l. *malitia*): e non più, perché egli per fortuna non pubblicò che solo il I.° dei X. sonetti; altrimenti!....

---

(1) Cfr. la I[a] Legg. vv. 344 e 358.

L'angelo vende nella càmmora *privata*,
Da celo vende odore che nella càmmora *entrone;*

e la III[a] Legg. vv. 9 e 105:

Lu patre nella càmmora *staeva.*
Dentro nella càmmora *fo intrato.*

(2) Forse un balzello.

I sonetti di Buccio, che pubblico per la prima volta, sono del tutto identici agli altri sparsi per la *Cronaca*, cioè *caudati* o *ritornellati*, con un distico di endecasillabi monorimi, eccetto l'ultimo, - il x°, - che ha una doppia *coda* o *ritornello*, di due distici di endecasillabi monorimi; ed è forse unico esempio, ignoto ai poeti dei secc. XIII. e XVI., che conobbero solo la prima di queste due forme usate da Buccio.

Alcuni dei quali sonetti sono chiari, vispi, allegri; altri oscuri, freddi, monotoni; sonetti d'occasione, in somma, che a loro tempo, in Aquila, dovettero far rallegrare e sorridere, spesso, i buoni cittadini, e atterrire e ferir nel vivo i malvagi; e che ora hanno perduto quasi tutto il loro valore, specialmente poi se separati dalla *Cronaca*, che li chiarisce, in certo modo, li commenta e li spiega.

E. P.

SONETTO I.°

[Cod. XV. F. 56, c. 32ª.]

Da che fecémmo questa maledetta Càmmora
De questo Communo et de quisti Capituli,
Et pegio assai fecémmo che li cituli,
De lor pazzie no nen havémo, se no dànnora.
5 Tutto giorno pagànno pene et bonànnora,
Éntranoli più denari che in piazza brituli,
Vero è che a alcuni ingrassa li immolliculi,
Ma tutta l'altra gente strugge e appònnera.

Cosi me avete detto, nè l'homo crèsera
10 Li carmeni che tutto giorno fécesse:
Quell'alma che ci ha a far bene è misera!

Senza libellu tal sententia dàncisse,
Che molti prima le freve se prèsera,
Che de star loco, tutto tamen tàcese.
15 Bono è de fare vivere a giustitia,
Ma non che se-nci mèsteche malitia.

I. Segue la str. 560 della *Cronaca*.

Vs. 1) **Càmmora** 'Camera, adunanza di consiglieri,' comunissimo nel dial. Aquilano (Cfr. Legg. I, 344, e 358; III, 9, 105 ecc.) — 3) **cituli**, tosc. *citolo*, giovanetto. —5) **bonànnora**, letteralmente *buoni anni*. Che vuol significare? un balzello? — 6) **brìtuli**, pietruzze. 7) **immolliculi**, mollicole, molliche. — 8) **appònnera**, appòndera, cioè 'sovraccarica di pesi'— 10) **càrmeni**, da *carmen*, forse nel senso di 'epigrammi, satire ecc.' — 13) **freve**, febbre. — 17) **mèsteche**, méscoli: cfr. anche IIIª Legg. vs. 141.

SONETTO II.°

[*Ibidem*, c. 32 b.]

Chi vol sapire bene indovinare,
Dello futuro guarde il tempo gito,
Che esso l' impara, per ongni partito,
Li modi, como debiànoce guardare.
5 Et quale vole dello suo rengnare,
Che, per altri, non sia diminuito,
Non faccia come quelli che hanno inglottito
Questo communo, per loro arriccare.
Da che fu fatta questa terra, intènno,
10 Mai non fu home che cqui tirannasse,
Che Dio non habia venuto punènno.
. . . .
. . . .
. . . .
15 Qualunque a questa terra ha fatto male,
In fine ha fatto male capitale.

II. Vien dopo la str. 566 della *Cronaca*.

Vs. 9) **intènno**, intendo. — 10) **tirannasse**, tiranneggiasse. — 11) **punènno**, punendo. — 12-14) Mancano.

SONETTO III.°

[*Ibidem*, c. 33b.]

Qual homo dice c[h]e lo destinato
Non sia cobbelle, io dico lealemente:
Pròvolo, per ragione, al commenente
De questi usciti, che in Aquila è stato.

5 . . . .
. . . .
. . . .
. . . .

Quanto tempo lor fatto ha praticato,
10 Lor contrario all' hora venne bene,
Che in altramenti non se potea fare.

Però ve dico quanno lu curso vene,
Che l' homo deve saglire o abbassare,
A questo monno contrario ei non ène.

15 Lu Re diceva *volo*, et quelli *nolo*,
Mai non se concordarrà in *vis*, et *volo*.

III. Vien dopo la str. 587 e prima dell' altro sonetto che comincia: *Ser Lalle, Nanni*, *Cola* & *Amoruso*, della *Cronaca*.

Vs. 2) **cobelle** *(quod vellet)*, 'qualcosa, nulla.' — 3) **commenente**, usato spessissimo da **Buccio** nella *Cronaca* (str. 112, 3; 273, 1) e nella *Santa Caterina* (vs. 1701). A me pare che sia da spiegarsi in tutti questi passi per 'conveniente'; e *commène* si dice tuttora nel Napolitano per *conviene*. Cfr. la nota alla II.a Legg. v. 1704. — 5-8) Mancano nel ms. — 9-16) Non intendo che solo in parte ciò che **Buccio** vuol dire in questi versi.

SONETTO IV.°

[*Ibidem*, c. 34ª.]

Singnuri, io viddi quelo che mai non crisci
Vedere, de modo tale che era questa impresa,
De' nostri usciti fare tal difesa,
Da non poter rentrare et anni et misci.
5 Nė tanti sollati, nė tanti forausciti
Havissero fatti, nė tamanta spesa,
Nė tanta gente havessero rechiesa,
De tucti amici che havessero in quisti paisci.
Tutto l'havea per parole vacanti,
10 Tamanto frino è quella della Corte,
Che tutte genti fa stare tremanti!
Onne homo te' che colui se conorte.
Punàmo che noi fòssamo sei cotanti,
Che li cogliàmo dentro delle porte.
15 Eranci poi sere Bonaionta,
Che nullo poi scuttiàvase a far ponta.

IV. Segue il sonetto cit.: *Ser Lalle, Nanni, Cola & Amoruso*, della *Cronaca*.

Vv. 1-2) Non intendo bene il secondo vs. e non so quindi come virgolarlo. — 4) **misci**, mesi. — 5) **Sollati**, soldati. — 6) **tamanta**, comunissimo nel dial. Aquilano e nell'antico tosc., e vale **tanto**. — 8) **paisci**, paesi; cfr. la IIIª Legg. vs. 79. — 10) **frino**, freno. — 12) Non intendo questo vs., perchė non so che cosa valga quel *conorte*. — 15) **Bonaionta**, Buonaggiunta in tosc., personaggio importante nella Storia Aquilana del sec. XIV. — 16) **scuttiàvase**, comunissimo in **Buccio** (Cfr. IIª Legg. vv. 758, 188, 967, 1261), nel significato di 'ardire, osare'.

SONETTO V.°

[*Ibidem*, c. 35 b.]

Se quello che regna nel grado superno
Non alza gl' occhi et vede lo dericto
Al populo Aquilano, che è si afflitto,
Sarrémo, certo, strutti in sempiterno.
5 O boni giudici, al tempo dell' inferno
Se te rescuscitasse il benditto,
Con lu cortello et con lu culpu affitto
Alli nostri tiranni de Amiterno.
Non che non sia raggione, ciò che se pate,
10 Consideranno la malitia nostra,
A sofferir le cose tanto ingrate.
Che tutto dì per lochi se demustra,
Che quisti tiranni non hanno mino derrate
De lor persone in battaglie e in giostra.
15 Sónno li loro miseri sequaci,
Che moro' per loro e niente se ne tace.

V. Segue la strofa 611 della *Cronaca*.
Vs. 6) **benditto**, vuol dire *benedetto*? Iddio?

SONETTO VI.°

[*Ibidem*, c. 35b-36a.]

O Aquilani tristi, sciaorati,
O amaturi della destrussione
De quelli, che vecini vostri sone,
Deh! perché gite tantu sciagurati?

5 Hor, come non pensate li peccati,
Et li delitti fatti in sù e in giòne,
Et gl' altri danni senza occasione:
Quanno sarrà che li habbiate emennati?

A te dico: che sei? guarda che fai?
10 Forsa non credi de gire a giuditio,
Nè in questo monno, nè ne l' altro mai?

Ragion te convien fare al malefitio,
Et loco la superbia lassarai,
Et là non te varrà volta, nè vitio.

15 Punàmo qua che non habbi sententia,
Nell' altro te-lla darrà summa potentia.

VI. Segue il sonetto precedente, nel ms.
Vs. 6) **giòne**: giù.

SONETTO VII.°

[*Ibidem*, c. 46.ª]

O gente saggia, che il tempo advisate
Che mo lo sapir non vale una porcacchia,
Et convien che portète la mordacchia,
Se vedete le cose scelerate;
5 Io ve recordo, che non le repigliate,
Che se me mozzo, moro et non recacchio,
Chiamarrete più guai che la cornacchia,
Et lo vostro sapere perderràte.
Quanno serrà dentro, questo se faccia,
10 Quamvis pur che ve para male fatto,
La voglia pur mostrète che ve piaccia.
Lassate andar la gente a fare un tratto,
Fino che Cristo vi stenna la mano,
Chi disse quello verso non fu matto;
15 Lu quale disse: *cum santo santus eris*,
Et cum perverso, — dico, — *perverteris*.

VII. Segue la strofa 811 della *Cronaca*.

Vs. 2) **porcacchia**, erbà comunissima e di poco pregio. — 3) **mordacchia** « erpice con vinchi intrecciati a' suoi denti », quindi « museruola, frenello » — 6) **recacchio**, che vuol dire?

SONETTO VIII.°

[*Ibidem*, c. 63^{b}.]

Lassate uscire le parole de bocca,
Voi consiglieri che amate l'honore,
Quanno se leva alcunu dicetore,
Che con malitia alla rinchera brocca,
5 Et lo contrario delle bone cocca;
Con bon parole, con falso colore,
Contraditeli tutti con remore;
Ché non despiace a De' chi li rabbocca.
Et scusa havete, ché havete iurato
10 Lu dì che consiglieri foste fatti,
De consigliare lo megliore stato.
Non concedàte a superbi et a matti,
Per che ciasiunu sarria preiurato,
De pena poi con Dio fecerrà fatti.
15 Hor non sedàte per muti e per tristi;
A chi mal dice, dite: mal dixisti.

VIII. Segue il I.° dei sonetti « *Se noi fossemo un velle & unum nolle,* » che nella *Cronaca*, succedono alla strofa 1149.

Vs. 5) **cocca**, *accocca*, cioè, *il contrario delle bone*: *le cattive.* — 15) **sedàte**, sedete.

SONETTO IX.°

[*Ibidem*, c. 63[b]-64[a].]

La mala guida che l'Aquila ha hauta,
Hauta ne haverria se voi fosséte,
Si bene, credo, che guidato haverrete,
Et l'Aquila non sarria cosi caduta.
5 In tanti falli, quanti a mia paruta,
Per duppij modi, come voi sapete,
De tante genti et de tante monete,
A punti è stata la terra perduta.
Se solu penetuti non fòssemo
10 De tantu male, quanto havémo fatto,
Et da hora innanti più non peccàssemo;
Nè pagàssemo nè folle nè matto,
Quanno home pecca, punir lu lassàssemo,
Con Dio dello passato farrem patto.
15 Secunno che la mia mente rásciona,
Dio refarria questa terra anco bona.

IX. Segue il II° dei sonetti che, nella *Cronaca*, succedono alla str. 1149.

SONETTO X.°

[*Ibidem*, c. 64 [b]-65 [a].]

O consiglieri tristi e sciaorati,
Come vi fate ostare tantu male,
Ad Aquilani, che tutti, in generale,
Pregano Dio che sciate desertati.

5 Però che voi vi sete mal portati,
Ch' avete reformati gl' offitiali,
Non fate come hommini gliali,
Che havete gli nostri statuti guastati.

A' Capitanij, Notari, e Cammorlinco
10 Gli date questa terra per moglièra,
A petitione de quelli che ve lingo'.

Quanno se leva alcun nella ringhera
Con alcune parole, che ve pingho',
Tutti ammortéte, come fa la fera.

15 Le lettere del Re, nè-lli statuti
Non vaglio' niente: semo male adveduti.
Issi medesimi se ne fau gabbe;
Dico che pochu sinno Aquila habbe.

X. Segue la str. 1159 della *Cronaca*, ed ha la coda di quattro vv., in luogo di due. Forma di cui non vi ha altro esempio: essendo la *coda* o il *ritornello* nei poeti dei sec. XIII e XIV sempre un distico, o un settenario in rima con l' ultimo vs. del sonetto, unito al distico. Cfr. il **Casini**, *Sulle forme metriche italiane, notizia*. In Firenze, G. C. Sansoni, 1884; pgg. 44, 45, 46.

INDICE DEI X. SONETTI

INDICE DEL VOLUME

pag.		lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
VI	(*nota*),	17:	8)	'84)
VIII	(*nota*),	15:	e l' **Orlandi**	l' **Orlandi**
XIV	(*nota* 2),	5:	*persbyteri*	*presbyteri*
XV,		1:	sulle	su le
XVI,		3:	dubbio;	dubbio,
XXVI	(nota),	20:	**Antinori**	**Antinori**.
XXVII,		8:	dal Consiglio	del Consiglio
XXX	(*nota*),	14:	**Comparetui**	**Comparetti**
XXXIX	(*nota*),	5:	con, molti	con molti
XLV,		3:	ottave	ottave,
LII,		7:	(1), dal quale	(1), — dal quale
LIV,		9:	e non potendosi,	e non potendosi
LV,		2:	con più probabilità;	con più probabilità,
LIX,		3:	piùttosto	piuttosto
LXII,		17:	le liguri ecc. (3),	le liguri ecc. (3), —
4	(*nota*),	3:	ms.,	mss.,
10,		16:	pocxa	pocza
11,		10:	ensoa	en soa
16	(*nota*),	7:	*lui*	*liu*
22,		12:	spendore	splendore
»	(*nota*),	6:	**cammorra**,	**cammora**,
23,		6:	ne-lla	nella
28,		7:	dannationee;	dannatione;
40,		6:	mèctesella	mectesèlla
47,		7:	vv. 1769	vv. 1772.
79,		8:	sarrao	sarrao,
81,		15:	ascoltaragio	ascoltaragio,
82,		13:	rascione	rascione;
83	(*nota*),	4:	*quam velles*	*quod vellet*
91,		8:	obedici;	obedisci;
95,		3:	Ne-llo	Nello
97,		8:	Ed	Et
122,		12:	de-lli	delli
125,		8:	Iesu,	Iesu,
127	(*nota*),	3:	oppure (indecl.)	(oppure indecl.)
»	» ,	4:	*Abrae*	*Abraae*
129	(*nota*),	1:	1698)	1697)
137	(*nota*),	3:	*trans-figio*	*transfigo*
140,		9:	tolto osèllo	toltosèllo
142,		4:	a-lla-to —	a-llato —
151,		16:	che-llo-à!	che-llo-à
185,		8:	*avicenda*,	*Avicenda*,
201,		24:	*consentéra*.	*consentèra*.
213,		6:	no nen	non ne